OPERE

DI

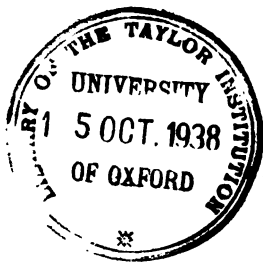
PIETRO METASTASIO

TOMO VII

PADOVA NEL SEMINARIO

A SPESE DI GIANNANDREA FOGLIERINI

1811

Si vende in Livorno da Giuseppe Gamba.

TEMISTOCLE

Rappresentato con Musica del CALDARA *la prima volta in Vienna, nell' interno gran teatro della Cesarea Corte, alla presenza degli Augusti Sovrani, il dì 4 Novembre 1736 per festeggiare il Nome dell' Imperator* CARLO VI. *d'ordine dell'Imperatrice* ELISABETTA.

T.V. Gio. Leoni sculp. Livorno 1782

SER Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?
TEM. Già su gli occhi ti sta. SER Qual è? TEM. Son io.

TEMISTOCLE. Atto I. Scena IX

ARGOMENTO

Fu l'Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla Patria col suo valore e co' suoi consigli l'onore e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò e distrusse l'innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl'ingrati Cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc'anzi liberate e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato e mendico non disperò difensore, e ardì cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia: presentossi all'irritato Serse; e, palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemi-

co Re dall' intrepidezza, dalla presenza e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello nella sua generosità; e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d' opprimerlo, siccome aveva proposto, l' abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze e d' onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità per sottrarlo alle nuove insidie della fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio: onde gl' impose che, fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaspettata ripulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso benefattore, o ribelle alla Patria, determinò d' avvelenarsi per evitare l' uno e l' altro. Ma sul punto d' eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse, innamorato dell' eroica sua fedeltà, e acceso d' una

nobile emulazione di virtù, non gl'impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fino a quel giorno era stata da lei desiderata in vano e richiesta. Corn. Nep.

PERSONAGGI

SERSE	*re di Persia.*
TEMISTOCLE	
ASPASIA	*suoi figliuoli.*
NEOCLE	
ROSSANE	*principessa del sangue reale, amante di Serse.*
LISIMACO	*ambasciatore de' Greci.*
SEBASTE	*confidente di Serse.*

LA SCENA SI RAPPRESENTA IN SUSA.

TEMISTOCLE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosa nel palazzo di
Serse.

TEMISTOCLE, NEOCLE

TEMISTOCLE

Che fai?

NEOCLE

Lascia ch'io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o padre,
Come ascoltò le tue richieste! E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

TEMISTOCLE

Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'essere in Grecia, e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun, quando è felice?

Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. È del nemico
Questa la reggia: io non son più d'Atene
La speranza e l'amor; mendico, ignoto,
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei; sola m'avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.

NEOCLE

Ormai, scusa o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse,
Che il tuo sangue serbò; trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor, che ti circonda,
Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti
Che a tal segno si venga,
Che non abbi terren che ti sostenga.
E lagnar non t'ascolto!
E tranquillo ti miro! Ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversità sì mostruosa?

TEMISTOCLE

Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin; perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore

Non condanno però: la meraviglia
Dell'ignoranza è figlia,
E madre del saper. L'odio, che ammiri,
È de' gran benefizj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato
(E assai ve n'ha) del benefizio il peso
Nel suo benefattor; ma l'altro in lui
Ama all'incontro i benefizj sui:
Perciò diversi siamo;
Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo.

NEOCLE

Se solo ingiusti, o padre,
Fosser gli uomini teco, il soffrirei;
Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

TEMISTOCLE

Perchè?

NEOCLE

Di tua virtù premio si chiama
Questa misera sorte?

TEMISTOCLE

E fra la sorte
O misera, o serena
Sai tu ben quale è premio, e quale è pena?

NEOCLE

Come?

TEMISTOCLE

Sè stessa affina

La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l'onda
Rotta fra' sassi; e, se ristagna, è impura.
Brando, che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

NEOCLE

Ma il passar da' trionfi
A sventure sì grandi...

TEMISTOCLE

Invidieranno
Forse l'età future,
Più che i trionfi miei, le mie sventure.

NEOCLE

Sia tutto ver. Ma qual cagion ti guida
A cercar nuovi rischj in questo loco?
L'odio de' Greci è poco? Espor de' Persi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l'assalita Atene
Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,
Serse derise, e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve
L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scopre,
A chi ricorri? Hai gran nemici altrove;
Ma qui son tutti. A ciascheduno ha tolto
Nella celebre strage il tuo consiglio
O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il figlio.
Deh per pietà, Signore,

Fuggiam...

TEMISTOCLE

Taci: da lungi
Veggo alcuno appressar. Lasciami solo;
Attendimi in disparte.

NEOCLE

E non poss'io
Teco, o padre, restar?

TEMISTOCLE

No: non mi fido
Della tua tolleranza: e il nostro stato
Molta ne chiede.

NEOCLE

Ora...

TEMISTOCLE

Ubbidisci.

NEOCLE

Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

TEMISTOCLE

Va; taci e spera.

NEOCLE

Ch'io speri? Ah padre amato,
È come ho da sperar?
Qual astro ha da guidar
La mia speranza?

Mi fa tremar del fato
L'ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza. (1)

SCENA SECONDA

ASPASIA, SEBASTE, TEMISTOCLE
IN DISPARTE

TEMISTOCLE

(Uom d'alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par; sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò... Ma una donzella è seco,
E par greca alle vesti.)

ASPASIA

Odi. (2)

SEBASTE

Non posso, (3)
Bella Aspasia, arrestarmi;
M'attende il Re.

ASPASIA

Solo un momento. È vero
Questo barbaro editto?

SEBASTE

È ver. Chi a Serse

(1) *Parte*. (2) *A Sebaste*. (3) *In atto di partire*.

Temistocle conduce estinto, o vivo,
Grandi premj otterrà. (1)

ASPASIA

(Padre infelice!)

TEMISTOCLE

Signor, dimmi, se lice (2)
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? Quando è permesso, e dove?

ASPASIA

(Come il padre avvertir?)

SEBASTE

Chiedilo altrove. (3)

TEMISTOCLE

Se forse errai, cortese
M'avverti dell'error: stranier son io
E de' costumi ignaro.

SEBASTE

Aspasia, addio. (4)

(1) *Incamminato per partire*. (2) *Incontrando Sebaste*. (3) *A Temistocle con disprezzo*. (4) *Dopo aver guardato Temistocle come sopra, parte*.

SCENA TERZA

TEMISTOCLE, ASPASIA

TEMISTOCLE

(Che fasto insano?)

ASPASIA

(A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il genitor.)

TEMISTOCLE

(Si cerchi
Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella,
Se il Ciel... (Stelle, che volto!)

ASPASIA

(Eterni Dei,
È il genitore, o al genitor somiglia!)

TEMISTOCLE

Dì...

ASPASIA

Temistocle!

TEMISTOCLE

Aspasia!

ASPASIA

Ah Padre!

TEMISTOCLE

Ah figlia! (1)

ASPASIA

Fuggi.

TEMISTOCLE

E tu vivi?

ASPASIA

Ah fuggi,
Caro mio genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte; a chi ti guida a lui
Premj ha proposti... Ah non tardar; potrebbe
Scoprirti alcun.

TEMISTOCLE

Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Dì: quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?

ASPASIA

Sì, naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

(1) *S' abbracciano.*

TEMISTOCLE

Come?

ASPASIA

Un legno nemico all' onde... (Oh Dio,
Lo spavento m' agghiaccia!) all' onde insane
M' involò semiviva;
Prigioniera mi trasse a questa riva.

TEMISTOCLE

È noto il tuo natal?

ASPASIA

No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei!

TEMISTOCLE

Rasserenati, o figlia; assai vicini
Han fra loro i confini
La gioja e il lutto; onde il passaggio è spesso
Opra sol d' un istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

ASPASIA

Ma qual mi trovi! In servitù. Qual vieni!
Solo, proscritto e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov' è l' usato

Splendor; che ti seguia? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici... Oh ingiusti Numi!
Oh ingratissima Atene!
E il terren ti sostiene! E oziosi ancora
I fulmini di Giove...

TEMISTOCLE

Olà, più saggia
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della Patria bramar; nè un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

ASPASIA

Quando tu la difendi, ella è più rea.

TEMISTOCLE

Mai più...

ASPASIA

Parti una volta,
Fuggi da questo ciel.

TEMISTOCLE

Di che paventi,
Se ignoto a tutti...

ASPASIA

Ignoto a tutti! E dove
È Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell'alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d'Atene

In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar...

TEMISTOCLE

Dimmi: sapresti
A che venga, e che sia?

ASPASIA

No, ma fra poco
Il Re l'ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder, che già s'affretta
Al destinato loco.

TEMISTOCLE

Ognun, che il brami,
Andar vi può?

ASPASIA

Sì.

TEMISTOCLE

Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.

ASPASIA

Ferma: misera me! Che tenti? Ah vuoi
Ch'io muoja di timor! Cambia, se m'ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta,
Che supplice e tremante
Torno a baciar; per quella Patria istessa,
Che non soffri oltraggiata,
Che ami nemica, e che difendi ingrata...

TEMISTOCLE

Vieni al mio sen, diletta Aspasia. In questi
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvilir. La cura
Di me lascia a me stesso. Addio. L'aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprezzare impara.
Al furor d'avversa sorte
Più non palpita e non teme
Chi s'avvezza, allor che freme,
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più funeste;
Come i nembi e le tempeste
Son la scuola del nocchier. (1)

SCENA QUARTA

ASPASIA, POI ROSSANE

ASPASIA

Ah non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta!

ROSSANE

Aspasia, io deggio

(1) *Parte*.

Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

ASPASIA

(Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto.)

ROSSANE

Impallidisci!
Non parli! È dunque ver? Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?

ASPASIA

Deh Principessa...

ROSSANE

Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido,
E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor.

ASPASIA

(D'altro ragiona.)

ROSSANE

È questa
De' benefizj miei
La dovuta mercè?

ASPASIA

Rossane, a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto

Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze insino al trono.

ROSSANE

Non simular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vede, io trovo
Serse ogni dì più indifferente: osservo
Come attento ti mira; odo che parla
Troppo spesso di te, che si confonde
S'io d'amor gli ragiono; e, mendicando
Al suo fallo una scusa,
Della sua tiepidezza il regno accusa.

ASPASIA

Pietoso, e non amante,
Forse è con me.

ROSSANE

Ciò che pietà rassembra,
Non è sempre pietà.

ASPASIA

Troppa distanza
V'è fra Serse ed Aspasia.

ROSSANE

Assai maggiori
Ne agguaglia amor.

ASPASIA

Ma una straniera...

ROSSANE

Appunto

Questo è il pregio ch'io temo. Han picciol vanto
Le gemme là, dove n'abbonda il mare;
Son tesori fra noi, perchè son rare.

ASPASIA

Rossane, per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,
A Serse, e a me.. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d'amor, non ne sarebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembiante
Porto nel core impresso: e Aspasia ha un core,
Che ignora ancor come si cambi amore.

ROSSANE

Tu dunque...

SCENA QUINTA

SEBASTE, E DETTE

SEBASTE

Principessa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.

ROSSANE

Verrò fra poco.

ASPASIA

Ascolta. (1)

(1) *A Sebaste.*

È ancor noto il suo nome?

SEBASTE

Lisimaco d'Egisto.

ASPASIA

(Eterni Dei,
Questi è il mio ben!) Ma perchè venne?

SEBASTE

Intesi
Che Temistocle cerchi.

ASPASIA

(Ancor l'amante
Nemico al padre mio! Dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra!)

ROSSANE

Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio. (1)
Deh non tradirmi.

ASPASIA

Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì basso affetto?

ROSSANE

Basta dir ch'io sono amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer;

(1) *Parte Sebaste.*

Che ha cent' occhi, e pur travede;
Che il mal finge, il ben non crede;
Che dipinge nel sembiante
I delirj del pensier. (1)

SCENA SESTA

ASPASIA

E sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
Già m'obbliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava, astri tiranni.
Chi mai d'iniqua stella
Provò tenor più rio?
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor?
Passo di pene in pene;
Questa succede a quella;
Ma l'ultima, che viene,
È sempre la peggior. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in lontano.

TEMISTOCLE, NEOCLE, INDI SERSE, SEBASTE, CON NUMEROSO SEGUITO

NEOCLE

Padre, dove t'inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re; partiam.

TEMISTOCLE

Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

NEOCLE

È il rischio estremo.

TEMISTOCLE

Più non cercar; taci una volta.

NEOCLE

(Io tremo.) (1)

SERSE

Olà, venga, e s'ascolti

(1) *Si ritirano da un lato.*

Il greco Ambasciador. (1) Sebaste, e ancora
All'ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?

SEBASTE

Ascoso
Lungamente non fia; son troppi i lacci
Tesi a suo danno.

SERSE

Io non avrò mai pace
Fin che costui respiri. Egli ha veduto
Serse fuggir. Fra tante navi e tante,
Onde oppressi l'Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar; che poca
Torbid'acqua e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta:
E vivrà chi di tanto
Si può vantar! No, non fia vero: avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta. (2)

NEOCLE

(Udisti?)

TEMISTOCLE

(Udii.)

(1) *Parte una Guardia*. (2) *Va sul trono*.

NEOCLE

(Dunque fuggiam.)

TEMISTOCLE

(T'accheta.)

SCENA OTTAVA

LISIMACO con seguito di Greci, e detti

LISIMACO

Monarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real maestà; ma dal tuo core,
Grande al par dell'impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

SERSE

Pur che pace non sia, siedi ed esponi. (1)

NEOCLE

(È Lisimaco?) (2)

TEMISTOCLE

(Sì.) (3)

NEOCLE

(Potria giovarti
Un amico sì caro.)

(1) *Lisimaco siede.* (2) *A Temistocle.* (3) *A Neocle.*

TEMISTOCLE

(O taci, o parti.)

LISIMACO

L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta;
Che la speme d'asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona,
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene: in questa reggia il crede;
Pretenderlo potrebbe; in dono il chiede.

NEOCLE

(Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)

TEMISTOCLE

(Oh cittadin fedele!)

SERSE

Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl'io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede;
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d'Atene? Esser degg'io

De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra' nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L' aura d' una vittoria: è molto ancora
La greca sorte incerta;
È ancor la via d' Atene a Serse aperta.

LISIMACO

Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

SERSE

Vi sarà noto,
Quando si trovi in mio poter.

LISIMACO

Fin ora
Dunque non v' è?

SERSE

Nè, se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

LISIMACO

Troppo t' accieca
L' odio, o Signor, del greco nome; e pure
Se in pacifico nodo...

SERSE

Olà; di pace
Ti vietai di parlarmi.

LISIMACO

È ver; ma...

SERSE

Basta:

Intesi i sensi tuoi;
La mia mente spiegai, partir già puoi.

LISIMACO

Io partirò: ma, tanto
Se l'amistà ti spiace;
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L'Asia lo sa per prova;
Spesso maggior si trova,
Quando s'apprezza men. (1)

SCENA NONA

SERSE, SEBASTE, TEMISTOCLE, NEOCLE

SERSE

Temistocle fra' Persi
Credon, Sebaste, i Greci? Ah cerca e spia
Se fosse vero: Il tuo Signor consola.

(1) *Parte*.

Questa vittima sola
L'odio, che il cor mi strugge,
Calmar potrebbe.

NEOCLE

(E il genitor non fugge!)

TEMISTOCLE

(Ecco il punto; all'impresa.) (1)

NEOCLE

(Ah padre! ah senti.)

TEMISTOCLE

Potentissimo Re. (2)

SEBASTE

Che ardir! Quel folle (3)
Dal trono s'allontani.

TEMISTOCLE

Non oltraggiano i Numi i voti umani.

SEBASTE

Parti.

SERSE

No, no; s'ascolti.
Parla, stranier; che vuoi?

TEMISTOCLE

Contro la sorte
Cerco un asilo, e non lo spero altrove:

(1) *Si fa strada fra le Guardie*. (2) *Presentandosi dinanzi al trono*. (3) *Alle Guardie*.

Difendermi non può che Serse, o Giove.

SERSE

Chi sei?

TEMISTOCLE

Nacqui in Atene.

SERSE

E greco ardisci

Di presentarti a me?

TEMISTOCLE

Sì. Questo nome

Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando; io tel recai.

SERSE

Temistocle! Ed è vero?

TEMISTOCLE

A' Regi innanzi

Non si mentisce.

SERSE

Un merito sì grande

Premio non v'è che ricompensi. Ah dove,

Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

TEMISTOCLE

Già su gli occhi ti sta.

SERSE

Qual è?

TEMISTOCLE

Son io.

SERSE

Tu!

TEMISTOCLE

Sì.

NEOCLE

(Dove m'ascondo?) (1)

SERSE

E così poco
Temi dunque i miei sdegni?
Dunque...

TEMISTOCLE

Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della sorte
Un esempio, o Signor. Quello son io,
Quel Temistocle istesso,
Che scosse già questo tuo soglio; ed ora
A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t'ignora sdegnato; e pur la speme
D'averti difensore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.
Sono in tua man; puoi conservarmi, e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t'accende

(1) *Parte*.

Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te stesso;
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
Se l'odio ti consiglia,
L'odio sospendi un breve istante, e pensa
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente, util l'acquisto
D'un amico fedel; che Re tu sei,
Ch'esule io son, che fido in te, che vengo
Vittima volontaria a questi lidi:
Pensaci, e poi del mio destin decidi.

SERSE

(Giusti Dei, chi mai vide
Anima più sicura!
Qual nuova spezie è questa
Di virtù, di coraggio? A Serse in faccia
Solo, inerme e nemico
Venir! fidarsi... Ah questo è troppo!) Ah dimmi,
Temistocle, che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah, questa volta
Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai, (1)
Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
Saranno i miei tesori; in tua difesa
S'armeranno i miei regni; e quindi appresso
Fia Temistocle e Serse un nome istesso.

(1) *Scende dal trono, ed abbraccia Temistocle.*

TEMISTOCLE

Ah Signor, fin ad ora
Un eccesso parea la mia speranza,
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue?
La vita mia? Del benefizio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

SERSE

Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Sebben l'odio mi spoglio,
Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno
Comincierà, se vuoi,
Or che la gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno,
Io le vendette obblio;
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò. (1)

(1) *Parte con Sebaste, e seguito.*

SCENA DECIMA

TEMISTOCLE

Oh come, instabil sorte,
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No, ti provai più volte
Ed avversa e felice: io non mi fido
Del tuo favor; dell'ire tue mi rido.
Non m'abbaglia quel lampo fugace;
Non m'alletta quel riso fallace;
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso tra i fiori e le fronde
Pur la serpe s'asconde, s'aggira;
So che in aria tal volta s'ammira
Una stella, che stella non è. (1)

SCENA UNDECIMA

ASPASIA, POI ROSSANE

ASPASIA

Dov'è mai? Chi m'addita,
Misera! il genitor? Nol veggo, e pure

(1) *Parte*.

Qui si scoperse al Re: Neocle mel disse;
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

ROSSANE

Il padre!

ASPASIA

Oh Dio!

Io son dell' infelice
Temistocle la figlia.

ROSSANE

Tu! Come?

ASPASIA

Or più non giova
Nasconder la mia sorte.

ROSSANE

(Ahimè! la mia rival si fa più forte.)

ASPASIA

Deh generosa implora
Grazia per lui.

ROSSANE

Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.

ASPASIA

So che all' irato Serse
Il padre si scoperse: il mio germano,
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,

E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

ROSSANE

Or odi il resto.
Sappi...

SCENA DECIMASECONDA

SEBASTE, E DETTE

SEBASTE

Aspasia, t' affretta;
Serse ti chiama a sè. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.

ROSSANE

(Che affanno!)

ASPASIA

Fosse l' odio di Serse
Più moderato almen.

SEBASTE

L' odio! Di lui
Temistocle è l' amor.

ASPASIA

Come! Poc' anzi
Il volea morto.

SEBASTE

Ed or l'abbraccia, il chiama
La sua felicità, l'addita a tutti,
Non parla che di lui.

ASPASIA

Rossane, addio:
Non so per troppa gioja ove son io.
È spezie di tormento
Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo:
Temo che un sogno sia;
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar. (1)

SCENA DECIMATERZA

ROSSANE, SEBASTE

SEBASTE

(Già Rossane è gelosa;
Spera, o mio cor.)

ROSSANE

Che mai vuol dir, Sebaste,

(1) *Parte*.

Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?

SEBASTE

Io non ardisco
Dirti i sospetti miei.

ROSSANE

Ma pur?

SEBASTE

Mi sembra
Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese
La vera sorte, un'improvvisa in volto
Gioja gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradì.

ROSSANE

Va, non è vero;
Son sogni tuoi.

SEBASTE

Lo voglia il Ciel: ma giova
Sempre il peggio temer.

ROSSANE

Numi! E in tal caso
Che far degg'io?

SEBASTE

Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil sarebbe. È un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.

ROSSANE

Consola, è ver, ma non compensa il danno.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarsi il nido,
E poi trovarlo infido,
È troppo gran dolor.
Voi, che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite se è pena, e dite
Se se ne dà maggior. (1)

SCENA DECIMAQUARTA

SEBASTE

M'arride il Ciel: Serse è d'Aspásia amante;
Irritata è Rossane. In lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici,
Ch'io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al trono istesso
Potrei forse... Chi sa? Comprendo anch'io
Quanto ardita è la speme;
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme.

(1) *Parte*.

Fu troppo audace, è vero,
Chi primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma senza quel nocchiero
Sì temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricchissimi appartamenti destinati da SERSE a TEMISTOCLE, Vasi all' intorno ricolmi d' oro e di gemme.

TEMISTOCLE, POI NEOCLE

TEMISTOCLE

Eccoti in altra sorte; ecco cambiato,
Temistocle, il tuo stato. Or or di tutto
Bisognoso e mendico in van cercavi
Un tugurio per te: questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno;
Splender ti vedi intorno
In tal copia i tesori; arbitro sei
E d' un regno e d' un Re. Chi sa qual altro
Sul teatro del mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita;
E la favola mia non è compita.

NEOCLE

Splendon pure una volta,

Amato genitor, fauste le stelle
All'innocenza, alla virtù: siam pure
Fuor de' perigli. A tal novella, oh come
Tremeran spaventati
Tutti d'Atene i cittadini ingrati!
Or di nostre fortune
Comincia il corso: io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze ed onori,
Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar d'Alcide i segni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

TEMISTOCLE

Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverse,
Tremavi accanto al porto: or, che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
Che tanto or t'avvalora,
È vizio adesso, era virtude allora:
E quel timor che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

NEOCLE

Ma che temer dobbiamo?

TEMISTOCLE

Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D'un istante son dono;
Può involarli un istante. In questi amici
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei:
Vengon con la fortuna, e van con lei.

NEOCLE

Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

TEMISTOCLE

E basta
L'ira di Serse a ruinarne.

NEOCLE

È troppo
Giusto e prudente il Re.

TEMISTOCLE

Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.

NEOCLE

Superior d'ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.

TEMISTOCLE

Anzi là, dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù, che più splende, è men sicura.

NEOCLE

Ah qual...

TEMISTOCLE

Parti, il Re vien.

NEOCLE

Qual ne' tuoi detti
Magia s'asconde! Io mi credea felice;
Mille rischj or pavento: in un istante
Par che tutto per me cangi sembiante.
Tal per altrui diletto
Le ingannatrici scene
Soglion talor d'aspetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più fosco
Reggia così diviene,
Così verdeggia un bosco
Dove ondeggiava il mar. (1)

SCENA SECONDA

SERSE, TEMISTOCLE

SERSE

Temistocle!

TEMISTOCLE

Gran Re.

(1) *Parte*.

SERSE

Di molto ancora
Debitor ti son io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse;
L'ottenni: or le promesse
Vengo a compir.

TEMISTOCLE

Nè tanti doni e tanti
Bastano ancor?

SERSE

No; di sì grande acquisto,
Onde superbo io sono,
Parmi scarsa mercè qualunque dono.

TEMISTOCLE

E vuoi...

SERSE

Vo' della sorte
Correggee l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco e Miunte,
E la città che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore, onde il tuo merto onora,
Prove darà più luminose ancora.

TEMISTOCLE

Deh sia più moderato
L'uso, o Signor, del tuo trionfo; e tanto
Di mirar non ti piaccia

Temistocle arrossir. Per te fin ora
Che feci?

SERSE

Che facesti! E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo,
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

TEMISTOCLE

Ma le ruine, il sangue,
Le stragi, onde son reo...

SERSE

Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della sorte; e questa gloria è mia.

TEMISTOCLE

Oh magnanimi sensi
Degni d'un'alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati regni
A tal Re sottoposti!

SERSE

Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita; al tuo valore io fido

Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquieto Egitto
L' insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il mondo intero.

TEMISTOCLE

E a questo segno arriva,
Generoso mio Re...

SERSE

Va, ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.

TEMISTOCLE

Amici Dei,
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch' io possa,
Memore ognor de' benefizj sui,
Morir per Serse, o trionfar per lui.

Ah d' ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi e l' armi
M' inviterà per te.
Non mi spaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba,

Se a te non moro ingrato,
Mio generoso Re. (1)

SCENA TERZA

SERSE, POI ROSSANE, INDI SEBASTE

SERSE

È ver che opprime il peso
D'un diadema real, che mille affanni
Porta con sè; ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù; render felice
Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch'empie l'alma di sè, che quasi agguaglia,
Se tanto un uom presume,
Il destin d'un Monarca a quel d'un Nume.
Parmi esser tal da quel momento, in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al trono
Voglio innalzar: la sua virtù n'è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel soglio mio de' suoi nipoti

(1) *Parte*.

Temistocle il retaggio; e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d'Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorarli; e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stelle.
È Rossane! Si eviti. (1)

ROSSANE

Ove t'affretti,
Signor? Fuggi da me?

SERSE

No; in altra parte
Grave cura mi chiama.

ROSSANE

E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

SERSE

Or son più grandi.

ROSSANE

È vero;
Lo comprendo ancor io: veggo di quanto
Temistocle le accrebbe. È ben ragione
Che un ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi

(1) *Partendo*.

È confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del padre, e...

SERSE

Principessa,
Addio.

ROSSANE

Senti. Ah crudel!

SERSE

(Si disinganni
La sua speranza.) Odi, Rossane: è tempo
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi...

SEBASTE

Signor, di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l'ascolti.

SERSE

Che! Non partì?

SEBASTE

No. Seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.

SERSE

Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio:
Parta; ubbidisca. (1)

(1) *Sebaste s' incammina.*

ROSSANE

(È amor quell'ira.)

SERSE

Ascolta: (1)

Meglio pensai. Va, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. (2)

ROSSANE

I tuoi pensieri

Spiegami al fin.

SERSE

Tempo or non v'è. (3)

ROSSANE

Prometti

Pria con me di spiegarti,
E poi, crudel, non mi rispondi, e parti!

SERSE

Quando parto, e non rispondo,
Se comprendermi pur sai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo;
E talor si spiega assai
Chi risponde col tacer. (4)

(1) *A Sebaste*. (2) *Parte Sebaste*. (3) *Volendo partire*. (4) *Parte*.

SCENA QUARTA

ROSSANE, POI ASPASIA

ROSSANE

Non giova lusingarsi;
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale
È il gran pregio che adora
Serse in costei? (1)

ASPASIA

Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Rossane?

ROSSANE

(Io non ritrovo (2)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

ASPASIA

Che fai? Mi guardi, e taci!

ROSSANE

Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio,
Che mette in periglio
La pace d'un Re.

(1) *Considerando Aspasia.* (2) *Come sopra.*

Un' alma confusa
Da tanta bellezza
È degna di scusa,
Se manca di fe'. (1)

SCENA QUINTA

ASPASIA, POI LISIMACO

ASPASIA

Che amari detti! Oh gelosia tiranna,
Come tormenti un cor! Ti provo, oh Dio!
Per Lisimaco anch'io.

LISIMACO

(Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?
Ecco il mio ben.)

ASPASIA

Non può ignorar ch'io viva;
Troppo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato: ed io non posso
Ancor di lui scordarmi? Ah sì, disciolta
Da questi lacci ormai... (2)

LISIMACO

Mia vita, ascolta.

(1) *Parte*. (2) *Volendo partire*.

ASPASIA

Chi sua vita mi chiama?...Oh stelle!

LISIMACO

Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

ASPASIA

Aspasia! Io non son quella: Aspasia è morta.

LISIMACO

So che la fama il disse;
So che mentì; so per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

ASPASIA

Già che tant'oltre sai,
Che per te più non vivo ancor saprai.

LISIMACO

Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

ASPASIA

Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
Nemico al genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

LISIMACO

Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m'astringe

La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.

ASPASIA

Scordati l'uno o l'altro.

LISIMACO

Uno non deggio,
L'altro non posso: e, senza aver mai pace,
Procuro ognor quel che ottener mi spiace.

ASPASIA

Va; lode al Ciel nulla ottenesti.

LISIMACO

Oh Dio!
Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio bene
Donai questo sospiro, o Dei d'Atene.

ASPASIA

(Io tremo.) E che ottenesti?

LISIMACO

Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

ASPASIA

Ahimè!

LISIMACO

Pur ora
Rimandarlo promise; e la promessa
Giurò di mantener.

ASPASIA

Misera! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il padre.

LISIMACO

E per qual via? M' attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il popolo e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

ASPASIA

Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta...

LISIMACO

Ah che mi chiedi!

ASPASIA

Chiedo da un vero amante
Una prova d' amor. Non puoi scusarti.

LISIMACO

Oh Diò, fui cittadin prima d' amarti!

ASPASIA

Ed obbliga tal nome
D' un innocente a procurar lo scempio?

LISIMACO

Io non lo bramo; il mio dovere adempio.

ASPASIA

E ben, facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere: anch' io lo faccio.
Addio.

LISIMACO

Dove t' affretti?

ASPASIA

A Serse in braccio.

LISIMACO

Come!

ASPASIA

Egli m' ama; e ch' io soccorra un padre
Ogni ragion consiglia;
Anch' io prima d' amarti era già figlia.

LISIMACO

Senti. Ah non dare al mondo
Questo d' infedeltà barbaro esempio.

ASPASIA

Sieguo il tuo stile; il mio dovere adempio.

LISIMACO

Ma sì poco ti costa...

ASPASIA

Mi costa poco? Ah sconoscente! Or sappi
Per tuo rossor che, se consegna il padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il trono ad offerirmi; e questa, a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,

Per non lasciarti ha ricusato il trono.

LISIMACO

Che dici, anima mia!

ASPASIA

Tutto non dissi:
Senti, crudel. Mille ragioni, il sai,
Ho d'abborrirti, e pur non posso; e pure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre, il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato;
Vorrei, ma non ho tanto
Valor che basti a trattenere il pianto.

LISIMACO

Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto... (Ah che dico!) Addio, mia vita, addio.

ASPASIA

Dove?

LISIMACO

Fuggo un assalto
Maggior di mia virtù.

ASPASIA

Se di pietade
Ancor qualche scintilla...

LISIMACO

Addio, non più; già il mio dover vacilla.
Oh Dei che dolce incanto
È d'un bel ciglio il pianto!

Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?
Io fuggo, amato bene;
Che, se ti resto accanto,
Mi scorderò d'Atene,
Mi scorderò di me. (1)

SCENA SESTA

ASPASIA

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è, che mi resta:
Che pena, oh Dio, che dura legge è questa!
A dispetto d'un tenero affetto
Farsi schiava d'un laccio tiranno
È un affanno, che pari non ha.
Non si vive, se viver conviene
Chi s'abborre chiamando suo bene,
A chi s'ama negando pietà. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Grande e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui trono alla destra ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura occupata dall'esercito persiano disposto in ordinanza.

SERSE, SEBASTE con seguito di Satrapi; Guardie e Popolo: poi TEMISTOCLE; indi LISIMACO con Greci.

SERSE

Sebaste, ed è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

SEBASTE

È al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta; ed a spiegarsi un cenno
Brama del genitor.

SERSE

L'avrà.

SEBASTE

Già viene
L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.

SERSE

Il segno a me del militare impero

Fa che si rechi. (1)

LISIMACO

(A qual funesto impiego,
Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto
Rossor...)

TEMISTOCLE

(Di che arrossisci? Io non confondo
L'amico e il cittadin. La Patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)

SERSE

Temistocle, t'appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte e la miglior; non manca
A tante squadre ormai
Che un degno condottier; tu lo sarai.
Prendi; con questo scettro arbitro e Duce
Di lor ti eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. È a te fidato
L'onor di Serse, e della Persia il fato.

LISIMACO

(Dunque il Re mi deluse,

(1) *Serse va in trono servito da Sebaste. Uno de' Satrapi porta sopra bacile d'oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui. Intanto nello approssimarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle quanto siegue.*

O Aspasia lo placò.)

TEMISTOCLE

Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga fortuna:
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il condottiero: a te ritorni
Di lauri poi, non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

LISIMACO

In questa guisa, o Serse,
Temistocle consegni?

SERSE

Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito al fin quell'insolente orgoglio.
Va: l'impresa d'Egitto
Basta ogni altro a compir; va del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene

Tebe, Sparta, Corinto, Argo ed Atene.

TEMISTOCLE

(Or son perduto.)

LISIMACO

E ad ascoltar m'inviti...

SERSE

Non più; vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L'esule in Grecia, e quai compagni ei guida.

LISIMACO

(Oh Patria sventurata! Oh Aspasia infida!) (1)

SCENA OTTAVA

TEMISTOCLE, SERSE, SEBASTE

TEMISTOCLE

(Io traditor!)

SERSE

Duce, che pensi?

TEMISTOCLE

Ah cambia
Cenno, mio Re. V'è tanto mondo ancora
Da soggiogar.

SERSE

Se della Grecia avversa

(1) *Parte co' Greci.*

Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

TEMISTOCLE

Rifletti...

SERSE

È stabilita
Di già l'impresa; e chi s'oppon, m'irrita.

TEMISTOCLE

Dunque eleggi altro Duce.

SERSE

Perchè?

TEMISTOCLE

Dell'armi perse
Io depongo l'impero al piè di Serse. (1)

SERSE

Come!

TEMISTOCLE

E vuoi ch'io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No, tanto non potrà la mia sventura.

SEBASTE

(Che ardir!)

SERSE

Non è più Atene, è questa reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa

(1) *Depone il bastone a piè del trono.*

T' accoglie, ti difende e ti sostiene.

TEMISTOCLE

Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
È istinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

SERSE

(Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tanto ami in lei?

TEMISTOCLE

Tutto, Signor; le ceneri degli Avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

SERSE

Ingrato! E in faccia mia (1)
Vanti con tanto fasto
Un amor che m'oltraggia?

TEMISTOCLE

Io son...

SERSE

Tu sei
Dunque ancor mio nemico. In van tentai
Co' benefizj miei...

(1) *Scende dal trono.*

TEMISTOCLE

Questi mi stanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impressi nel cor. Serse m'additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
Ma, della Patria a' danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse, t'inganni: io morirò per lei.

SERSE

Non più; pensa e risolvi. Esser non lice
Di Serse amico, e difensor d'Atene:
Scegli qual vuoi.

TEMISTOCLE

Sai la mia scelta.

SERSE

Avverti;
Del tuo destin decide
Questo momento.

TEMISTOCLE

Il so pur troppo.

SERSE

Irriti
Chi può farti infelice.

TEMISTOCLE

Ma non ribelle.

SERSE

Il viver tuo mi devi.

TEMISTOCLE

Non l'onor mio.

SERSE

T'odia la Grecia.

TEMISTOCLE

Io l'amo.

SERSE

(Che insulto, oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?

TEMISTOCLE

Nacqui in Atene.

SERSE

(Più frenarmi non posso.) Ah quell'ingrato
Toglietemi d'innanzi;
Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

TEMISTOCLE

Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra'ceppi ancora
Questa fronte ognor serena:
È la colpa, e non la pena,
Che può farmi impallidir.
Reo son io; convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella;

Ma per colpa così bella
Son superbo di morir. (1)

SCENA NONA

SERSE, SEBASTE, ROSSANE, POI ASPASIA

ROSSANE

Serse, io lo credo appena...

SERSE

Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia reggia,
A tutto il mondo in faccia,
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se ne vanta; e per lei
L'amor mio vilipende, e i doni miei.

ROSSANE

(Torno a sperar.) Chi sa? Potrà la figlia
Svolgerlo forse.

SERSE

Eh che la figlia e il padre
Son miei nemici. È naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.

(1) *Parte seguito da alcune Guàrdie.*

ROSSANE

(Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

SERSE

Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

ROSSANE

E pure io temo
Che, se Aspasia a te viene...

SERSE

Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

ASPASIA

Pietà, Signor.

ROSSANE

Lo vedi (1)
Se tanto ardì? Non ascoltarla.

SERSE

Udiamo (2)
Che mai dirmi saprà.

ASPASIA

Salvami, o Serse,
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoso, al pianto mio!

(1) *Piano a Serse*. (2) *Piano a Rossane*.

SERSE

(Che bel dolor!)

ROSSANE

(Temo l'assalto.)

SERSE

E vieni
Tu grazia ad implorar? Tu, che d'ogni altro
Forse più mi disprezzi?

ASPASIA

Ah no; t'inganni:
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà, se il genitor mi rendi:
Sarà tuo questo cor.

ROSSANE

(Fremo.)

SERSE

E degg'io
Un ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?

ASPASIA

No; chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei,
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato: io son la prima,
Che lo prova crudel! No, non lo credo;
Possibile non è. Questo rigore

È in te stranier; ti costa forza. Ostenti
Fra la natia pietà l'ira severa;
Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I suoi moti pietosi e la mia speme;
O me spirar vedrai col padre insieme.

SERSE

Sorgi. (Che incanto!)

ROSSANE

(Ecco, delusa io sono.)

SERSE

Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.
Dì, che a sua voglia eleggere
La sorte sua potrà;
Dì, che sospendo il fulmine,
Ma nol depongo ancor:
Che pensi a farsi degno
Di tanta mia pietà;
Che un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior. (1)

(1) *Parte col seguito de' Satrapi e le Guardie.*

SCENA DECIMA

ASPASIA, ROSSANE, SEBASTE

ROSSANE

(Io mi sento morir.)

ASPASIA

Scusa, Rossane,
Un dover che m'astrinse...

ROSSANE

Agli occhi miei
Involati, superba. Hai vinto, il vedo;
Lo confesso, ti cedo:
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'insulti; ho tollerato assai.

ASPASIA

L'ire tue sopporto in pace,
Compatisco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non sai come in sen mi sta.
Chi non sa qual è la face,
Onde accesa è l'alma mia,
Non può dir se degna sia
O d'invidia, o di pietà. (1)

(1) *Parte*.

SCENA UNDECIMA

ROSSANE, SEBASTE

SEBASTE

(Profittiam di quell'ira.)

ROSSANE

Ah, Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.

SEBASTE

Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.

ROSSANE

E quali amici
Offrir mi puoi?

SEBASTE

Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva:
Questo è un suo foglio. (1)

ROSSANE

Alle mie stanze, amico,

(1) *Le porge un foglio, ed ella il prende.*

Vanne, m' attendi; or sarò teco. È rischio
Qui ragionar di tale impresa.

SEBASTE

E poi
Sperar poss' io...

ROSSANE

Va; sarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

SEBASTE

(Pur colsi al fine un fortunato istante.) (1)

SCENA DECIMASECONDA

ROSSANE

Rossane, avrai costanza
D' opprimer chi adorasti? Ah sì; l' infido
Troppo mi disprezzò: de' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto; e voglio
Che giunto all' ora estrema..,
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.

Ora a' danni d' un ingrato
Forsennato il cor s' adira;
Or d' amore in mezzo all' ira
Ricomincia a palpitar.

(1) *Parte*.

Vuol punir chi l'ha ingannato;
A trovar le vie s'affretta;
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camere, in cui Temistocle è ristretto.

TEMISTOCLE, poi SEBASTE

TEMISTOCLE

Oh Patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Soffersi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido;
Ma, per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
Le offese obblia, mi stringe al sen, mi onora,
Mi fida il suo poter; perdona, Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come sin or lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

SEBASTE

A te Serse m'invia: come scegliesti,
Senz'altro indugio, ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell'error; lo spera; e dice,
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

TEMISTOCLE

Ah no, tal non son io; lo sanno i Numi,
Che mi veggono il cor: così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami, amico,
Guidami a lui.

SEBASTE

Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara
Odio eterno alla Grecia; o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

TEMISTOCLE

Nè ad altro
Prezzo ottener si può che mi rivegga
Il mio benefattor?

SEBASTE

No. Giura; e sei
Del Re l'amor. Ma, se ricusi, io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

TEMISTOCLE

(Ah dunque io deggio

Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al mondo, o confessar morendo
Gli obblighi miei!) (1)

SEBASTE

Risolvi.

TEMISTOCLE

(Eh usciam da questo (2)
Laberinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va: si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
È necessario al giuramento: ho scelto;
Verrò.

SEBASTE

Contento io volo a Serse.

TEMISTOCLE

Ascolta:
Lisimaco partì?

SEBASTE

Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.

TEMISTOCLE

Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

(1) *Pensa*. (2) *Risoluto*.

SEBASTE

Vi sarà: tu di Serse arbitro or sei. (1)

SCENA SECONDA

TEMISTOCLE

Sia luminoso il fine
Del viver mio: qual moribonda face,
Scintillando s'estingua. Olà, custodi;
A me Neocle ed Aspasia. Al fin, che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti.
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Che è mal peggiore. È della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò, che nasce,
Quella è comun; dell'alme grandi è questa
Proprio e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a sè, morì nascendo, e porta
Tutto sè nella tomba. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

(1) *Parte*.

SCENA TERZA

NEOCLE, ASPASIA, E DETTO

NEOCLE

Oh caro Padre!

ASPASIA

Oh amato
Mio genitore!

NEOCLE

È dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?

ASPASIA

È dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

TEMISTOCLE

Tacete,
E ascoltatemi entrambi. È noto a voi
A qual esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?

NEOCLE

È sacro nodo.

ASPASIA

È inviolabil legge.

TEMISTOCLE

E ben, v'impongo
Celar quanto io dirò, finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

NEOCLE

Pronto Neocle il permette.

ASPASIA

Aspasia il giura.

TEMISTOCLE

Dunque sedete, e di coraggio estremo (1)
Date prova in udirmi.

NEOCLE

(Io gelo.) (2)

ASPASIA

(Io tremo.)

TEMISTOCLE

L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. In fin ad ora
Vissi alla gloria: or, se più resto in vita,
Forse di tante pene
Il frutto perderei: morir conviene.

ASPASIA

Ah che dici!

NEOCLE

Ah che pensi!

(1) *Siede*. (2) *Siedono Neocle ed Aspasia*.

TEMISTOCLE

È Serse il mio
Benefattor; patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. Si oppone all'uno
L'altro dovere; e, se di loro un solo
È da me violato,
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen...

ASPASIA

Come! Ed a Serse
Andar non promettesti?

TEMISTOCLE

E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

NEOCLE

Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai...

TEMISTOCLE

So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto; e di que' sensi,
Che per Serse ed Atene in petto ascondo,
Giudice io voglio e testimonio il mondo.

NEOCLE

(Oh noi perduti!)

ASPASIA

(Oh me dolente!) (1)

TEMISTOCLE

Ah figli,

Qual debolezza è questa! A me celate
Questo imbelle dolor. D'esservi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreste,
S'io morir non sapessi.

ASPASIA

Ah, se tu mori,

Noi che farem?

NEOCLE

Che resta a noi?

TEMISTOCLE

Vi resta

Della virtù l'amore,
Della gloria il desio,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

ASPASIA

Ah Padre...

TEMISTOCLE

Udite. Abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' nemici,

(1) *Piangono.*

In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende
Non esperti abbastanza; onde, il preveggo,
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli;
Rammentatelo, e basta. In ogni incontro
Mostratevi con l'opre
Degni di questo nome. I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri
L'onor, la patria, e quel dovere, a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte
Può farvi illustri; e può far uso un' alma
D' ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.
Del nemico destino
Non cedete agl' insulti: ogni sventura
Insoffribil non dura,
Soffribile si vince. Alle bell' opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai costretti
Vi trovaste dal fato a un atto indegno,
V' è il cammin d' evitarlo; io ve l' insegno. (1)

NEOCLE

Deh non lasciarne ancora.

(1) *S' alza.*

ASPASIA

Ah padre amato, (1)
Dunque mai più non ti vedrò?

TEMISTOCLE

Tronchiamo
Questi congedi estremi. È troppo, o figli,
Troppo è tenero il passo: i nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son padre anch'io,
E sento al fin... Miei cari figli, addio. (2)
Ah frenate il pianto imbelle;
Non è ver, non vado a morte:
Vo del fato, delle stelle,
Della sorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori;
Vo di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar. (3)

SCENA QUARTA

ASPASIA, NEOCLE

ASPASIA

Neocle!

NEOCLE

Aspasia!

(1) *S'alzano*. (2) *Gli abbraccia*. (3) *Parte*.

ASPASIA

Ove siam?

NEOCLE

Quale improvviso
Fulmine ci colpì!

ASPASIA

Miseri! E noi
Ora che far dobbiam?

NEOCLE

Mostrarci degni
Di sì gran genitore. Andiam, germana, (1)
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di sè stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.

ASPASIA

Andiam; ti sieguo...
Oh Dio, non posso; il piè mi trema. (2)

NEOCLE

E vuoi
Tanto dunque avvilirti?

ASPASIA

E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?

NEOCLE

Se manca a me, l'apprenderò da lui.

(1) *Risoluto*. (2) *Siede*.

Di quella fronte un raggio,
Tinto di morte ancor,
M'inspirerà coraggio,
M'insegnerà virtù.
A dimostarmi ardito
M'invita il genitor:
Sieguo il paterno invito
Senza cercar di più. (1)

SCENA QUINTA

ASPASIA

Dunque di me più forte
Il germano sarà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Da Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo (2)
Gli ultimi a lui pietosi uffizj. In queste
Braccia riposi allor che spira: imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia; e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Ahimè, qual gelo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio.

(1) *Parte*. (2) *Si leva*.

Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone ed il fren. Mi struggo in pianto;
Nulla risolvo, e perdo il padre intanto.
Ah si resti... Onor mi sgrida.
Ah si vada... Il piè non osa.
Che vicenda tormentosa
Di coraggio e di viltà!
Fate, o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà. (1)

SCENA SESTA

SERSE, POI ROSSANE CON UN FOGLIO

SERSE

Dove il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re, che l'ama,
Non si nieghi agli amplessi.

ROSSANE

Io vengo, o Serse,
Su l'orme tue.

SERSE

(Che incontro!)

(1) *Parte.*

ROSSANE

Odimi, e questa
Sia pur l'ultima volta.

SERSE

Io so, Rossane,
So che hai sdegno con me; so che vendetta
Minacciarmi vorrai...

ROSSANE

Sì, vendicarmi
Io voglio, è ver; son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio. (1)

SERSE

Sentimi, Principessa;
Lascia che almen del generoso dono...

ROSSANE

Basta così; già vendicata io sono.
È dolce vendetta
D'un'anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.
È gioja perfetta,
Che il cor mi ristora

(1) *Gli dà il foglio, e vuol partire.*

Di quanti fin ora
Tormenti provò. (1)

SCENA SETTIMA

SERSE, POI SEBASTE

SERSE

Viene il foglio a Sebaste;
Oronte lo vergò: leggasi... Oh stelle,
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti d' Egitto
L' autore ignoto! Ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!

SEBASTE

Io vengo
Della mia fe', de' miei sudori, o Serse,
Un premio al fine ad implorar.

SERSE

Son grandi
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla; che vuoi?

SEBASTE

Va l' impresa d' Atene

(1) *Parte.*

Temistocle a compir; l'altra d'Egitto
Fin or Duce non ha. Di quelle schiere,
Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.

SERSE

Altro non vuoi?

SEBASTE

Mi basta

Poter del zelo mio
Darti prove, o Signor.

SERSE

Ne ho molte; e questa
È ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Hai contezza bastante?

SEBASTE

I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.

SERSE

Non basta: è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli autori.

SEBASTE

Oronte è il solo.

SERSE

Io credo
Ch'altri ve n'abbia. Ha questo foglio i nomi;

Vedi se a te son noti. (1)

SEBASTE

E donde avesti... (2)

(Misero me!) (3)

SERSE

Che fu? Tu sei smarrito!

Ti scolori! Ammutisci!

SEBASTE

(Ah son tradito!)

SERSE

Non tremar, vassallo indegno:
È già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
È del Ciel che un traditore
Mai non vegga il suo periglio,
Che vicino a naufragar. (4)

(1) *Gli dà il foglio*. (2) *Lo prende*. (3) *Lo riconosce*. (4) *Parte*.

SCENA OTTAVA

SEBASTE

Così dunque tradisci,
Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
Son d'accusarla ardito!
Si lagna un traditor d'esser tradito!
Il meritai. Fuggi, Sebaste... Ah dove
Fuggirò da me stesso? Ah porto in seno
Il carnefice mio. Dovunque io vada,
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia;
La colpa mia mi starà sempre in faccia.
Aspri rimorsi atroci,
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor!
Perchè, funeste voci,
Ch'or mi sgridate appresso,
Perchè v'ascolto adesso,
Nè v'ascoltai fin or! (1)

(1) *Parte.*

SCENA NONA

Reggia, ara accesa nel mezzo, e sopra essa la tazza preparata pel giuramento.

SERSE, ASPASIA, NEOCLE, SATRAPI, GUARDIE E POPOLO

SERSE

Neocle, perchè sì mesto? Onde deriva,
Bella Aspasia, quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fe', gemono i figli! È forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

NEOCLE, ASPASIA

Oh Dio!

SCENA DECIMA

ROSSANE, LISIMACO CON SEGUITO DI GRECI, E DETTI

ROSSANE

A che, Signor, mi chiedi?

LISIMACO

Serse, da me che vuoi?

SERSE

Voglio presenti
Lisimaco e Rossane...

LISIMACO

I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d' Atene?

ROSSANE

I torti miei
Di nuovo a tollerar?

LISIMACO

D' Aspasia infida
A veder l'incostanza?

ASPASIA

Ah non è vero;
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele: io son l'istessa.
Perchè opprimer tu ancora un'alma oppressa?

SERSE

Come! Voi siete amanti?

ASPASIA

Ormai sarebbe
Vano il negar; troppo già dissi.

SERSE

E m'offri (1)
Tu la tua man?

(1) *Ad Aspasia.*

ASPASIA

D'un genitor la vita
Chiedèa quel sacrifizio.

SERSE

E del tuo bene (1)
Tu perseguiti il padre?

LISIMACO

Il volle Atene.

SERSE

(Oh virtù, che innamora!)

ROSSANE

Il greco Duce
Ecco s'appressa.

NEOCLE

(Aver potessi anch'io (2)
Quell'intrepido aspetto.)

ASPASIA

(Ah imbelle cor, come mi tremi in petto!)

(1) *A Lisimaco*. (2) *Guardando il padre*.

SCENA ULTIMA

TEMISTOCLE, E DETTI; POI SEBASTE
IN FINE

SERSE

Pur, Temistocle, al fine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D'un Re, che tanto onora... (1)

TEMISTOCLE

Ferma. (2)

SERSE

E perchè?

TEMISTOCLE

Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand'atto, a cui vengo.

SERSE

È già su l'ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne; e in lui cominci
Della Grecia il castigo.

(1) *Volendo abbracciarlo*. (2) *Ritirandosi con rispetto*.

TEMISTOCLE

Esci, o Signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.

SERSE

Ma tu...

TEMISTOCLE

Sentimi, o Serse:
Lisimaco, m'ascolta; udite, o voi
Popoli spettatori,
Di Temistocle i sensi; e ognun ne sia
Testimonio e custode. Il fato avverso
Mi vuole ingrato o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta,
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba, e quello eleggo.

LISIMACO

(Che ascolto!)

SERSE

(Eterni Dei!)

TEMISTOCLE

Questo, che meco (1)

(1) *Trae dal petto il veleno.*

Trassi compagno al doloroso esiglio,
Pronto velen l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza (1)
Ne sian ministri: ed all'offrir di questa
Vittima volontaria
Di fe', di gratitudine e d'onore,
Tutti assistan gli Dei.

ASPASIA

(Morir mi sento.)

SERSE

(M'occupa lo stupor.)

TEMISTOCLE

Della mia fede (2)
Tu, Lisimaco amico,
Rassicura la Patria; e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla fortuna,
Se avrò la tomba ove sortii la cuna.
Tu, eccelso Re, (3) de' benefizj tuoi
Non ti pentir: ne ritrarrai mercede
Dal mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo
Confessarli e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti

(1) *Lo lascia cader nella tazza*. (2) *A Lisimaco*.
(3) *A Serse*.

Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo,
Voi della vostra Atene
Proteggete il destin; prendete in cura
Questo Re, questo regno: al cor di Serse
Per la Grecia inspirate
Sensi di pace. Ah sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, amico, Signor, popoli, addio. (1)

SERSE

Ferma; che fai! Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

TEMISTOCLE

Perchè?

SERSE

Soffrirlo
Serse non debbe.

TEMISTOCLE

E la cagion?

SERSE

Son tante,
Che spiegarle non so. (2)

TEMISTOCLE

Serse, la morte
Tormi non puoi: l'unico arbitrio è questo

(1) *Prende la tazza.* (2) *Gli leva la tazza.*

Non concesso a' Monarchi.

SERSE

Ah vivi, o grande (1)
Onor del secol nostro. Ama, il consento,
Ama la Patria tua; ne è degna: io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe, qual tu sei, terra felice?

TEMISTOCLE

Numi, ed è ver! Tant' oltre
Può andar la mia speranza?

SERSE

Odi, ed ammira
Gl' inaspettati effetti
D'un' emula virtù. Su l'ara istessa,
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno, eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
Esule generoso,
A sì gran cittadino il suo riposo.

TEMISTOCLE

Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar! D'esser sì grandi
È permesso a' mortali? Oh Grecia! Oh Atene!
Oh esiglio avventuroso!

(1) *Getta la tazza.*

ASPASIA

Oh dolce istante!

NEOCLE

Oh lieto dì.

LISIMACO

Le vostre gare illustri,
Anime eccelse, a pubblicar lasciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
A donator sì grande,
A tanto intercessor.

SEBASTE

De' falli miei,
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita,
Che a te... (1)

SERSE

Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
Respirar che contenti. A te perdono;
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia; e la real mia fede
Di Rossane all'amor dono in mercede.

ASPASIA

Ah Lisimaco!

ROSSANE

Ah Serse!

(1) *Inginocchiandosi.*

TEMISTOCLE

Amici Numi,
Deh fate voi ch' io possa
Esser grato al mio Re.

SERSE

Da' Numi implora
Che ti serbino in vita,
E grato mi sarai. Se con l' esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch' io ti do sempre mi rendi.

CORO

Quando un' emula l' invita,
La virtù si fa maggior;
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

LICENZA

Signor, non mi difendo; è ver, son reo,
E d'error senza frutto. Udii che, inteso
La Dea di Cipro a immaginar, compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco pittor. M'assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l'esempio. Anch'io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de' prischi Eroi, di tua grand'alma
Formar l'idea nelle mie carte. I fasti
Perciò d'Atene, e Roma
Scorsi; ma in van. Nel cominciar dell'opra
Veggo l'error. Non so trovar fra tanti
E di Roma e d'Atene illustri figli
Virtù fin or, che a tue virtù somigli.

Mai non sarà felice,
Se i pregi tuoi vuol dir
Lo sconsigliato ardir
D'un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar,
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace.

ZENOBIA

Dramma scritto dall' Autore l' anno 1740, e rappresentato la prima volta con Musica del PREDIERI *nel Palazzo dell' imperial Favorita alla presenza degli Augusti Sovrani il dì 28 Agosto dell' anno medesimo, per festeggiare il giorno di Nascita dell' Imperatrice* ELISABETTA, *d' ordine dell' Imperator* CARLO VI.

T. VI. Gio. Lapi sc. Livorno

ZOP. E tu mori.

RAD. No. Cadi. ormai.

TIR. Empio, che fai!

ZENOBIA. Atto. Terzo. Scena III, e IV.

ARGOMENTO

La virtuosa Zenobia, figliuola di Mitridate Re d' Armenia, amò lungamente il Principe Tiridate, fratello del Re de' Parti; ma a dispetto di questo suo tenerissimo amore, obbligata da un comando paterno divenne secretamente sposa di Radamisto, figliuolo di Farasmane Re d' Iberia. Gran prova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto: e benchè il tradimento, e l' impostura venisse da Farasmane padre, ma nemico di lui, fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sventura, che la costante sua sposa. Volle questa risolutamente seguirlo; ma non resistendo poi al disagio del lungo e precipitoso corso, giunta su le rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il consorte che l' uccidesse, pria che lasciarla in pre-

da de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l'infelice Principe, quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale, ignorando il segreto imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia, sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la consorte, e sè stesso; egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali; caddero bensì semivivi entrambi, uno su le rive, e l'altra nell'acque dell'Arasse. Egli, ravvolto fra' cespugli di quelle, deluse le ricerche de'persecutori, e fu poi da mano amica assistito: ella, trasportata dalla corrente del fiume, fu scoperta e salvata da pietosa pastorella, che la trasse alla sponda, la condusse alla sua capanna, e la curò di sua mano.

Quindi comincia l' azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate, che trasportato questi da una gloriosa emula-

zione di virtù , quando potrebbe farsi possessor di lei , opprimere Radamisto , ed occupare il Regno d' Armenia ; rende ad essa lo sposo , la libertà al rivale , e ristabilisce entrambi generosamente sul trono .

Il fondamento della favola è tratto dal XII Lib. degli Annali di Tacito.

PERSONAGGI

ZENOBIA	*principessa d' Armenia, moglie di Radamisto.*
RADAMISTO	*principe d' Iberia.*
TIRIDATE	*principe parto, amante di Zenobia.*
EGLE	*pastorella, che poi si scopre sorella di Zenobia.*
ZOPIRO	*falso amico di Radamisto, ed amante di Zenobia.*
MITRANE	*confidente di Tiridate.*

ZENOBIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fondo sassoso di cupa ed oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovrastano.

RADAMISTO DORMENDO SOPRA UN SASSO, E ZOPIRO CHE ATTENTAMENTE L' OSSERVA

ZOPIRO

No, non m' inganno; è Radamisto. Oh come
Secondano le stelle
Le mie ricerche! Io ne vo in traccia; e il caso,
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota
L' espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor: mora. L' impone
L' istesso padre suo. Rival nel trono
Ei l' odia, io nell' amor. Servo in un punto
Al mio sdegno e al mio Re. (1)

(1) *In atto di snudare la spada.*

RADAMISTO

Lasciami in pace. (1)

ZOPIRO

Si desta. Ah sorte ingrata!
Fingiam.

RADAMISTO

Lasciami in pace, ombra onorata. (2)

ZOPIRO

Numi! (3)

RADAMISTO

Stelle, che miro!

ZOPIRO

Radamisto!

RADAMISTO

Zopiro! (4)

ZOPIRO

Oh Prence invitto,
Gloria del suol natio,
Cura de' Numi, amor dell' Asia e mio!
Ed è pur ver ch'io ti rivegga? Ah lascia
Che mille volte io baci
Quella destra real.

RADAMISTO

Qual tua sventura

(1) *Sognando*. (2) *Si desta*. (3) *Fingendo non averlo veduto*. (4) *Si leva*.

Fra questi orridi sassi,
Quasi incogniti al sol, guida i tuoi passi?

ZOPIRO

Dell' empio Farasmane
Fuggo il furor.

RADAMISTO

Non l' oltraggiar: rammenta
Ch' è tuo Re, ch' è mio padre. E di qual fallo
Ti vuol punir?

ZOPIRO

D' esserti amico.

RADAMISTO

È giusto.
Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,
Son l' orror de' viventi, e di me stesso.

ZOPIRO

Sventurato e non reo, Signor, tu sei.
Mi son noti i tuoi casi.

RADAMISTO

Oh quanto ignori
Della storia funesta!

ZOPIRO

Io so che tutta
Sollevata è l' Armenia, e che ti crede
Uccisor del suo Re. Ma so che venne
Il colpo fraudolento
Dal padre tuo; ch' ei rovesciò l' accusa

Sopra di te; che di Zenobia...

RADAMISTO

Ah taci.

ZOPIRO

Perchè?

RADAMISTO

Con questo nome
L'anima mi trafiggi.

ZOPIRO

Era altre volte
Pur la delizia tua. So che in isposa
La bramasti...

RADAMISTO

E l'ottenni. Ah! fui di tanto
Tesoro possessor. Ma... oh Dio!

ZOPIRO

Tu piangi!
La perdesti? Dov'è? Parla; qual fato
Sì bei nodi ha divisi?

RADAMISTO

Ah Zopiro, ella è morta, ed io l'uccisi!

ZOPIRO

Giusti Numi! E perchè?

RADAMISTO

Perchè giammai
Mostro il suol non produsse
Più barbaro di me: perchè non seppi

Del geloso furor gl'impeti insani
Mai raffrenar.

ZOPIRO

Nulla io comprendo.

RADAMISTO

Ascolta.

Da' sollevati Armeni
Creduto traditor, sai già che astretto
Fui poc'anzi a fuggir. Lungo l'Arasse
Presi il cammin. La mia Zenobia (oh troppo
Virtuosa consorte!) ad ogni costo
Volle meco venir; ma poi del lungo
Precipitoso corso
Al disagio non resse. A poco a poco
Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa
Già tardi mi seguia; già de' feroci
Persecutori il calpestio frequente
Mi cresceva alle spalle. Io manco, o sposo;
Mi dice alfin: salva te sol; ma prima
Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta
All'ire altrui. Figurati il mio stato.
Confuso, disperato
Lagrimava e fremea; quando... Ah Zopiro,
Ecco il punto fatal! quando mi vidi
Del parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le vidi, le conobbi; e in un istante

Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia e di lui; pensai che allora
L'avrei difesa in van; lei mi dipinsi
Fra le braccia al rival: tremai, m'intesi
Gelar le vene, ed avvampar: perdei
Ogni uso di ragion; non fui capace
Più di formar parole;
Fosca l'aria mi parve, e doppio il sole.

ZOPIRO

E che facesti?

RADAMISTO

Impetuoso, insano
Strinsi l'acciar: della consorte in petto
L'immersi, indi nel mio. Di vita priva
Nell'Arasse ella cadde, io su la riva.

ZOPIRO

Principessa infelice!

RADAMISTO

Io per mia pena
Al colpo sopravvissi. A' miei nemici
Mi celò la caduta. Al nuovo giorno
Pietosa man mi sollevò, mi trasse...
Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
Pensi fra te! So che vuoi dir: stupisci
Che mi sostenga il suol; che queste rupi
Non mi piombin sul capo. Ah son punito;
È giusto il Ciel. M'han consegnato i Numi,

Per castigo a me stesso, al mio crudele
Tardo rimorso.

ZOPIRO

(A trucidar quest'empio
Non basto sol.)

RADAMISTO

So che aprir deggio il varco
A quest'anima rea: ma pria vorrei
Trovar l'amata spoglia,
Darle tomba, e morir. L'ombra insepolta
Erra per queste selve. Io me la veggo
Sempre su gli occhi: io non ho pace. Andiamo,
Andiamo a ricercar... (1)

ZOPIRO

Ferma; che dici? (2)
Circondano i nemici
Ogni contorno, e il tenteresti in vano.
In questa valle ascoso
Resta, e m'attendi: alla pietosa inchiesta
Io volerò.

RADAMISTO

Sì, caro amico; e poi...

ZOPIRO

Non più; fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto

(1) *Incamminandosi*. (2) *Arrestandolo*.

Modera il tuo dolor, pensa a te stesso,
Quel volto obblia, non rammentar quel nome.

RADAMISTO

Oh Dio, Zopiro, il vorrei far, ma come?
Oh almen, qualor si perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdesse ancor!
Ma quando è vano il pianto,
L'alma a prezzarla impara;
Ogni neglettó vanto
Se ne conosce allor. (1)

SCENA SECONDA

ZOPIRO

Oh Zenobia! Oh infelici
Mie perdute speranze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci,
Quindi non lungi ascosi, a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell'empio cor ti svellerò dal seno.
Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi respiri
La man che lo svenò.

(1) *Parte*.

Mora; nè poi mi duole
Che a me tramonti il sole,
Se il giorno a lui mancò. (1)

SCENA TERZA

Vastissima campagna irrigata dal fiume Arasse, sparsa da un lato di capanne pastorali, e terminata dall' altro dalle falde d'amenissime montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l'ingresso di rustica grotta, tutto d'edera e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal fiume la real città di Artassata con magnifico ponte, che vi conduce; e su le rive opposte l'esercito parto attendato.

ZENOBIA, ED EGLE DA UNA CAPANNA

ZENOBIA

Non tentar di seguirmi:
Soffrir nol deggio, Egle amorosa. Io vado
Fuggitiva, raminga; e chi sa dove
Può guidarmi il destin? Se de' miei rischj
Te conducessi a parte, al tuo bel core
Troppo ingrata sarei. Facesti assai;
Basta così. Due volte

(1) *Parte*.

Vivo per te. La tua pietà mi trasse
Fuor del rapido Arasse; il sen trafitto
Per tua cura sanò; dolce ricetto
Mi fu la tua capanna: e tu mi fosti
Consolatrice, amica,
Consigliera e compagna. Io nel lasciarti
Perdo assai più di te. Non lo vorrei;
Ma non basta il voler. Presso al cadente
Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia
Me del perduto sposo affretta il mio.
Facciamo entrambe il dover nostro. Addio.

EGLE

Ma sola, e senza guida
Per queste selve... Il tuo coraggio ammiro.

ZENOBIA

Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
Che l'Armenia ribelle un'altra volta
A fuggir ne costrinse: e allor perdei
La minor mia germana. Oh lei felice
Che morì nel tumulto, o fu rapita!
Io per sempre penar rimasi in vita.

EGLE

E vuoi con tanto rischio andare in traccia
D'un barbaro consorte?

ZENOBIA

Ah più rispetto

Per un Eroe ripieno
D' ogni real virtù.

EGLE

Virtù reale
È il geloso furor?

ZENOBIA

Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

EGLE

Ma una sposa svenar...

ZENOBIA

Reo non si chiama
Chi pecca involontario. In quello stato
Radamisto non era
Più Radamisto. Io giurerei che allora
Strinse l' armi omicide,
M' assalì, mi trafisse, e non mi vide.

EGLE

Oh generosa! E ben, di lui novella
Io cercherò; tu puoi restar.

ZENOBIA

No, cara
Egle, non deggio: a troppo rischio espongo
La gloria mia, la mia virtù.

EGLE

Che dici?

ZENOBIA

Io lo so; non m'intendi. Or odi e dimmi,
Se temo a torto. Il giovanetto Duce
Delle attendate schiere,
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Germano al parto Re. Prence fin ora
Più amabile, più degno
Non formarono i Numi
D'anima, di sembiante e di costumi.
Mi amò, l'amai: senza rossor confesso
Un affetto già vinto. Alle mie nozze
Aspirò, le richiese; il padre mio
Lieto ne fu. Ma, perchè seco a gara
Le chiedea Radamisto, al mio fedele
Impose il genitor ch'armi e guerrieri
Pria dal real germano
Ad implorar volasse: e, reso forte
Contro il rivale, all'imeneo bramato
Tornasse poi. Partì; restai. Qual fosse
Il nostro addio di rammentarmi io tremo:
Prevedeva il mio cor ch'era l'estremo.
Mentr'io senza riposo
Affrettava co'voti il suo ritorno,
Sento dal padre un giorno
Dirmi, che a Radamisto
Sposa mi vuol; che a variar consiglio
Lo sforza alta cagion; che, s'io ricuso,

La pace, il trono espongo,
La gloria, i giorni suoi. Suddita e figlia,
Dimmi, che far dovea? Piansi, m'afflissi,
Bramai morir; ma l'ubbidii. Nè solo
La mia destra ubbidì; gli affetti ancora
A seguirla costrinsi. Armai d'onore
La mia virtù; sacrificai costante
Di consorte al dover quello d'amante.

EGLE

Nè mai più Tiridate
Rivedesti fin ora?

ZENOBIA

Ah nol permetta il Ciel! Questo è il timore,
Che affretta il partir mio. Non ch'io diffidi,
Egle, di me: con la ragion quest'alma
Tutti, io lo sento, i moti suoi misura:
La vittoria è sicura,
Ma il contrasto è crudel; nè men del vero
L'apparenza d'un fallo
Evitar noi dobbiam. La gloria nostra
È geloso cristallo, è debil canna,
Ch'ogni aura inchina, ogni respiro appanna.

EGLE

Misero Prence! E alla novella amara
Che detto avrà?

ZENOBIA

L'ignora ancor: mi strinse

Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
Agl'imenei promessi.

EGLE

Oh Numi! E trova
Sollevata l'Armenia,
Vedovo il trono, ucciso il Re, scomposti
Tutti i disegni sui;
E Zenobia...

ZENOBIA

E Zenobia in braccio altrui.

EGLE

Che barbaro destino!

ZENOBIA

Or dì, poss'io
Espormi a rimirar l'acerbo affanno
D'un Prence sì fedel? che tanto amai?
Che tanto meritò? che forse al solo
Udir che d'altri io sono... Addio.

EGLE

Mi lasci?

ZENOBIA

Sì, cara: io fuggo: è periglioso il loco,
Le memorie, i pensieri.

EGLE

A chi fa oltraggio
L'innocente pietà...

ZENOBIA

Temer conviene
L'insidie ancor d'una pietà fallace.
Addio: prendi un amplesso, e resta in pace.
Resta in pace, e gli astri amici,
Bella Ninfa, a' giorni tuoi
Mai non splendano infelici,
Come splendono per me.
Grata ai Numi esser tu puoi,
Che nascesti in umil cuna.
Oh di stato e di fortuna
Potess'io cangiar con te! (1)

SCENA QUARTA

EGLE

Misera Principessa,
Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura,
Povera pastorella
Per te oggetto è d'invidia! E a che servite,
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar, se, quando poi sdegnato
Il Ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?

(1) *Parte*.

Di ricche gemme e rare
L'indico mare abbonda,
Nè più tranquilla ha l'onda,
Nè il cielo ha più seren.
Se v'è del flutto infido
Lido che men paventi,
È qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen. (1)

SCENA QUINTA

ZENOBIA CERCANDO PER LA SCENA

Radamisto? Ove andò? Consorte? Il vidi,
Tornai su l'orme sue, ma per la selva
Ne ho perduta la traccia. A questa parte
Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
Sconsigliato s'aggira! Il loco è pieno
Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fo? M'inoltro?
Avventuro me stessa. Egle si trovi;
Ella per me ne cerchi. Astri crudeli,
Bastan le mie ruine:
Cominciate a placarvi; è tempo al fine.

(1) *Parte*.

Lasciami, o Ciel pietoso,
Se non ti vuoi placar,
Lasciami respirar
Qualche momento.
Rendasi col riposo
Almeno il mio pensier
Abile a sostener
Nuovo tormento. (1)

Misera me! Da questa parte, oh Dio,
Vien Tiridate! Oh come io tremo! Oh come
L'alma ho in tumulto! Il periglioso incontro
Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo seno
Di que' concavi sassi
Al suo sguardo m'asconda, in sin che passi. (2)

SCENA SESTA

TIRIDATE, POI MITRANE, E DETTA IN DISPARTE

TIRIDATE

Nè ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo. Ahimè! Che mesto,
Che torbido sembiante! Amico, ah vola,

(1) *Parte, e, finito il ritornello dell'aria, torna agitata.* (2) *Si cela nella grotta.*

M'uccidi, o mi consola. Il mio tesoro
Dov'è? Ne rintracciasti
Qualche novella?

MITRANE

Ah Tiridate!

TIRIDATE

Oh Dio,
Che silenzio crudel! Parla. È un arcano
La sorte di Zenobia? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il destin la porta?

MITRANE

Ah pur troppo si sa.

TIRIDATE

Che avvenne?

MITRANE

È morta.

TIRIDATE

Santi Numi del ciel!

MITRANE

Quell'empio istesso,
Che il genitor trafisse,
La figlia anche svenò.

TIRIDATE

Chi?

MITRANE

Radamisto
Fu l'inumano.

TIRIDATE

Ah scellerato! E tanto...
No, possibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza? Ei ne languia d'amore;
Non crederlo, Mitrane.

MITRANE

Il Ciel volesse
Che fosse dubbio il caso. Ei dell'Arasse
Sul margo la ferì: dall'altra sponda
Un pescator nell'onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse, ma invano; era sommersa. Ei solo
L'ondeggiante raccolse
Sopravveste sanguigna. I detti suoi
Esser non ponno infidi:
La spoglia è di Zenobia, ed io la vidi.

TIRIDATE

Soccorrimi.

ZENOBIA

(Oh cimento!)

TIRIDATE

Agli occhi miei (1)
Manca il lume del dì.

ZENOBIA

(Consiglio, o Dei.)

(1) *Si appoggia ad un tronco.*

MITRANE

Principe, ardir. Con questi colpi i Numi
Fan prova degli Eroi.

TIRIDATE

Lasciami.

MITRANE

In questo
Stato degg'io lasciarti!
Di me, Signor, che si direbbe?

TIRIDATE

Ah parti.

MITRANE

Ch'io parta? M'accheto,
Rispetto il comando,
Ma parto tremando,
Mio Prence, da te.
Minaccia periglio
L'affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SETTIMA

TIRIDATE, ZENOBIA IN DISPARTE

TIRIDATE

Dunque è morta Zenobia? E tu respiri,
Sventurato mio cor! Per chi? Che speri?
Che ti resta a bramar? Gli agi, i tesori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura: il mondo
È perduto per me. No, stelle ingrate, (1)
Dal mio ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne'regni dell'obblio
M'unirà questo ferro all'idol mio. (2)

ZENOBIA

(Ahimè!) (3)

TIRIDATE

L'onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aspetta
Che Tiridate arrivi;
Ecco... (4)

(1) *Si leva.* (2) *Snuda la spada.* (3) *Uscendo.*
(4) *Vuol ferirsi.*

ZENOBIA

Fermati. (1)

TIRIDATE

Oh Dei! (2)

ZENOBIA

Fermati, e vivi. (3)

TIRIDATE

Zenobia, anima bella! (4)

ZENOBIA

Guardati dal seguirmi; io non son quella. (5)

TIRIDATE

Come! E vuoi... (6)

ZENOBIA

Non seguirmi,
Principe, te ne priego: e non potrebbe
Chi la vita ti diè, chiederti meno.

TIRIDATE

Ma possibil non è... (7)

ZENOBIA

Resta, o mi sveno. (8)

TIRIDATE

Eterni Dei! Deh... (9)

(1) *Trattenendolo*. (2) *Rivolgendosi*. (3) *Gli toglie la spada, e s' incammina per partire*. (4) *Vuol seguirla*. (5) *In atto di partire*. (6) *In atto di seguirla*. (7) *Seguendola*. (8) *Risoluta in atto di ferirsi*. (9) *Arrestandosi*.

ZENOBIA

Se t'inoltri un passo,
Su questo ferro io m'abbandono. (1)

TIRIDATE

Ah ferma;
M'allontano, ubbidisco. Odi: ove vai?

ZENOBIA

Dove il destin mi porta. (2)

TIRIDATE

Ah Zenobia crudel!

ZENOBIA

Zenobia è morta. (3)

SCENA OTTAVA

TIRIDATE, POI MITRANE

TIRIDATE

Principessa, idol mio, sentimi... Oh stelle!
Che far degg'io? Nè seguitarla ardisco,
Nè trattener mi so. Questo è un tormento,
Questo...

MITRANE

Signor, gli Ambasciadori armeni
Giunsero d'Artassata.

(1) *In atto di ferirsi*. (2) *Partendo*. (3) *Parte*.

TIRIDATE

Ah mio fedele,
Corri, vola, t'affretta, (1)
Sieguila tu per me.

MITRANE

Chi?

TIRIDATE

Vive ancora;
Ancor del chiaro dì l'aure respira.

MITRANE

Ma chi, Prence?

TIRIDATE

Zenobia.

MITRANE

(Ahimè, delira!)

TIRIDATE

Oh Dio, perchè t'arresti? Ecco il sentiero,
Quelle son l'orme sue.

MITRANE

Ma...

TIRIDATE

S'allontana, (2)
Mentre domandi e pensi.

MITRANE

Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi!) (3)

(1) *Con affanno*. (2) *Con impazienza*. (3) *Parte*.

SCENA NONA

TIRIDATE

Non so più dove io sia: sì strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s'accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi salva?
Se m'ama, a che mi fugge? Io d'ingannarmi
Quasi dubiterei; ma quel sembiante
Tanto impresso ho nell'alma... E non potrebbe
Esservi un'altra Ninfa
Simile a lei? Di sì bell'opra forse
S'invaghì, si compiacque,
E in due l'idea ne replicò Natura.
No; begli occhi amorosi,
Siete quei del mio ben. Voi sol potete
Que' tumulti, ch'io sento,
Risvegliarmi nel cor. Non diè quest'alma
Tanto dominio in su gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.

Vi conosco, amate stelle,
A que' palpiti d'amore,
Che svegliate nel mio sen.

Non m'inganno; siete quelle;
Ne ho l'immagine nel core:
Nè sareste così belle,
Se non foste del mio ben.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TIRIDATE, MITRANE

TIRIDATE

Ma s'io stesso la vidi,
S'io stesso l'ascoltai. Ne ho viva ancora
L'idea su gli occhi; ancor la nota voce
Mi risuona sul cor: Zenobia è in vita;
Mitrane, io non sognai.

MITRANE

Signor, gli amanti
Sognano ad occhi aperti. Anche il dolore
Confonde i sensi e la ragion. Si vede
Talor quel che non v'è; ciò che è presente
Non si vede talor. L'alma per uso
L'idea, che la diletta, a sè dipinge;
E ognun quel, che desia, facil si finge.

TIRIDATE

Ah seguíta io l'avrei; ma quel vederla
Già risoluta a trapassarsi il petto
Gelar mi fè.

MITRANE

Pensa alla tua grandezza,
O mio Prence, per or. T' offron gli Armeni
Il voto soglio, e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. Occupa il tempo
Or che destra è fortuna: i suoi favori
Sai che durano istanti.

TIRIDATE

In ogni loco
Radamisto si cerchi: il traditore
Punir si dee. Nè contro lui m'irrita
Già la mercè; bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.

MITRANE

Dunque ancor speri?

TIRIDATE

Ad una
Leggiadra Pastorella
Ne richiesi poc'anzi: Egle è il suo nome;
Questa è la sua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

MITRANE

Ma che ti disse?

TIRIDATE

Nulla.

MITRANE

E tu speri?

TIRIDATE

Sì. Mi parve assai
Confusa alle richieste:
Mi guardava, arrossia, parlar volea,
Cominciava a spiegarsi, e poi tacea.

MITRANE

Oh amanti, oh quanto poco
Basta a farvi sperar!

TIRIDATE

Con Egle io voglio
Parlar di nuovo: a me l'appella.

MITRANE

Il cenno
Pronto eseguisco. (1)

TIRIDATE

Oh che crudel contrasto
Di speranze e timori,
Giusti Numi, ho nel sen! Non v'è del mio
Stato peggior.

MITRANE

La Pastorella è altrove; (2)
Solitario è l'albergo.

TIRIDATE

In fin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.

(1) *Entra nella capanna*. (2) *Tornando*.

MITRANE

È vana
La cura tua. Quella sanguigna spoglia,
Ch'io stesso rimirai...

TIRIDATE

Crudel Mitrane,
Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.

MITRANE

Spesso la speme,
Principe, il sai, va con l'inganno insieme. (1)

TIRIDATE

Non so se la speranza
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben. (2)

(1) *Parte*. (2) *Entra nella capanna*.

SCENA SECONDA

ZENOBIA, EGLE

ZENOBIA

Vanne, cercalo, amica,
Guidalo a me: conoscerai lo sposo
A' segni ch' io ti diedi. In queste selve
Certamente ei dimora. In fin che torni,
Me asconderà la tua capanna: io tremo
D' incontrarmi di nuovo
Con Tiridate. Il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir.

EGLE

Degna di scusa
Veramente è chi l' ama: io mai non vidi
Più amabili sembianze.

ZENOBIA

Ove il vedesti?

EGLE

Poc' anzi in lui m' avvenni. Ei, che a ciascuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richiese.

ZENOBIA

E tu?

EGLE

Rimasi
Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil...

ZENOBIA

Questo io non chiedo,
Egle, da te: non risvegliar con tante
Insidiose lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi, se a lui
Scopristi la mia sorte.

EGLE

Il tuo divieto
Mi rammentai: nulla gli dissi.

ZENOBIA

Or vanne,
Torna a me col mio sposo; e cauta osserva,
Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.

EGLE

Volendo ancora,
Tradirti non potrei;
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Ha negli occhi un tale incanto,
Che a quest'alma affatto è nuovo;
Che, se accanto a lui mi trovo,
Non ardisco favellar.

Ei dimanda, io non rispondo;
M'arrossisco, mi confondo;
Parlar credo, e poi m'avvedo
Che comincio a sospirar. (1)

SCENA TERZA

ZENOBIA, TIRIDATE NELLA CAPANNA

ZENOBIA

Povero cor, t'intendo; or, che siam soli,
La libertà vorresti
Di poterti lagnar: no, le querele
Effetto son di debolezza. Io temo
Più che l'altrui giudizio,
Quel di me stessa; ed in segreto ancora
M'arrossirei d'esser men forte... Ah voi,
Che inspirate a quest'alma
Tanta virtù, non l'esponete, o Numi,
Al secondo cimento. A farne prova
Basti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual fronte
Dirgli che d'altri io son? Contro il mio sposo
Temerei d'irritarlo: il suo dolore
Vacillar mi farebbe... Ah se tornasse

(1) *Parte.*

Quindi a passar! Fuggasi il rischio: asilo
Mi sia questa capanna. Ahimè! Chi mai
Veggo!.. O il timor, che ho nella mente impresso,
Mi finge... Oh stelle! È Tiridate istesso.

TIRIDATE

Senti. Or mi fuggi in van: dovunque andrai,
Al tuo fianco sarò. (1)

ZENOBIA

Ferma. Ti sento.

TIRIDATE

Ah Zenobia, Zenobia!

ZENOBIA

(Ecco il cimento.)

TIRIDATE

Sei tu? Son io? Così mi accogli? È questo,
Principessa adorata, il dolce istante
Che tanto sospirai? Sol di due lune
Il brevissimo giro
A cangiarti bastò? Che freddo è quello,
Che composto sembiante! Ah chi le usate
Tenerezze m'invola!
È sdegno? È infedeltà? No, di sì nera
Taccia non sei capace: io so per prova
Il tuo bel cor qual sia;

(1) *Uscendo dalla capanna, ed inseguendo Zenobia.*

Conosco, anima mia...

ZENOBIA

Signor, già che m' astringi
Teco a restar questi momenti, almeno
Non si spendano in van.

TIRIDATE

Dunque ti spiace...

ZENOBIA

Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e dammi
Prove di tua virtù.

TIRIDATE

(Tremo.)

ZENOBIA

I legami
De' reali imenei per man del fato
Si compongono in ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta. Io, se le stelle
M' avesser di me stessa
Conceduto l'arbitrio, in Tiridate
Sol ritrovato avrei
Chi rendesse felici i giorni miei.
Ma questo esser non può. Da te per sempre
Mi divide il destin. Piega la fronte
Al decreto fatal: Vattene in pace,
Ed in pace mi lascia. Agli occhi miei
Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Alla nostra virtù, Prence, si tolga.

Questa già ci legò; questa ci sciolga.

TIRIDATE

Assistetemi, o Dei. Dunque io non deggio
Mai più sperar...

ZENOBIA

Che più sperar non hai.

TIRIDATE

Ma perchè? Ma chi mai
T'invola a me? Qual fallo mio...

ZENOBIA

Non giova
Questo esame penoso,
Che a sollevar gli affetti nostri; e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Questo ti basti, e non cercar qual sia.

TIRIDATE

Barbara! E puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non sai
Che'l mio ben, la mia pace,
La mia vita sei tu? Che, s'io ti perdo,
Tutto manca per me? Che non ebb'io
Altro oggetto fin or...

ZENOBIA

Principe, addio. (1)

(1) *Vuol partire.*

TIRIDATE

Ma spiegami...

ZENOBIA

Non posso.

TIRIDATE

Ascoltami.

ZENOBIA

Non deggio.

TIRIDATE

Odiarmi tanto!
Fuggir dagli occhi miei!

ZENOBIA

Ah Signor, se t'odiassi, io resterei,
Temo la tua presenza; ella è nemica
Del mio dover. La mia ragione è forte;
Ma il tuo merito è grande. Ei basta almeno
A lacerarmi il core,
Se non basta a sedurlo. Oh Dio! non vedi,
Che innanzi a te... che rammentando... Ah parti:
Troppo direi. Rispetta
La mia, la tua virtù. Sì; te ne priego
Per tutto ciò che hai di più caro in terra,
O di più sacro in ciel; per quell'istesso
Tenero amor che ci legò; per quella
Bell'alma che hai nel sen; per questo pianto,
Che mi sforzi a versar, lasciami, fuggi,

Evitami, Signore.

TIRIDATE

E non degg'io

Rivederti mai più?

ZENOBIA

No, se la pace,

No, se la gloria mia, Prence, t'è cara.

TIRIDATE

Oh barbara sentenza! Oh legge amara!

ZENOBIA

Va: ti consola; addio:

E da me lungi almeno

Vivi più lieti dì.

TIRIDATE

Come! Tiranna! Oh Dio!

Strappami il cor dal seno,

Ma non mi dir così.

ZENOBIA

L'alma gelar mi sento.

TIRIDATE

Sento mancarmi il cor.

TIRIDATE, ZENOBIA

Oh che fatal momento!

Che sfortunato amor!

Questo è morir d'affanno;

Nè que' felici il sanno,

Che sì penoso stato
Non han provato ancor. (1)

SCENA QUARTA

ZOPIRO, E SEGUACI

Zenobia insieme e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo? Ah l'ama ancora.
No: sposa a Radamisto
La rigida Zenobia... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di gelosia
Aver rivale, e non saper qual sia!

Quel geloso incerto sdegno,
Onde acceso il cor mi sento,
È il più barbaro tormento,
Che si possa immaginar.
Odio ed amo; e giunge a segno
Del mio fato il rio tenore,
Che sperar non posso amore,
Nè mi posso vendicar. (2)

(1) *Prima che termini il duetto comparisce Zopiro in lontano, e s'arresta ad osservar Zenobia e Tiridate, che partono poi senza vederlo.* (2) *Nel voler partire vede da lontano Radamisto, e si trattiene.*

Da lungi a questa volta
Vien Radamisto. I miei seguaci ho meco;
Non differiam più la sua morte. Ei forse
Già dubita di me: là non mi attese,
Dove il lasciai. Ma se Zenobia è amante
Di Tiridate, un gran nemico io scemo
Al rival favorito. Ah se potessi
Irritarli fra lor, ridurre entrambi
A distruggersi insieme, e'l premio intanto
Meco rapir di lor contese! Un colpo
Sarebbe in ver d'arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Celatevi, o compagni. Eccolo; all'opra...
Ma vien seco una Ninfa.
Che sia solo attendiam. (1)

SCENA QUINTA

RADAMISTO, EGLE, ZOPIRO IN DISPARTE

RADAMISTO

Non ingannarmi,
Cortese pastorella. Il farsi giuoco
Degl'infelici è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.

(1) *Si nasconde*.

EGLE

No, non t'inganno;
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall'onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.

RADAMISTO

Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne' boschi? Ah sì, la vera
Virtù qui alberga; il cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o il nome solo.

EGLE

Attendimi, siam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir. (1)

RADAMISTO

M'affretto
Impaziente a rivederla; e tremo
Di presentarmi a lei. M'accende amore,
Il rimorso m'agghiaccia.

EGLE

In altra parte (2)
Zenobia andò: non la ritrovo.

RADAMISTO

Oh Dei!

(1) *Entra nella capanna*. (2) *Tornando*.

EGLE

Non ti smarrir, ritornerà: va in traccia
Forse di noi.

RADAMISTO

No; m'abborrisce, evita
D'incontrarsi con me. Non la condanno;
È giusto l'odio suo: minor castigo,
Egle, non meritai.

EGLE

Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel consorte
Di quante mai qualunque età ne ammira.
Te cerca, te sospira,
Non trema che per te. Difende, adora,
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa;
La man, che la ferì, chiama pietosa.

RADAMISTO

Deh corriamo a cercarla. A'piedi suoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento e di rossor.

EGLE

La perdi
Forse, se t'allontani.

RADAMISTO

Intanto almeno
Va tu per me: deh non tardar. Perdona
L'intolleranza mia: sospiro un bene,
Ch'io so quanti mi costi e pianti e pene.

EGLE

Oh che felici pianti!
Che amabile martir!
Pur che si possa dir:
Quel core è mio.
Di due bell'alme amanti
Un'alma allor si fa,
Un'alma che non ha
Che un sol desio. (1)

SCENA SESTA

RADAMISTO, POI ZOPIRO

RADAMISTO

Oh generosa, oh degna
Di men barbaro sposo,
Principessa fedel! Chi udì, chi vide
Maggior virtù? Voi, che oscurar vorreste
Con maligne ragioni

(1) *Parte*.

La gloria femminil, ditemi voi,
Se han virtù più sublime i nostri Eroi.

ZOPIRO

Dove, Principe, dove
T'aggiri mai? Così m'attendi?

RADAMISTO

Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia...

ZOPIRO

È in vita,
Lo so.

RADAMISTO

Lo sai?

ZOPIRO

Così mi fosse ignoto.

RADAMISTO

Perchè?

ZOPIRO

Perchè... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto; è poco degna
Dell'amor tuo.

RADAMISTO

Ma la cagion?

ZOPIRO

Che giova
Affliggerti, o Signor?

RADAMISTO

Parla; m' affliggi
Più col tacer.

ZOPIRO

Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua sposa infedel... Ma già cominci,
Principe, a impallidir! Perdona; è meglio
Ch' io taccia.

RADAMISTO

Ah se non parli... (1)

ZOPIRO

E ben, tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc' anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua sposa infedel: parlar d' amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse; ella giurava a lui
Che l' antica nel sen fiamma segreta
Ognor più viva...

RADAMISTO

Ah mentitor, t' accheta;
Io conosco Zenobia; ella è incapace
Di tal malvagità.

ZOPIRO

Tutto degg' io

(1) *Minacciando*.

Da te soffrir; ma la mia pena, o Prence,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia...

RADAMISTO

Oh Dio!
Non vorrei dubitar.

ZOPIRO

Senza ch'io parli,
Non conosci abbastanza
Ch'ella fugge da te? Forse non sai
Ch'ella amò Tiridate
Più di sè stessa, e che un amor primiero
Mai non s'estingue?

RADAMISTO

Ah! che pur troppo è vero.

ZOPIRO

(Già si spande il velen.)

RADAMISTO

Numi! E a tal segno
Son le donne incostanti? Oh fortunati
Voi primi abitatori
Dell'arcadi foreste,
S'è pur ver che da' tronchi al dì nasceste!

ZOPIRO

Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia; e, fin ch'ei viva,

Signor, l'avrà.

RADAMISTO

L'avrà per poco: io volo
A trafiggergli il sen.

ZOPIRO

Ferma: che speri?
In mezzo a' suoi guerrieri
T'esponi in van. Se in solitaria parte
Lungi da' suoi trar si potesse...

RADAMISTO

E come?

ZOPIRO

Chi sa? Pensiam. Bisogna
Il colpo assicurar.

RADAMISTO

Ma il furor mio
Non soffre indugi.

ZOPIRO

Ascolta. Un finto messo
A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che il tragga.

RADAMISTO

E s'ei diffida? Almeno
D'uopo sarebbe accreditar l'invito
Con qualche segno... Ah taci; eccolo, prendi
Quest'anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed essa il giorno

De' fatali imenei, quasi volesse
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria, a me lo diede.
Falso pegno di fede
Se fummi allor, fido stromento adesso
Sia di vendetta.

ZOPIRO

(Oh sorte amica!) Attendi
Alla nascosta valle,
Dove pria t'incontrai.

RADAMISTO

Ma...

ZOPIRO

Della trama
me lascia il governo.

RADAMISTO

Ricordati che ho in sen tutto l'inferno.
Non respiro che rabbia e veleno;
Ho d'Aletto le faci nel seno,
Di Megera le serpi nel cor.
No, d'affanno quest'alma non geme;
Ma delira, ma smania, ma freme
Tutta immersa nel proprio furor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SETTIMA

ZOPIRO CON SEGUACI, INDI ZENOBIA

ZOPIRO

Oh che illustre vittoria! I miei nemici
Per me combatteranno, ed io tranquillo
Zenobia acquisterò. Miei fidi, udite. (1)
Voi la valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, e Radamisto. Ascosi
Lasciateli pugnar; ma quando oppresso
Cada un di loro, il vincitor già stanco
Resti da voi trafitto. Andate; e meco
Qualcun rimanga. (2) A Tiridate or deggio
Il messaggio inviar: ma i miei non sono
Atti a tal opra; ei scoprirebbe... È meglio
Che una ninfa, o un pastor... Ma non è quella
Che giunge... Oh fausti Dei! Vedete, amici,
Quella è Zenobia; io la consegno a voi.
Con forza o con inganno, allor ch'io parto,
Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar, se fosse mio quel core,

(1) *Escono i suoi seguaci*. (2) *Partono i seguaci a riserva di pochi*.

O se potessi almeno
Saper chi mel contende. Ambo i rivali
Morranno, è ver; ma l'odio mio fra loro
Determinar non posso; e l'odio incerto
Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna ho in mente,
Che l'istessa Zenobia a dirmi il vero
Costringerà.

ZENOBIA

Che veggo!
Tu in Armenia, o Zopiro?

ZOPIRO

Ah Principessa,
Giungi opportuna: un tuo consiglio io bramo,
Anzi un comando tuo. D'affar si tratta,
Che interessa il tuo cor.

ZENOBIA

Del mio consorte
Or vado in traccia.

ZOPIRO

Il perderlo dipende
O il trovarlo da te.

ZENOBIA

Che!

ZOPIRO

Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamisto

Dar morte, o a Tiridate.

ZENOBIA

Ah!...

ZOPIRO

Taci. Il primo
Già da' miei fidi è custodito; e l'altro
Da un finto messo, a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l'insidia è tesa,
Tratto sarà.

ZENOBIA

Donde in tua man...

ZOPIRO

Finisci
Pria d'ascoltar. Qual di lor voglio, io posso
Uccidere, o salvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amasti,
Sei sposa all'altro: in vece mia risolvi;
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

ZENOBIA

Dunque... Misera me! Qual empio cenno!
Per qual ragion? Chi ti costringe...

ZOPIRO

È troppo
Lungo il racconto, e scarso il tempo: assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciami partir.

ZENOBIA

Numi! E tu prendi
Sì scellerato impiego ed inumano?

ZOPIRO

Il comando è sovrano, e a me la vita
Costeria trasgredito.

ZENOBIA

E qual castigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?

ZOPIRO

Addio. Non venni
Teco a garrir. Nella proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Risolverò. (1)

ZENOBIA

Ferma.

ZOPIRO

Che brami?

ZENOBIA

Io... Pensa...
(Assistetemi, o Dei.)

ZOPIRO

T'intendo: io deggio
Prevenir le tue brame

(1) *Finge voler partire.*

Senza che parli; è privilegio antico
Già delle belle. Il so; tu Radamisto
Hai ragion d'abborrir. Gl'impeti suoi,
Le ingiuste gelosie, l'empia ferita
Note mi son: basta così. Fra poco
Vendicata sarai. (1)

ZENOBIA

Perfido! e credi
Sì malvagia Zenobia? Un sì perverso
Disegno in me...

ZOPIRO

Non ti sdegnar; l'errore
Nacque dal tuo silenzio. Olà, guidate (2)
La Principessa al suo consorte... Io volo
Tiridate a svenar. (3)

ZENOBIA

Sentimi. (Oh Numi,
La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli! Io di mia bocca, io stessa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poss'io...)

ZOPIRO

Dubiti ancor?

ZENOBIA

No, non è dubbio il mio:

(1) *In atto di partire*. (2) *Ai seguaci*. (3) *In atto di partire*.

So chi deggio salvar; ma di sua vita
M'inorridisce il prezzo.

ZOPIRO

A me non lice
Più rimaner: decidi, o parto.

ZENOBIA

Aspetta
Solo un istante. Ah tu potresti...

ZOPIRO

Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve perir.

ZENOBIA

Dunque perisca...(Oh Dio!)
Dunque salvami...

ZOPIRO

Chi?

ZENOBIA

Salvami entrambi,
Se pur vuoi ch'io ti debba il mio riposo;
E, se entrambi non puoi, salva il mio sposo.

ZOPIRO

(Ah Radamisto adora.) E vuoi la morte
D'un sì fido amatore?

ZENOBIA

Salva il mio sposo, e non mi dir chi muore.

ZOPIRO

Salvo tu vuoi lo sposo?
Salvo lo sposo avrai:
Lascia del tuo riposo,
Lascia la cura a me.
I dubbj tuoi perdono;
Tutto il mio cor non sai.
Ti spiegherà chi sono
Quel ch'io farò per te. (1)

SCENA OTTAVA

ZENOBIA

E vivi, e spiri, e pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque... Che dici,
Folle Zenobia? Il tuo dover compisti:
E ti lagni, e ne piangi? Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. È colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. È ver; ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
Or chiamandomi a nome... Ah Dei clementi,

(1) *Parte*.

Difendetelo voi. Salvar lo sposo
Eran le parti mie; le vostre or sono
Protegger l'innocenza. Han dritto in cielo
Le suppliche dolenti
D'un'anima fedel: nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son io;
Vien da limpida fonte il pianto mio.

Voi leggete in ogni core;
Voi sapete, o giusti Dei,
Se son puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
So che priva d'ogni errore,
Ma crudel non mi volete;
So che in ciel non confondete
La barbarie e l'onestà.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco.

RADAMISTO, EGLE

RADAMISTO

Chi ti diè quella gemma?

EGLE

Uno straniero,
Ch'io non conosco.

RADAMISTO

Ed a qual fin?

EGLE

M'impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome,
Alla valle de' Mirti
D'invitar Tiridate.

RADAMISTO

Andasti a lui?

EGLE

No.

RADAMISTO

Perchè?

EGLE

Perchè questa
Certamente è una frode.

RADAMISTO

(Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior.) Ma del messaggio il peso
A che dunque accettasti?

EGLE

Affin che un'altra
Non l'eseguisse.

RADAMISTO

(Or la cagion comprendo
Per cui fin or nel destinato loco
Atteso in vano ho Tiridate.)

EGLE

Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir. (1)

RADAMISTO

No. Senti; a lei
Narrar non giova...

(1) *In atto di partire.*

EGLE

Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.

RADAMISTO

E tu, che sai
A qual di lor convenga
D'indegno il nome, o di fedel?

EGLE

Che! Dunque
Puoi dubitar...

RADAMISTO

Non è più dubbio...

EGLE

Ah taci:
Orror mi fai.

RADAMISTO

Sappi...

EGLE

Lo so; non merti
Tanto amor, tanta fede.

RADAMISTO

Io son...

EGLE

Tu sei
Un ingiusto, un ingrato,

Un barbaro, un crudel. (1)

RADAMISTO

Se puoi, dilegua
Dunque il sospetto mio. (2)

EGLE

No: quel sospetto
Sempre per pena tua ti resti in petto. (3)

SCENA SECONDA

RADAMISTO

Ma convincimi almen: sentimi... Oh Dio,
A chi creder degg'io? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele; Egle sostiene
Che son vani i sospetti, ond'io deliro:
Giusti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?
Ti sento, oh Dio, ti sento,
Gelosia, del mio cor furia tiranna;
Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.
Ah, perchè, s'io ti detesto,
S'io ti scaccio, empio timore,
Ah perchè così molesto
Mi ritorni a tormentar!

(1) *In atto di partire*. (2) *Seguendola*. (3) *Parte*.

Qual riposo aver poss'io,
Se vaneggio a tutte l'ore,
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar? (1)

ZENOBIA

Ma dove andiam? (2)

RADAMISTO

Qual voce udii! La sposa
Giurerei che parlò. Vien quindi il suono;
Cerchisi. O sorte, alle mie brame arridi. (3)

SCENA TERZA

ZENOBIA, ZOPIRO, POI RADAMISTO DI NUOVO

ZENOBIA

E non posso saper dove mi guidi?

ZOPIRO

Sieguimi, non temer.

ZENOBIA

(Qualche sventura

(1) *Mentre Radamisto è per partire, sente la voce di Zenobia, s'arresta, e si rivolge.* (2) *Di dentro.* (3) *Nell' entrar Radamisto per la parte donde ascoltò la voce, escono poco lontano non veduti da lui Zenobia e Zopiro.*

Il cor mi presagisce.) (1)

RADAMISTO

(Eccola. È seco
Zopiro: udiam s'egli è fedel.) (2)

ZOPIRO

Che fai?
Vieni; al tuo sposo io ti conduco.

ZENOBIA

E quando
Il troverem? Da noi
Poco lontan mel figurasti. Io teco
Già lung'ora m'aggiro
Per sì strani sentieri, e ancor nol miro.

ZOPIRO

Pur l'hai presente.

ZENOBIA

Io l'ho presente? Oh Dio!
Come? Dov'è?

ZOPIRO

Lo sposo tuo son io.

ZENOBIA

Numi! (3)

RADAMISTO

(Ah mora il fellon... (4) No; pria bisogna

(1) *Arrestandosi sospettosa*. (2) *Resta in disparte*.
(3) *Sorpresa*. (4) *Vuole snudar la spada, e si pente*.

Tutta scoprir la frode.)

ZENOBIA

E tu di Radamisto alla consorte
Osi parlar così?

ZOPIRO

Di Radamisto
Alla vedova io parlo.

ZENOBIA

Ahimè! Non vive
Dunque il mio sposo?

ZOPIRO

Ad incontrar la morte
Già l'inviai.

RADAMISTO

(Fremo.)

ZENOBIA

Ah spergiuro! Adempi
Così le tue promesse?

ZOPIRO

E in che mancai?

ZENOBIA

In che! Non mi dicesti,
Che per legge sovrana o Radamisto
Perir doveva, o Tiridate?

ZOPIRO

Il dissi.

ZENOBIA

Che un sol di loro a scelta mia potevi,
E m' offrivi salvar?

ZOPIRO

Sì.

ZENOBIA

Non ti chiesi
Del consorte la vita?

ZOPIRO

È vero; ed io
D' ubbidirti giurai,
E uno sposo in Zopiro a te serbai.

RADAMISTO

(Più non so trattenermi.)

ZENOBIA

Oh sventurato!
Oh tradito mio sposo!

ZOPIRO

In van lo chiami;
Fra gli estinti ei dimora.

RADAMISTO

Menti. Per tuo castigo ei vive ancora. (1)

ZOPIRO

Son tradito!

(1) *Palesandosi.*

ZENOBIA

Ah consorte!

RADAMISTO

Indegno! infido!
Così... (1)

ZOPIRO

T' arresta, o che Zenobia uccido.

RADAMISTO

Che fai? (3)

ZENOBIA

Misera me!

RADAMISTO

Non so frenarmi:
Il furor mi trasporta.
Empio...

ZOPIRO

Se muovi il piè, Zenobia è morta.

RADAMISTO

Che angustia!

ZENOBIA

Amato sposo,
Già che il Ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le sue minacce

(1) *Snuda la spada, e vuole assalir Zopiro*. (2) *Impugnando con la destra uno stile in atto di ferir Zenobia, e tenendola afferrata con la sinistra*. (3) *Fermandosi*.

Non ti faccian terror. Si versi il sangue,
Purchè puro si versi
Dal trafitto mio sen; sciolgasi l'alma
Dal carcere mortal, purchè si sciolga
Senza il rossor della macchiata spoglia.

RADAMISTO

Oh parte del mio core, oh vivo esempio
D'onor, di fedeltà, dove, in qual rischio,
In qual man ti ritrovo! Oh Dio! Zopiro,
Pietà, se pur ti resta
Senso d'umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia sposa. Io, tel prometto,
Vendicarmi non voglio: io ti perdono
Tutti gli eccessi tuoi.

ZOPIRO

No; non mi fido.

Parti.

RADAMISTO

Il giuro agli Dei...

ZOPIRO

Parti, o l'uccido.

RADAMISTO

Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse
Furia peggior! Da quell'infame petto
Voglio svellerti... (1)

(1) *Avanzandosi.*

ZOPIRO

Osserva. (1)

RADAMISTO

Ah no! (2) Ma dove,
Dove son io? Chi mi consiglia? Ah sposa...
Ah traditor... Che affanno! A un tempo istesso
Freme l'alma e sospira;
Mi straccia il cor la tenerezza e l'ira.

ZOPIRO

Tu, Zenobia, vien meco; e tu, (3) se estinta
Rimirarla non vuoi,
Guardati di seguirci.

RADAMISTO

Al mio furore
Cede già la pietà.

ZOPIRO

Vieni. (4)

ZENOBIA

E lo sposo
M'abbandona così!

RADAMISTO

No. Cadi ormai... (5)

ZOPIRO

E tu mori... (6)

(1) *In atto di ferir Zenobia*. (2) *Ritirando si*. (3) *A Radamisto*. (4) *A Zenobia*. (5) *Volendo assalir Zopiro*. (6) *In atto di ferir Zenobia*.

RADAMISTO

Odi, aspetta.

SCENA QUARTA

TIRIDATE, E DETTI

TIRIDATE

Empio, che fai! (1)

ZOPIRO

Ohimè!

TIRIDATE

Cedimi il ferro. (2)

ZOPIRO

Ah son perduto! (3)

RADAMISTO

Perfido, in van mi fuggi. (4)

SCENA QUINTA

ZENOBIA, TIRIDATE

ZENOBIA

Ove t'affretti,

(1) *Trattenendo Zopiro.* (2) *Procura levargli lo stile.* (3) *Lascia lo stile, e fugge.* (4) *Seguendolo furioso.*

Signor? Fermati. (1)

TIRIDATE

Ingrata!

Già t'involi da me?

ZENOBIA

Principe... Oh Dio!

Ti pregai d'evitarmi.

TIRIDATE

Ah quale arcano

Mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimmi

Perchè mi fuggi almen.

ZENOBIA

Tutto saprai

Pria di quel che vorresti. Addio.

TIRIDATE

Perdona,

Deggio seguirti.

ZENOBIA

Ah no.

TIRIDATE

Pur or ti vidi

In troppo gran periglio. Io non conosco

Chi t'assalì, chi ti difese; e sola

Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.

(1) *A Radamisto seguendolo.*

ZENOBIA

Il mio rischio più grande è l'esser teco. (1)

TIRIDATE

Ma ch'io non possa almen... (2)

ZENOBIA

Lasciami in pace;
Per pietà lo domando. È questa vita
Dono della tua man; grata ti sono:
Perchè, Signor, vuoi funestarmi il dono?
Pace una volta e calma
Lascia ch'io trovi almen:
Non risvegliarmi in sen
Guerra e tempesta;
Tempesta, in cui quest'alma
Potria smarrirsi ancor;
Guerra, che al mio candor
Saria funesta. (3)

SCENA SESTA

TIRIDATE, poi MITRANE

TIRIDATE

Non intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia,

(1) *Partendo*. (2) *Volendo seguirla*. (3) *Parte*.

E perchè non vuol dirmi. Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla infedel. Suona in que' labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa, e lei difende.

MITRANE

Signor, liete novelle: è Radamisto
Tuo prigionier.

TIRIDATE

Dove il giungesti?

MITRANE

Ei venne
Per sè stesso a' tuoi lacci.

TIRIDATE

E come?

MITRANE

Appresso
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
In vano opposte spade
Dell' orrenda ira sua cercò l' oggetto:
Lo vide, il giunse, e gli trafisse il petto.

TIRIDATE

Che ardir!

MITRANE

Tutto non dissi. Uscir dal vallo
Sperò di nuovo, e l'intraprese, e forse

Conseguito l'avria; ma rotto il ferro
L'abbandonò nel maggior uopo. E pure,
Benchè d'armati e d'armi
Cresca contro di lui l'infesta piena,
Egli è solo ed inerme, e cede appena.

TIRIDATE

Un di que' due, che or ora
Qui rimirai, l'empio sarà.

SCENA SETTIMA

EGLE DA PRIMA NON VEDUTA, E DETTI.

MITRANE

La vita
Di Radamisto ecco in tua man. (1)

EGLE

(Che sento!)

MITRANE

Punisci il traditor.

TIRIDATE

Sì, andiam. (2)

EGLE

T'arresta.
Prence, ove corri? Incrudelir non dei

(1) *A Tiridate*. (2) *Vuol partire*.

Contro quell'infelice.

TIRIDATE

E te chi muove
D'un perfido in difesa?

EGLE

Io non lo credo,
Signor, sì reo.

TIRIDATE

Ma di Zenobia il padre
A tradimento oppresse.

MITRANE

E poi la figlia
Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide
L'atto crudel.

EGLE

Pensaci meglio. A tutto
Prestar fe' non bisogna; e co' nemici
Più bella è la pietà.

TIRIDATE

Le proprie offese
Posso obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli io non posso. A lei quel sangue
Si deve in sacrifizio.

EGLE

Io t'assicuro
Ch'ella nol chiede.

TIRIDATE

E non richiesto appunto
Ha merito il servir. (1)

EGLE

Fermati: oh Dei!
Credi, non parlo in van. Se ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T'espone a un grande errore;
Tu vuoi servirla, e le trafiggi il core.

TIRIDATE

Ma perchè? L'ama forse?

EGLE

Ella?... Se brami...
Io dovrei... (Troppo dico.)

TIRIDATE

Ah ti confondi!
Mitrane, io son di gel. Fu Radamisto
Già mio rival: sta in queste selve ascoso,
Dov'è Zenobia ancora: ei la difende,
Ella il volea seguir: me più non cura;
Egle m'avverte... Ah per pietà palesa,
Pastorella gentil, ciò che ne sai.

EGLE

Altro dir non poss'io: già dissi assai.

(1) *Vuol partire.*

TIRIDATE

Ahimè! Qual fredda mano
Mi si aggrava sul cor! Che tormentoso
Dubbio è mai questo! Io non ho più riposo.
Si soffre una tiranna,
Lo so per prova anch'io;
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non si può soffrir.
Ah, se il mio ben m'inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch'io ne sappia il vero
Fatemi, o Dei, morir. (1)

SCENA OTTAVA

EGLE, MITRANE

EGLE

Povero Prence! Oh quanta
Pietà sento di lui! Qual pena io provo
Nel vederlo penar! Quel dolce aspetto,
Quel girar di pupille,
Quel soave parlar, del suo tormento
Chiama a parte ogni cor. Sì degno amante
Merita miglior sorte. Oh s'io potessi

(1) *Parte*.

Renderlo più felice!

MITRANE

Assai pietosa,
Egle, mi sembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà, che mostri, eccede il segno.
Pastorella, io giurerei
O che avvampi, o manca poco:
Hai negli occhi un certo foco,
Che non spira crudeltà.
Forse amante ancor non sei,
Ma d'amor non sei nemica;
Che d'amor, benchè pudica,
Messaggiera è la pietà. (1)

SCENA NONA

EGLE

È ver, quella, ch'io sento,
Parmi più che pietà. Ma che pretendi,
Egle infelice? A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri: alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di sì splendide faci;
E, se a tanto non giungi, ardi, ma taci.

(1) *Parte*.

Fra tutte le pene
V' è pena maggiore?
Son presso al mio bene,
Sospiro d' amore,
E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire;
Mi manca l' ardire
Per chieder mercè. (1)

SCENA DECIMA

Deliziosa dei Re d' Armenia abitata da Tiridate.

TIRIDATE, MITRANE

MITRANE

Pur troppo è ver; pur troppo
D' Egle i detti intendesti: è Radamisto
Di Zenobia l' amor. Quando l' intese
Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
Frettolosa alle tende, a lui l' ingresso
Ardì cercar; ma non le fu permesso.

(1) *Parte*.

TIRIDATE

E pur, Mitrane, e pure
Non so crederlo ancora.

MITRANE

A lei fra poco
Lo crederai: del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

TIRIDATE

Che ardisca
D'insultarmi a tal segno?

MITRANE

A te dinanzi
Giunta di già saria; ma due guerrieri,
Che dal campo romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.

TIRIDATE

No no, l'ingrata
Non mi venga su gli occhi; io non potrei
Più soffrirne l'aspetto.

MITRANE

Eccola.

TIRIDATE

Oh Dei!

SCENA UNDECIMA

ZENOBIA, E DETTI

ZENOBIA

Principe...

TIRIDATE

Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Al fin palese
È pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla; che vuoi?
Non t'arrossir: di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami sposo? Ho da apprestar le tede
Al felice imeneo?

ZENOBIA

Signor...

TIRIDATE

Tiranna!
Barbara! Menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi, giusti Dei! Per chi d'un padre
Ti privò fraudolento; e poi...

ZENOBIA

T'inganni;
Mentì la fama.

MITRANE

È ver; da Farasmane (1)
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Lo palesò morendo.

TIRIDATE

E tu dai fede
A un traditor?

MITRANE

Sì: lo conferma un foglio
Ch'ei seco avea. Del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti; e Farasmane
Di sua mano il vergò.

ZENOBIA

Vedi se a torto....

TIRIDATE

Taci: il tuo amor per Radamisto accusi,
Mentre tanto il difendi.

ZENOBIA

È vero, io l'amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della sua libertà. D'Armenia il soglio
M'offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine

(1) *A Tiridate.*

Mossero dalla Siria; al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni: io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno:
Rendimi Radamisto, abbiti il regno.

TIRIDATE

Per un novello amante
In vero il sacrifizio è generoso.

ZENOBIA

Ma eccessivo non è per uno sposo.

TIRIDATE

Sposo!

ZENOBIA

Appunto.

TIRIDATE

Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela fin or?

ZENOBIA

Contro il consorte
Dubitai d'irritarti; il tuo temei
Giusto dolor; non mi sentia capace
D'esserne spettatrice; e almen da lungi...

TIRIDATE

Oh instabile! oh crudele!
Oh ingratissima donna! A chi fidarsi?
A chi creder, Mitrane? È tutto inganno
Quanto s'ascolta e vede:
Zenobia mi tradì; non v'è più fede.

ZENOBIA

Non son io, Tiridate,
Quella che ti tradì; fu il Ciel nemico,
Fu il comando d'un padre. Io non so dirti
Se timore o speranza
Cambiar lo fè; so che partisti, e ad altro
Sposo mi destinò.

TIRIDATE

Nè tu potevi...

ZENOBIA

Che poteva, infelice! E regno, e vita,
E onor (mi disse) a conservarmi, o figlia,
Ecco l'unica strada. Or dì: che avresti
Saputo far tu nel mio caso?

TIRIDATE

Avrei
Saputo rimaner di vita privo.

ZENOBIA

Io feci più; t'ho abbandonato, e vivo.
Non giovava la morte,
Che a far breve il mio duol: te ucciso avrei,
Disubbidito il padre.

TIRIDATE

I nuovi lacci
Però non ti son gravi: assai t'affanni
Per salvar Radamisto. Egli ha saputo
Lusingare il tuo cor. Fu falso, il vedo,

Che svenarti ei tentò.

ZENOBIA

Fu ver; ma questo
Non basta a render gravi i miei legami.

TIRIDATE

Non basta?

ZENOBIA

No.

TIRIDATE

Tentò svenarti, e l'ami?
E l'ami a questo segno,
Che m'offri per salvarlo in prezzo un regno?

ZENOBIA

Sì, Tiridate; e s'io facessi meno,
Tradirei la mia gloria,
L'onor degli Avi miei,
L'obbligo di consorte, i santi Numi
Che fur presenti all'imeneo; te stesso,
Te, Prence, io tradirei. Dove sarebbe
Quell'anima innocente,
Quel puro cor, che in me ti piacque? Indegna,
Dimmi, allor non sarei d'averti amato?

TIRIDATE

Quanta, ahi quanta virtù m'invola il fato!

ZENOBIA

Deh s'è pur ver che nasca
Da somiglianza amor, perchè combatti

Col tuo dolor questa virtù? L'imita;
La supera, Signor: tu il puoi; conosco
Dell'alma tua tutto il valor. Lasciamo
Le vie de' vili amanti. Emula accenda
Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
Contento avrem nel rammentar di quanto
Fummo capaci. Apprenderà la terra
Che nato in nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.

TIRIDATE

Corri, vola, Mitrane; a noi conduci
Libero Radamisto. (1) Oh come volgi,
Gran donna, a tuo piacer gli altrui desiri!
Un'altra ecco m'inspiri
Spezie d'ardor, che il primo estingue. Invidio
Già il tuo gran cor; bramo emularlo; ho sdegno
Di seguirti sì tardo: altro mi trovo
Da quel che fui. Non t'amo più; t'ammiro,
Ti rispetto, t'adoro; e, se pur t'amo,
Della tua gloria amante,
Dell'onor tuo geloso,
Imitator de' puri tuoi costumi,
T'amo, come i mortali amano i Numi.

ZENOBIA

Grazie, o Dei protettori; or più nemici

(1) *Mitrane parte.*

Non ha la mia virtù: vinsi il più forte,
Ch' era il pensier del tuo dolor. Va, regna,
Prence, per me; ne sei ben degno.

TIRIDATE

Ah taci;
Non m' offender così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E, se prezzo chiedessi, un regno è poco.

SCENA ULTIMA

EGLE, POI RADAMISTO CON MITRANE, E DETTI

EGLE

Lascia, amata germana,
Lascia che a questo seno...

ZENOBIA

Egle, che dici?
Quai sogni?

EGLE

Egle non più; la tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota, che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.

ZENOBIA

È vero!

TIRIDATE

Oh stelle!

ZENOBIA

Quante gioje in un punto! E dònde il sai?

EGLE

Da quel pastor, che padre
Credei fin ora. Ei da' ribelli Armeni,
Già corre il quarto lustro,
M'ebbe bambina, e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar; sa che tu sei: nè il seppe
Da me; ti serbai fede. O l'abbian mosso
Le tue sventure, o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali, a sè mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m'invia.

ZENOBIA

Ben ti conobbi in volto
L'alma real.

RADAMISTO

Deh Tiridate...

TIRIDATE

Ah vieni,
Vieni, o Signore. Ecco, Zenobia, il tanto
Tuo cercato consorte: io te lo rendo.

RADAMISTO

Perdono, o sposa.

ZENOBIA

E di qual fallo?

RADAMISTO

Oh Dio!

Il mio furor geloso...

ZENOBIA

Il tuo furore

Per eccesso d'amor ti nacque in petto;
La cagion mi ricordo, e non l'effetto.

TIRIDATE

Oh virtù sovrumana!

ZENOBIA

Principe, una germana il Ciel mi rende, (1)
A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t'adora: ah quella mano,
Che doveva esser mia,
Diasi a mia voglia almen; d'Arsinoe or sia.

TIRIDATE

Prendila, Principessa. Ogni tuo cenno,
Zenobia, adoro.

EGLE

Oh fortunato istante!

(1) *A Tiridate*.

RADAMISTO

Oh fida sposa!

ZENOBIA

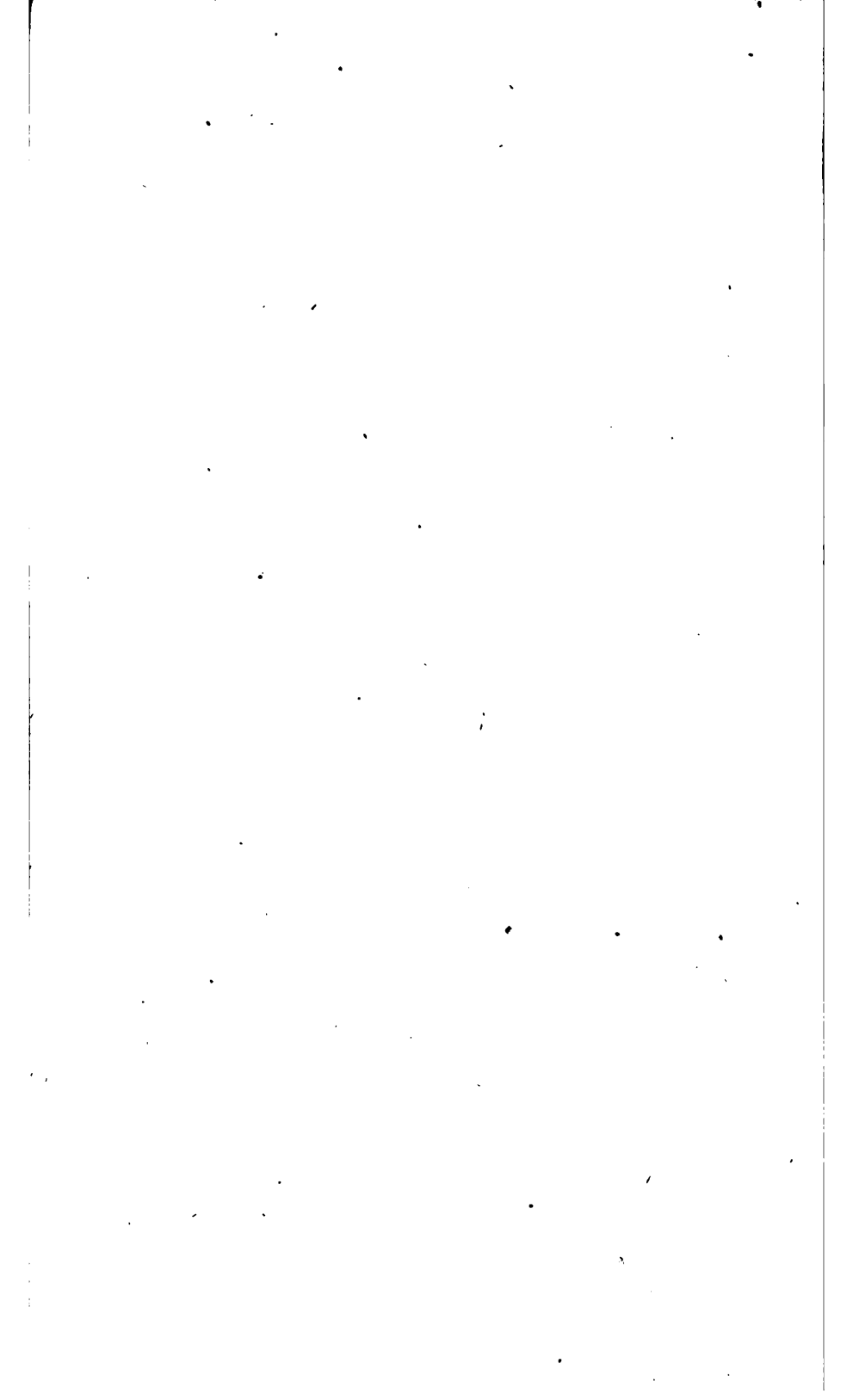
Oh generoso amante!

CORO

È menzogna il dir, che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà:
Degli amanti è folle inganno,
Che, scusando il proprio errore,
Lo chiamar necessità.

LICENZA

Se del maggior pianeta
L'aspetto luminoso
Altri mirar desia, lo sguardo audace
Non fissa in lui; ma la riflessa immago
Ne cerca in fonte o in lago, ove per l'onda,
Che i rai mal fida rende,
O in sè parte di lor solo introduce,
Scema il vigor della soverchia luce.
Giovi l'arte anche a noi. Giacchè non osa
Mirarti, eccelsa Elisa
Rispettoso il pensier, le tue sembianze
Va cercando in Zenobia; e, se non giunge
A vederti qual sei,
Parte almen di tua luce ammira in lei.

Qual de' tuoi pregi, Elisa,
Saria la luce intera,
Se giunge ancor divisa
Ad abbagliar così?
Se que' sublimi vanti,
Che sparse avaro in tanti,
In te, felice Augusta,
Prodigo il Cielo unì?

ATTILIO

REGOLO

Dramma scritto dall' Autore in Vienna, d' ordine dell' Imperatrice ELISABETTA *per doversi produrre in occasione di festeggiare il prossimo giorno di Nome dell' Augustissimo suo Consorte* CARLO VI. *il dì* 4 *Novembre* 1740. *Ma, avendo egli cessato di vivere prima della preparata solennità, rimase occulto il Dramma per lo spazio di anni dieci: dopo i quali mandato dall' Autore a richiesta di* AUGUSTO III *re di Polonia, fu nella Corte di Dresda con reale magnificenza la prima volta rappresentato con Musica dell'* HASSE, *alla presenza de' Sovrani nel Carnevale dell' anno* 1750.

REGOL. *Grazie vi rendo,*
Propizj Dei: libero è il passo

ATTIL. REGOL. *Scena Ultima.*

ARGOMENTO

Fra i nomi più gloriosi, de' quali andò superba la romana repubblica, ha per consenso di tutta l' antichità occupato sempre distinto luogo il nome d' Attilio Regolo: poichè non sacrificò solo a pro della patria il sangue, i sudori e le cure sue; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d' anni e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella Città, atterrita dalla fortuna dell' emula Roma, si vide costretta, per mezzo d' Ambasciadori, a procurar pace da quella, o il cambio almeno de' prigionieri. La libertà, che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tai proposte, fè crederlo a' Cartaginesi opportuno stromento per conseguirle: onde insieme con l' Ambasciadore africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in

tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani, in quanti di mestizia e di desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infausto annunzio della sua schiavitù. E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione: ma Regolo, in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito e dell' amore, ch' egli avea fra' suoi cittadini, l' impiegò tutto a dissuader loro d' accettar le nemiche insidiose proposte. E lieto d' averli persuasi, fra le lagrime de' figli, fra le preghiere de' congiunti, fra le istanze degli amici, del Senato e del popolo tutto, che affollati d' intorno a lui si affannavano per trattenerlo, tornò religiosamente all' indubitata morte, che in Africa l' attendeva: lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà e di costanza.

Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri.

PERSONAGGI

REGOLO	
MANLIO	*console.*
ATTILIA PUBLIO	*figliuoli di Regolo.*
BARCE	*nobile africana, schiava di Publio.*
LICINIO	*tribuno della plebe, amante d' Attilia.*
AMILCARE	*ambasciadore di Cartagine, amante di Barce.*

LA SCENA SI FINGE FUORI DI ROMA
NEL CONTORNO DEL TEMPIO DI BELLONA.

ATTILIO REGOLO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo suburbano del Console Manlio:
Spaziosa scala che introduce a' suoi appartamenti.

ATTILIA, LICINIO dalla scala,
Littori e Popolo

LICINIO

Sei tu, mia bella Attilia? Oh Dei! confusa
Fra la plebe e i littori
Di Regolo la figlia
Qui trovar non credei.

ATTILIA

Su queste soglie
Ch' esca il Console attendo. Io voglio almeno
Farlo arrossir. Più di riguardi ormai
Non è tempo, o Licinio. In lacci avvolto
Geme in Africa il padre; un lustro è scorso;

Nessun s'affanna a liberarlo; io sola
Piango in Roma, e rammento i casi sui.
Se taccio anch'io, chi parlerà per lui?

LICINIO

Non dir così; saresti ingiusta. E dove,
Dov'è chi non sospiri
Di Regolo il ritorno, e che non creda
Un acquisto leggier l'Africa doma,
Se ha da costar tal cittadino a Roma?
Di me non parlo; è padre tuo; t'adoro;
Luì duce appresi a trattar l'armi; e, quanto
Degno d'un cor romano
In me traluce, ei m'inspirò.

ATTILIA

Fin ora
Però non veggo...

LICINIO

E che potei privato
Fin or per lui? D'ambiziosa cura
Ardor non fu, che a procurar m'indusse
La Tribunizia potestà: cercai
D'avvalorar con questa
Le istanze mie. Del popol tutto a nome
Tribuno or chiederò...

ATTILIA

Serbisi questo
Violento rimedio al caso estremo.

Non risvegliam tumulti
Fra 'l popolo e il Senato. È troppo, il sai,
Della suprema autorità geloso
Ciascun di loro. Or questo, or quel n'abusa;
E quel, che chiede l'un, l'altro ricusa.
V'è più placida via. So che a momenti
Da Cartagine in Roma
Un Orator s'attende: ad ascoltarlo
Già s'adunano i Padri
Di Bellona nel tempio: ivi proporre
Di Regolo il riscatto
Il Console potria.

LICINIO

Manlio! Ah rammenta,
Che del tuo genitore emulo antico
Fu da' prim' anni. In lui fidarsi è vano:
È Manlio un suo rival.

ATTILIA

Manlio è un romano;
Nè armar vorrà la nimistà privata
Col pubblico poter. Lascia ch'io parli;
Udiam, che dir saprà.

LICINIO

Parlagli almeno,
Parlagli altrove; e non soffrir che mista
Qui fra 'l volgo ti trovi.

ATTILIA

Anzi vogl' io
Che appunto in questo stato
Mi vegga, si confonda;
Che in pubblico m' ascolti, e mi risponda.

LICINIO

Ei vien.

ATTILIA

Parti.

LICINIO

Ah nè pure
D' uno sguardo mi degni!

ATTILIA

In quest' istante
Io son figlia, o Licinio, e non amante.

LICINIO

Tu sei figlia, e lodo anch' io
Il pensier del genitore;
Ma ricordati, ben mio,
Qualche volta ancor di me.
Non offendi, o mia speranza,
La virtù del tuo bel core,
Rammentando la costanza
Di chi vive sol per te. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SECONDA

ATTILIA, MANLIO DALLA SCALA,
LITTORI E POPOLO

ATTILIA

Manlio, per pochi istanti
T'arresta, e m'odi.

MANLIO

E questo loco, Attilia,
Parti degno di te?

ATTILIA

Non fu sin tanto
Che un padre invitto in libertà vantai;
Per la figlia d'un servo è degno assai.

MANLIO

A che vieni?

ATTILIA

A che vengo! Ah sino a quando
Con stupor della terra,
Con vergogna di Roma, in vil servaggio
Regolo ha da languir? Scorrono i giorni,
Gli anni giungono a lustri, e non si pensa
Ch'ei vive in servitù. Qual suo delitto
Meritò da' Romani
Questo barbaro obblio? Forse l'amore ...

Onde i figli, e sè stesso
Alla patria pospose? Il grande, il giusto,
L'incorrotto suo cor? L'illustre forse
Sua povertà ne' sommi gradi? Ah come
Chi quest' aure respira
Può Regolo obbliar! Qual parte in Roma
Non vi parla di lui? Le vie? Per quelle
Ei passò trionfante. Il Foro? A noi
Provvide leggi ivi dettò. Le mura
Ove accorre il Senato? I suoi consigli
Là fabbricar più volte
La pubblica salvezza. Entra ne' tempj,
Ascendi, o Manlio, il Campidoglio, e dimmi
Chi gli adornò di tante
Insegne pellegrine
Puniche, siciliane e tarentine?
Questi, questi littori,
Ch' or precedono a te; questa, che cingi,
Porpora consolar, Regolo ancora
Ebbe altre volte intorno: ed or si lascia
Morir fra' ceppi? Ed or non ha per lui,
Che i pianti miei, ma senza pro versati?
Oh padre! Oh Roma! Oh cittadini ingrati!

MANLIO

Giusto, Attilia, è il tuo duol, ma non è giusta
L' accusa tua. Di Regolo la sorte
Anche a noi fa pietà. Sappiam di lui

Qual faccia empio governo
La barbara Cartago...

ATTILIA

Eh che Cartago
La barbara non è. Cartago opprime
Un nemico crudel: Roma abbandona
Un fido cittadin. Quella rammenta
Quant'ei già l'oltraggiò; questa si scorda
Quant'ei sudò per lei. Vendica l'una
I suoi rossori in lui; l'altra il punisce
Perchè d'allor le circondò la chioma.
La barbara or qual è? Cartago o Roma?

MANLIO

Ma che far si dovrebbe?

ATTILIA

Offra il Senato
Per lui cambio, o riscatto
All'africano Ambasciador.

MANLIO

Tu parli;
Attilia, come figlia: a me conviene
Come Console oprar. Se tal richiesta
Sia gloriosa a Roma,
Fa d'uopo esaminar. Chi alle catene
La destra accostumò...

ATTILIA

Donde apprendesti

Così rigidi sensi?

MANLIO

Io n' ho su gli occhi
I domestici esempj.

ATTILIA

Eh dì, che al padre
Sempre avverso tu fosti.

MANLIO

È colpa mia,
S' ei vincer si lasciò? Se fra' nemici
Rimase prigionier?

ATTILIA

Pria d' esser vinto
Ei v' insegnò più volte...

MANLIO

Attilia, ormai
Il Senato è raccolto: a me non lice
Qui trattenermi. Agli altri Padri inspira
Massime meno austere. Il mio rigore
Forse puoi render vano;
Ch' io son Console in Roma, e non Sovrano.

Mi crederai crudele,
Dirai, che fiero io sia;
Ma giudice fedele
Sempre il dolor non è.
M' affliggono i tuoi pianti,
Ma non è colpa mia,

Se quel, che giova a tanti,
Solo è dannoso a te. (1)

SCENA TERZA

ATTILIA, POI BARCE

ATTILIA

Nulla dunque mi resta
Da' Consoli a sperar. Questo è nemico;
Assente è l'altro. Al popolar soccorso
Rivolgersi convien. Padre infelice,
Da che incerte vicende
La libertà, la vita tua dipende!

BARCE

Attilia, Attilia. (2)

ATTILIA

Onde l'affanno?

BARCE

È giunto
L'africano Orator.

ATTILIA

Tanto trasporto
La novella non merta.

BARCE

Altra ne reco

(1) *Parte*. (2) *Con fretta*.

Ben più grande..

ATTILIA

E qual è?

BARCE

Regolo è seco.

ATTILIA

Il padre!

BARCE

Il padre.

ATTILIA

Ah, Barce,
T'ingannasti, o m'inganni?

BARCE

Io nol mirai,
Ma ognun...

ATTILIA

Publio... (1)

SCENA QUARTA

PUBLIO, E DETTE

PUBLIO

Germana...
Son fuor di me... Regolo è in Roma.

(1) *Vedendolo venire.*

ATTILIA

Oh Dio!
Che assalto di piacer! Guidami a lui.
Dov'è? Corriam...

PUBLIO

Non è ancor tempo. Insieme
Con l'Orator nemico attende adesso
Che l'ammetta il Senato.

ATTILIA

Ove il vedesti?

PUBLIO

Sai che Questor degg'io
Gli stranieri Oratori
D'ospizio provveder. Sento che giunge
L'Orator di Cartago; ad incontrarlo
M'affretto al porto; un africano io credo
Vedermi in faccia, e il genitor mi vedo.

ATTILIA

Che disse? Che dicesti?

PUBLIO

Ei su la ripa
Era già, quand'io giunsi, e il Campidoglio,
Ch'indi in parte si scopre,
Stava fisso a mirar. Nel ravvisarlo
Corsi gridando, ah caro padre! e volli
La sua destra baciar. M'udì, si volse,
Ritrasse il piede, e, in quel sembiante austero

Con cui già fè tremar l'Africa doma,
Non son padri, mi disse, i servi in Roma.
Io replicar volea: ma, se raccolto
Fosse il Senato, e dove,
Chiedendo m'interruppe. Udillo, e senza
Parlar là volse i passi. Ad avvertirne
Il Console io volai. Dov'è? Non veggo
Qui d'intorno i littori...

BARCE

Ei di Bellona
Al tempio s'inviò.

ATTILIA

Servo ritorna
Dunque Regolo a noi?

PUBLIO

Sì; ma di pace
So che reca proposte: e che da lui
Dipende il suo destin.

ATTILIA

Chi sa se Roma
Quelle proposte accetterà.

PUBLIO

Se vedi
Come Roma l'accoglie,
Tal dubbio non avrai. Di gioja insani
Son tutti, Attilia. Al popolo, che accorre,
Sono anguste le vie. L'un l'altro affretta;

Questo a quello l'addita. Oh con quai nomi
Chiamar l'intesi! E a quanti
Molle osservai per tenerezza il ciglio!
Che spettacolo, Attilia, al cor d'un figlio!

ATTILIA

Ah Licinio dov'è? Di lui si cerchi:
Imperfetta saria
Non divisa con lui la gioja mia.
Goda con me, s'io godo,
L'oggetto di mia fe',
Come penò con me
Quand'io penai.
Provi felice il nodo,
In cui l'avvolse Amor:
Assai tremò fin or,
Sofferse assai. (1)

SCENA QUINTA

PUBLIO, BARCE

PUBLIO

Addio, Barce vezzosa.

BARCE

Odi. Non sai

(1) *Parte.*

Dell' Orator cartaginese il nome?

PUBLIO

Sì; Amilcare si appella.

BARCE

È forse il figlio
D' Annone?

PUBLIO

Appunto.

BARCE

(Ah l'idol mio!)

PUBLIO

Tu cangi
Color! Perchè? Fosse costui cagione
Del tuo rigor con me?

BARCE

Signor, trovai
Tal pietà di mia sorte
In Attilia ed in te, che non m' avvidi
Fin or di mie catene; e troppo ingrata
Sarei, se t' ingannassi: a te sincera
Tutto il cor scoprirò. Sappi...

PUBLIO

T' accheta:
Mi prevedo funesta
La tua sincerità. Fra le dolcezze
Di questo dì non mescoliam veleno;
Se d' altri sei, vo' dubitarne almeno.

Se più felice oggetto
Occupa il tuo pensiero,
Taci, non dirmi il vero,
Lasciami nell'error.
È pena, che avvelena,
Un barbaro sospetto;
Ma una certezza è pena
Che opprime affatto un cor. (1)

SCENA SESTA

BARCE

Dunque è ver che a momenti
Il mio ben rivedrò? L'unico, il primo,
Onde m'accesi? Ah! che farai, cor mio,
D'Amilcare all'aspetto,
Se al nome sol così mi balzi in petto?
Sol può dir che sia contento
Chi penò gran tempo in vano,
Dal suo ben chi fu lontano,
E lo torna a riveder.
Si fan dolci in quel momento
E le lagrime e i sospiri;
Le memorie de' martiri
Si convertono in piacer. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Parte interna del Tempio di Bellona; sedili per li Senatori romani, e per gli Oratori stranieri. Littori, che custodiscono diversi ingressi del tempio, da' quali veduta del Campidoglio e del Tevere.

MANLIO, PUBLIO, E SENATORI; INDI REGOLO ED AMILCARE. SEGUITO D'AFRICANI E POPOLO FUORI DEL TEMPIO.

MANLIO

Venga Regolo, e venga
L'africano Orator. Dunque i nemici
Braman la pace? (1)

PUBLIO

O de' cattivi almeno
Vogliono il cambio. A Regolo han commesso
D'ottenerlo da voi. Se nulla ottiene,
A pagar col suo sangue
Il rifiuto di Roma egli a Cartago
È costretto a tornar. Giurollo, e vide
Pria di partir del minacciato scempio
I funesti apparecchj. Ah! non sia vero
Che a sì barbare pene

(1) *A Publio*.

Un tanto cittadin...

MANLIO

T' accheta: ei viene. (1)

AMILCARE

(Regolo, a che t' arresti? È forse nuovo
Per te questo soggiorno?)

REGOLO

(Penso qual ne partii, qual vi ritorno.)

AMILCARE

Di Cartago il Senato, (2)
Bramoso di depor l' armi temute,
Al Senato di Roma invia salute.
E, se Roma desia
Anche pace da lui, pace gl' invia.

MANLIO

Siedi, ed esponi. (3) E tu l' antica sede,
Regolo, vieni ad occupar.

REGOLO

Ma questi
Chi sono?

(1) *Il Console, Publio, e tutti i Senatori vanno a sedere, e rimane vuoto accanto il Console il luogo altre volte occupato da Regolo. Passano Regolo ed Amilcare fra' Littori, i quali, lasciato ad essi aperto il varco, tornano subito a chiudersi. Regolo entrato appena nel tempio s' arresta pensando.* (2) *Al Console.* (3) *Amilcare siede.*

MANLIO

I Padri.

REGOLO

E tu chi sei?

MANLIO

Conosci

Il Console sì poco?

REGOLO

E fra il Console e i Padri un servo ha loco?

MANLIO

No; ma Roma si scorda
Il rigor di sue leggi
Per te, cui dee cento conquiste e cento.

REGOLO

Se Roma se ne scorda, io gliel rammento.

MANLIO

(Più rigida virtù chi vide mai?)

PUBLIO

Nè Publio sederà. (1)

REGOLO

Publio, che fai?

PUBLIO

Compisco il mio dover: sorger degg'io
Dove il padre non siede.

(1) *Sorge.*

REGOLO

Ah tanto in Roma
Son cambiati i costumi! Il rammentarsi
Frà le pubbliche cure
D'un privato dover, pria che tragitto
In Africa io facessi, era delitto.

PUBLIO

Ma...

REGOLO

Siedi, Publio; e ad occupar quel loco
Più degnamente, attendi.

PUBLIO

Il mio rispetto
Innanzi al padre è naturale istinto.

REGOLO

Il tuo padre morì, quando fu vinto.

MANLIO

Parla, Amilcare, ormai. (1)

AMILCARE

Cartago elesse
Regolo a farvi noto il suo desio.
Ciò ch'ei dirà, dice Cartago ed io.

MANLIO

Dunque Règolo parli.

(1) *Publio siede.*

AMILCARE

Or ti rammenta (1)
Che, se nulla otterrai,
Giurasti...

REGOLO

Io compirò quanto giurai. (2)

MANLIO

(Di lui si tratta: oh come
Parlar saprà!)

PUBLIO

(Numi di Roma, ah voi
Inspirate eloquenza a' labbri suoi!)

REGOLO

La nemica Cartago,
A patto che sia suo quant'or possiede,
Pace, o Padri Coscritti, a voi richiede,
Se pace non si vuol, brama che almeno
De' vostri e suoi prigioni
Termini un cambio il doloroso esiglio.
Ricusar l'una e l'altro è il mio consiglio.

AMILCARE

(Come!)

PUBLIO

(Ahimè!)

(1) *Piano a Regolo*. (2) *Pensa*.

MANLIO

(Son di sasso.)

REGOLO

Io della pace
I danni a dimostrar non m' affatico;
Se tanto la desia, teme il nemico.

MANLIO

Ma il cambio?

REGOLO

Il cambio asconde
Frode per voi più perigliosa assai.

AMILCARE

Regolo?

REGOLO

Io compirò quanto giurai. (1)

PUBLIO

(Numi! il padre si perde.)

REGOLO

Il cambio offerto
Mille danni ravvolge,
Ma l'esempio è il peggior. L'onor di Roma,
Il valor, la costanza,
La virtù militar, Padri, è finita,
Se ha speme il vil di libertà, di vita.
Qual pro che torni a Roma

(1) *Ad Amilcare.*

Chi a Roma porterà l'orme sul tergo
Della sferza servil? Chi l'armi ancora
Di sangue ostil digiune
Vivo depose, e per timor di morte
Del vincitor lo scherno
Soffrir si elesse? Oh vituperio eterno!

MANLIO

Sia pur dannoso il cambio:
A compensarne i danni
Basta Regolo sol.

REGOLO

Manlio, t'inganni:
Regolo è pur mortal. Sento ancor io
L'ingiurie dell'etade. Utile a Roma
Già poco esser potrei: molto a Cartago
Ben lo saria la gioventù feroce,
Che per me rendereste. Ah sì gran fallo
Da voi non si commetta. Ebbe il migliore
De' miei giorni la patria, abbia il nemico
L'inutil resto. Il vil trionfo ottenga
Di vedermi spirar; ma vegga insieme
Che ne trionfa in vano,
Che di Regoli abbonda il suol romano.

MANLIO

(Oh inudita costanza!)

PUBLIO

(Oh coraggio funesto!)

AMILCARE

(Che nuovo a me strano linguaggio è questo!)

MANLIO

L'util non già dell'opre nostre oggetto,
Ma l'onesto esser dee; nè onesto a Roma
L'esser ingrata a un cittadin sarìa.

REGOLO

Vuol Roma essermi grata? Ecco la via.
Questi barbari, o Padri,
M'han creduto sì vil, che per timore
Io venissi a tradirvi. Ah questo oltraggio
D'ogni strazio sofferto è più inumano.
Vendicatemi, o Padri; io fui romano.
Armatevi, correte
A sveller da'lor tempj
L'aquile prigioniere. In fin che oppressa
L'emula sia, non deponete il brando.
Fate ch'io là tornando
Legga il terror dell'ire vostre in fronte
A'carnefici miei; che lieto io mora
Nell'osservar fra'miei respiri estremi
Come al nome di Roma Africa tremi.

AMILCARE

(La maraviglia agghiaccia
Gli sdegni miei.)

PUBLIO

(Nessun risponde? Oh Dio!

Mi trema il cor.

MANLIO

Domanda

Più maturo consiglio
Dubbio sì grande. A respirar dal nostro
Giusto stupor spazio bisogna. In breve
Il voler del Senato
Tu, Amilcare, saprai. Noi, Padri, andiamo
L'assistenza de' Numi
Pria di tutto a implorar. (1)

REGOLO

V'è dubbio ancora?

MANLIO

Sì, Regolo: io non veggo
Se periglio maggiore
È il non piegar del tuo consiglio al peso,
O se maggior periglio
È il perder chi sa dar sì gran consiglio.

Tu, sprezzator di morte,
Dai per la patria il sangue;
Ma il figlio suo più forte
Perde la patria in te.
Se te domandi esangue,
Molto da lei domandi:

(1) *S'alza, e seco tutti.*

D'anime così grandi
Prodigo il Ciel non è. (1)

SCENA ÒTTAVA

REGOLO, PUBLIO, AMILCARE, INDI
ATTILIA, LICINIO, E POPOLO

AMILCARE

In questa guisa adempie
Regolo le promesse?

REGOLO

Io vi promisi
Di ritornar; l'eseguirò.

AMILCARE

Ma...

ATTILIA

Padre! (2)

LICINIO

Signor! (3)

ATTILIA, LICINIO

Su questa mano... (4)

(1) *Parte il Console seguito dal Senato, e da' Littori, e resta libero il passaggio nel tempio.* (2) *Con impazienza.* (3) *Come sopra.* (4) *Voglion baciargli la mano.*

REGOLO

Scostatevi. Io non sono,
Lode agli Dei, libero ancora.

ATTILIA

Il cambio
Dunque si ricusò?

REGOLO

Publio, ne guida
Al soggiorno prescritto
Ad Amilcare e a me.

PUBLIO

Nè tu verrai
A' patrj Lari, al tuo ricetto antico?

REGOLO

Non entra in Roma un messaggier nemico.

LICINIO

Questa troppo severa
Legge non è per te.

REGOLO

Saria tiranna,
Se non fosse per tutti.

ATTILIA

Io voglio almeno
Seguirti ovunque andrai.

REGOLO

No; chiede il tempo,
Attilia, altro pensier che molli affetti

Di figlia, e genitor.

ATTILIA

Da quel che fosti,

Padre, ah perchè così diverso adesso?

REGOLO

La mia sorte è diversa; io son l'istesso.

Non perdo la calma
Fra' ceppi o gli allori:
Non va sino all'alma
La mia servitù.
Combatte i rigori
Di sorte incostante
In vario sembiante
L'istessa virtù. (1)

SCENA NONA

ATTILIA SOSPESA, AMILCARE PARTENDO, BARCE, CHE SOPRAGGIUNGE

BARCE

Amilcare!

AMILCARE

Ah mia Barce! (2)

(1) *Parte seguito da Publio, Licinio e Popolo.*
(2) *Ritornando indietro.*

Ah di nuovo io ti perdo! Il cambio offerto
Regolo dissuade.

BARCE, ATTILIA

Oh stelle!

AMILCARE

Addio:
Publio seguir degg'io. Mia vita, oh quanto,
Quanto ho da dirti!

BARCE

E nulla dici intanto.

AMILCARE

Ah, se ancor mia tu sei,
Come trovar sì poco
Sai negli sguardi miei
Quel ch'io non posso dir!
Io, che nel tuo bel foco
Sempre fedel m'accendo,
Mille segreti intendo,
Cara, da un tuo sospir. (1)

(1) *Parte*.

SCENA DECIMA

ATTILIA, BARCE

ATTILIA

Chi creduto l'avrebbe! Il padre istesso
Congiura a' danni suoi.

BARCE

Già che il Senato
Non decise fin or, molto ti resta,
Attilia, onde sperar. Corri, t'adopra,
Parla, pria che di nuovo
Si raccolgano i Padri. Adesso è il tempo
Di porre in uso e l'eloquenza e l'arte.
Or l'amor de' congiunti,
Or la fe' degli amici, or de' Romani
Giova implorar l'aita in ogni loco.

ATTILIA

Tutto farò; ma quel, ch'io spero, è poco.
Mi parea del porto in seno
Chiara l'onda, il ciel sereno;
Ma tempesta più funesta
Mi respinge in mezzo al mar.
M'avvilisco, m'abbandono;
E son degna di perdono

Se, pensando a chi la desta,
Incomincio a disperar. (1)

SCENA UNDECIMA

BARCE

Che barbaro destino
Sarebbe il mio, se Amilcare dovesse
Pur di nuovo a Cartago
Senza me ritornar! Solo in pensarlo
Mi sento... Ah no; speriam più tosto. Avremo
Sempre tempo a penar. Non è prudenza,
Ma follia de' mortali
L' arte crudel di presagirsi i mali.

Sempre è maggior del vero
L' idea d' una sventura
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura,
Affretta il proprio affanno,
Ed assicura un danno,
Quando è dubbioso ancor.

(1) *Parte.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge a vista di Roma nel Palazzo suburbano destinato agli Ambasciadori cartaginesi.

REGOLO, PUBLIO

REGOLO

Publio, tu qui! Si tratta
Della gloria di Roma,
Dell'onor mio, del pubblico riposo,
E in Senato non sei?

PUBLIO

Raccolto ancora,
Signor, non è.

REGOLO

Va, non tardar; sostieni
Fra i Padri il voto mio: mostrati degno
Dell'origine tua.

PUBLIO

Come! E m'imponi
Che a fabbricar m'adopri
Io stesso il danno tuo?

REGOLO

Non è mio danno
Quel che giova alla patria.

PUBLIO

Ah di te stesso,
Signore, abbi pietà.

REGOLO

Publio, tu stimi
Dunque un furore il mio? Credi ch'io solo,
Fra ciò che vive, odii me stesso? Oh quanto
T'inganni! Al par d'ogni altro
Bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma questo
Trovo sol nella colpa, e quello io trovo
Nella sola virtù. Colpa sarebbe
Della patria col danno
Ricuperar la libertà smarrita;
Ond'è mio mal la libertà, la vita:
Virtù col proprio sangue
È della patria assicurar la sorte;
Ond'è mio ben la servitù, la morte.

PUBLIO

Pur la patria non è...

REGOLO

La patria è un tutto,
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar sè stesso
Separato da lei. L'utile, o il danno,

Ch'ei conoscer dee solo, è ciò che giova
O nuoce alla sua patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
Rende sol ciò che n'ebbe. Essa il produsse,
L'educò, lo nudrì. Con le sue leggi
Dagl'insulti domèstici il difende,
Dagli esterni con l'armi. Ella gli presta
Nome, grado ed onor: ne premia il merto;
Ne vendica le offese; e madre amante
A fabbricar s'affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de'mortali esser felice.
Han tanti doni, è vero,
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al benefizio; a far si vada
D'inospite foreste
Mendico abitatore; e là, di poche
Misere ghiande, e d'un covil contento,
Viva libero e solo a suo talento.

PUBLIO

Adoro i detti tuoi. L'alma convinci,
Ma il cor non persuadi. Ad ubbidirti
La natura repugna. Al fin son figlio,
Non lo posso obbliar.

REGOLO

Scusa infelice

Per chi nacque romano. Eranò padri
Bruto, Manlio, Virginio...

PUBLIO

È ver; ma questa
Troppo eroica costanza
Sol fra' padri restò. Figlio non vanta
Roma fin or, che a procurar giungesse
Del genitor lo scempio.

REGOLO

Dunque aspira all'onor del primo esempio,
Va.

PUBLIO

Deh...

REGOLO

Non più. Della mia sorte attendo
La notizia da te.

PUBLIO

Troppo pretendi,
Troppo, o Signor.

REGOLO

Mi vuoi straniero, o padre?
Se stranier, non posporre
L'util di Roma al mio: se padre, il cenno
Rispetta, e parti.

PUBLIO

Ah se mirar potessi
I moti del cor mio, rigido meno

Forse con me saresti.

REGOLO

Or dal tuo core
Prove io vo' di costanza, e non d'amore.

PUBLIO

Ah, se provar mi vuoi,
Chiedimi, o padre, il sangue;
E tutto a' piedi tuoi,
Padre, lo verserò.
Ma che un tuo figlio istesso
Debba volerti oppresso?
Gran genitor, perdona,
Tanta virtù non ho. (1)

SCENA SECONDA

REGOLO, poi MANLIO

REGOLO

Il gran punto s'appressa, ed io pavento
Che vacillino i Padri. Ah voi di Roma
Deità protettrici, a lor più degni
Sensi inspirate.

MANLIO

A custodir l'ingresso

(1) *Parte*.

Rimangano i littori; e alcun non osi
Qui penetrar.

REGOLO

(Manlio! A che viene?)

MANLIO

Ah lascia
Che al sen ti stringa, invitto Eroe.

REGOLO

Che tenti!
Un Console...

MANLIO

Io nol sono,
Regolo, adesso: un uom son io che adora
La tua virtù, la tua costanza; un grande
Emulo tuo, che a dichiarar si viene
Vinto da te, che, confessando ingiusto
L'avverso genio antico,
Chiede l'onor di divenirti amico.

REGOLO

Dell'alme generose
Solito stil. Più le abbattute piante
Non urta il vento, o le solleva. Io deggio
Così nobile acquisto
Alla mia servitù.

MANLIO

Sì, questa appieno
Qual tu sei, mi scoperse; e mai sì grande

Com' or fra' ceppi, io non ti vidi. A Roma
Vincitor de' nemici
Spesso tornasti; or vincitor ritorni
Di te, della fortuna. I lauri tuoi
Mossero invidia in me; le tue catene
Destan rispetto. Allora
Un Eroe, lo confesso,
Regolo mi parea, ma un Nume adesso.

REGOLO

Basta, basta, Signor: la più severa
Misurata virtù tentan le lodi
In un labbro sì degno. Io ti son grato
Che d' illustrar con l' amor tuo ti piaccia
Gli ultimi giorni miei.

MANLIO

Gli ultimi giorni!
Conservarti io pretendo
Lungamente alla patria; e, affinchè sia
In tuo favor l' offerto cambio ammesso,
Tutto in uso porrò.

REGOLO

Così cominci, (1)
Manlio, ad essermi amico? E che faresti,
Se ancor m' odiassi? In questa guisa il frutto
Del mio rossor tu mi defraudi. A Roma

(1) *Turbandosi.*

Io non venni a mostrar le mie catene
Per destarla a pietà: venni a salvarla
Dal rischio d'un'offerta,
Che accettar non si dee. Se non puoi darmi
Altri pegni d'amor, torna ad odiarmi.

MANLIO

Ma il ricusato cambio
Produrria la tua morte.

REGOLO

E questo nome
Sì terribil risuona
Nell'orecchie di Manlio! Io non imparo
Oggi che son mortale. Altro il nemico
Non mi torrà, che quel che tormi in breve
Dee la natura; e volontario dono
Sarà così quel, che saria fra poco
Necessario tributo. Il mondo apprenda
Ch'io vissi sol per la mia patria; e, quando
Viver più non potei,
Resi almen la mia morte utile a lei.

MANLIO

Oh detti! Oh sensi! Oh fortunato suolo
Che tai figli produci! E chi potrebbe
Non amarti, Signor?

REGOLO

Se amar mi vuoi,
Amami da romano. Eccoti i patti

Della nostra amistà. Facciamo entrambi
Un sacrifizio a Roma; io della vita,
Tu dell'amico. È ben ragion che costi
Della patria il vantaggio
Qualche pena anche a te. Va; ma prometti
Che de' consigli miei tu nel Senato
Ti farai difensore. A questa legge
Sola di Manlio io l'amicizia accetto.
Che rispondi, Signor?

MANLIO

Sì, lo prometto. (1)

REGOLO

Or de' propizj Numi
In Manlio amico io riconosco un dono.

MANLIO

Ah perchè fra que' ceppi anch'io non sono!

REGOLO

Non perdiamo i momenti. Ormai raccolti
Forse saranno i Padri. Alla tua fede
Della patria il decoro,
La mia pace abbandono e l'onor mio.

MANLIO

Addio, gloria del Tebro.

REGOLO

Amico, addio. (2)

(1) *Pensa prima di rispondere*. (2) *Abbracciandosi*.

MANLIO

Oh qual fiamma di gloria e d'onore
Scorrer sento per tutte le vene,
Alma grande, parlando con te.
No, non vive sì timido core,
Che in udirti con quelle catene
Non cambiasse la sorte d'un Re. (1)

SCENA TERZA

REGOLO, LICINIO

REGOLO

A respirar comincio: i miei disegni
Il fausto Ciel seconda.

LICINIO

Al fin ritorno (2)
Con più contento a rivederti.

REGOLO

E donde
Tanta gioja, o Licinio?

LICINIO

Ho il cor ripieno
Di felici speranze. In fino ad ora
Per te sudai.

(1) *Parte*. (2) *Molto lieto*.

REGOLO

Per me!

LICINIO

Sì. Mi credesti
Forse ingrato così, ch'io mi scordassi
Gli obblighi miei nel maggior uopo? Ah tutto
Mi rammento, Signor. Tu sol mi fosti
Duce, maestro e padre. I primi passi
Mossi, te condottiero,
Per le strade d'onor: tu mi rendesti...

REGOLO

Al fine, in mio favor, dì, che facesti? (1)

LICINIO

Difesi la tua vita,
E la tua libertà.

REGOLO

Come? (2)

LICINIO

All'ingresso
Del tempio, ove il Senato or si raccoglie,
Attesi i Padri, e ad uno ad un li trassi
Nel desio di salvarti.

REGOLO

(Oh Dei, che sento!)
E tu...

(1) *Impaziente*. (2) *Turbato*.

LICINIO

Solo io non fui. Non si defraudi
La lode al merto. Io feci assai, ma fece
Attilia più di me.

REGOLO

Chi?

LICINIO

Attilia. In Roma
Figlia non v'è d'un genitor più amante.
Come parlò! Che disse!
Quanti affetti destò! Come compose
Il dolor col decoro! In quanti modi
Rimproveri mischiò, preghiere e lodi!

REGOLO

E i Padri?

LICINIO

E chi resiste
Agli assalti d'Attilia? Eccola: osserva
Come ride in quel volto
La novella speranza.

SCENA QUARTA

ATTILIA, E DETTI

ATTILIA

Amato padre,
Pure una volta...

REGOLO

E ardisci (1)
Ancor venirmi innanzi? Ah non contai
Te fin ad or fra' miei nemici.

ATTILIA

Io, padre,
Io tua nemica!

REGOLO

E tal non è chi folle (2)
S' oppone a' miei consigli?

ATTILIA

Ah di giovarti
Dunque il desio d' inimicizia è prova?

REGOLO

Che sai tu quel che nuoce, o quel che giova? (3)
Delle pubbliche cure

(1) *Serio e torbido*. (2) *Come sopra*. (3) *Con isdegno*.

Chi a parte ti chiamò? Della mia sorte
Chi ti fe' protettrice? Onde...

LICINIO

Ah Signore,
Troppo...

REGOLO

Parla Licinio! Assai tacendo (1)
Meglio si difendea; pareva almeno
Pentimento il silenzio. Eterni Dei!
Una figlia!... Un roman!

ATTILIA

Perchè son figlia...

LICINIO

Perchè roman son io, credei che oppormi
Al tuo fato inumano...

REGOLO

Taci: non è romano (2)
Chi una viltà consiglia.
Taci: non è mia figlia (3)
Chi più virtù non ha.
Or sì de' lacci il peso
Per vostra colpa io sento;
Or sì la mia rammento
Perduta libertà. (4)

(1) *Con isdegno*. (2) *A Licinio*. (3) *Ad Attilia*.
(4) *Parte*.

SCENA QUINTA

ATTILIA, LICINIO

ATTILIA

Ma dì; credi, o Licinio,
Che mai di me nascesse
Più sfortunata donna? Amare un padre,
Affannarsi a suo pro, mostrar per lui
Di tenera pietade il cor trafitto
Saria merito ad altri; è a me delitto.

LICINIO

No; consolati, Attilia, e non pentirti
Dell'opera pietosa. Altro richiede
Il dover nostro, ed altro
Di Regolo il dover. Se gloria è a lui
Della vita il disprezzo, a noi sarebbe
Empietà non salvarlo. Al fin vedrai
Che grato ei ci sarà. Non ti spaventi
Lo sdegno suo. Spesso l'infermo accusa
Di crudel, d'inumana
Quella medica man che lo risana.

ATTILIA

Que' rimproveri acerbi
Mi trafiggono il cor: non ho costanza
Per soffrir l'ire sue.

LICINIO

Ma dì, vorresti
Pria d'un tal genitor vederti priva?

ATTILIA

Ah questo no: mi sia sdegnato, e viva.

LICINIO

Vivrà. Cessi quel pianto:
Tornatevi di nuovo,
Begli occhi, a serenar. Se veggo, oh Dio!
Mestizia in voi, perdo coraggio anch'io.

Da voi, cari lumi,
Dipende il mio stato:
Voi siete i miei Numi,
Voi siete il mio fato:
A vostro talento
Mi sento cangiar.
Ardir m' inspiraste,
Se lieti splendete;
Se torbidi siete,
Mi fate tremar. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SESTA

ATTILIA

Ah che pur troppo è ver! Non han misura
Della cieca fortuna
I favori e gli sdegni. O de' suoi doni
È prodiga all'eccesso,
O affligge un cor fin che nol vegga oppresso.
Or l'infelice oggetto
Son io dell'ire sue. Mi veggo intorno
Di nembi il ciel ripieno;
E chi sa quanti strali avranno in seno.

Se più fulmini vi sono;
Ecco il petto, avversi Dei;
Me ferite, io vi perdono;
Ma salvate il genitor.
Un'immagine di voi
In quell'alma rispettate;
Un esempio a noi lasciate
Di costanza e di valor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Galleria nel Palazzo medesimo.

REGOLO

Tu palpiti, o mio cor! Qual nuovo è questo
Moto incognito a te? Sfidasti ardito
Le tempeste del mar, l'ire di Marte,
D'Africa i mostri orrendi,
Ed or tremando il tuo destino attendi!
Ah, n'hai ragion: mai non si vide ancora
In periglio sì grande
La gloria mia. Ma questa gloria, oh Dei!
Non è dell'alme nostre
Un affetto tiranno? Al par d'ogni altro
Domar non si dovrebbe? Ah no. De'vili
Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque
Chi sol vive a sè stesso: e sol da questo
Nobile affetto ad obbliar s'impara
Sè per altrui. Quanto ha di ben la terra,
Alla gloria si dee. Vendica questa
L'umanità del vergognoso stato
In cui saria senza il desio d'onore;
Toglie il senso al dolore,
Lo spavento a'perigli,

Alla morte il terror; dilata i regni,
Le città custodisce; alletta, aduna
Seguaci alla virtù; cangia in soavi
I feroci costumi,
E rende l'uomo imitator de' Numi.
Per questa... Ahimè! Publio ritorna, e parmi
Che timido s'avanzi. E ben; che rechi?
Ha deciso il Senato?
Qual è la sorte mia?

SCENA OTTAVA

PUBLIO, E DETTO

PUBLIO

Signor...(Che pena
Per un figlio è mai questa!)

REGOLO

E taci?

PUBLIO

Oh Dei!
Esser muto vorrei.

REGOLO

Parla.

PUBLIO

Ogni offerta
Il Senato ricusa.

REGOLO

Ah dunque ha vinto
Il fortunato al fin genio romano!
Grazie agli Dei; non ho vissuto in vano.
Amilcare si cerchi. Altro non resta
Che far su queste arene:
La grand'opra compii, partir conviene.

PUBLIO

Padre infelice!

REGOLO

Ed infelice appelli
Chi potè, fin che visse,
Alla patria giovar?

PUBLIO

La patria adoro,
Piango i tuoi lacci.

REGOLO

È servitù la vita;
Ciascuno ha i lacci suoi. Chi pianger vuole,
Pianger, Publio, dovria
La sorte di chi nasce, e non la mia.

PUBLIO

Di quei barbari, o padre,
L'empio furor ti priverà di vita.

REGOLO

E la mia servitù sarà finita.
Addio. Non mi seguir.

PUBLIO

Da me ricusi
Gli ultimi ancor pietosi uffizj?

REGOLO

Io voglio
Altro da te. Mentre a partir m'affretto;
A trattener rimanti
La sconsolata Attilia. Il suo dolore
Funesterebbe il mio trionfo. Assai
Tenera fu per me. Se forse eccede,
Compatiscila, o Publio. Al fin da lei
Una viril costanza
Pretender non si può. Tu la consiglia;
D'inspirarle procura
Con l'esempio fortezza:
La reggi, la consola; e seco adempi
Ogni uffizio di padre. A te la figlia,
Te confido a te stesso; e spero... Ah veggo
Che indebolir ti vuoi. Maggior costanza
In te credei: l'avrò creduto in vano?
Publio, ah no: sei mio figlio, e sei romano.

Non tradir la bella speme,
Che di te donasti a noi:
Sul cammin de' grandi Eroi
Incomincia a comparir.
Fa ch'io lasci un degno erede
Degli affetti del mio core;

Che di te senza rossore
Io mi possa sovvenir. (1)

SCENA NONA

PUBLIO, POI ATTILIA, BARCE, INDI LICINIO, AMILCARE, L'UNO DOPO L'ALTRO, E DA DIVERSE PARTI.

PUBLIO

Ah sì, Publio, coraggio: il passo è forte,
Ma vincerti convien. Lo chiede il sangue,
Che hai nelle vene; il grand' esempio il chiede,
Che su gli occhi ti sta. Cedesti a' primi
Impeti di natura; or meglio eleggi;
Il padre imita, e l' error tuo correggi.

ATTILIA

Ed è vero, o german? (2)

BARCE

Publio; ed è vero? (3)

PUBLIO

Sì: decise il Senato;
Regolo partirà.

ATTILIA

Come!

(1) *Parte*. (2) *Con ispavento*. (3) *Come sopra*.

BARCE

Che dici!

ATTILIA

Dunque ognun mi tradì?

BARCE

Dunque...

PUBLIO

Or non giova...

BARCE

Amilcare, pietà. (1)

ATTILIA

Licinio, ajuto, (2)

AMILCARE

Più speranza non v'è. (3)

LICINIO

Tutto è perduto. (4)

ATTILIA

Dov'è Regolo? Io voglio
Almen seco partir.

PUBLIO

Ferma; l'eccesso
Del tuo dolor l'offenderebbe.

ATTILIA

E speri

(1) *Vedendolo da lontano*. (2) *Come sopra*. (3) *A Barce*. (4) *Ad Attilia*.

Impedirmi così?

PUBLIO

Spero che Attilia
Torni al fine in sè stessa, e si rammenti
Che a lei non è permesso...

ATTILIA

Sol che son figlia io mi rammento adesso.
Lasciami.

PUBLIO

Non sperarlo.

ATTILIA

Ah parte intanto
Il genitor!

BARCE

Non dubitar ch'ei parta,
Finchè Amilcare è qui.

ATTILIA

Chi mi consiglia?
Chi mi soccorre? Amilcare?

AMILCARE

Io mi perdo
Fra l'ira e lo stupor.

ATTILIA

Licinio?

LICINIO

Ancora
Dal colpo inaspettato

Respirar non poss'io.

ATTILIA

Publio?

PUBLIO

Ah germana,
Più valor, più costanza. Il fato avverso
Come si soffra, il genitor ci addita,
Non è degno di lui chi non l'imita.

ATTILIA

E tu parli così! Tu, che dovresti
I miei trasporti accompagnar gemendo!
Io non t'intendo, o Publio.

AMILCARE

Ed io l'intendo.
Barce è la fiamma sua; Barce non parte,
Se Regolo non resta; ecco la vera
Cagion del suo coraggio.

PUBLIO

(Questo pensar di me! Stelle, che oltraggio!)

AMILCARE

Forse, affinchè il Senato
Non accettasse il cambio, ei pose in opra
Tutta l'arte e l'ingegno.

PUBLIO

Il dubbio in ver d'un Africano è degno.

AMILCARE

E pur...

PUBLIO

Taci; e m' ascolta.
Sai che l'arbitro io sono
Della sorte di Barce?

AMILCARE

Il so. L'ottenne
Già dal Senato in dono
La madre tua: questa cedendo al fato,
Signor di lei tu rimanesti.

PUBLIO

Or odi
Qual uso io fo del mio dominio. Amai
Barce più della vita,
Ma non quanto l'onor. So che un tuo pari
Creder nol può; ma toglierò ben io
Di sì vili sospetti
Ogni pretesto alla calunnia altrui.
Barce, libera sei; parti con lui.

BARCE

Numi! Ed è ver?

AMILCARE

D'una virtù sì rara...

PUBLIO

Come s'ama fra noi, barbaro impara. (1)

(1) *Parte.*

SCENA DECIMA

LICINIO, ATTILIA, BARCE, AMILCARE

ATTILIA

Vedi il crudel come mi lascia! (1)

BARCE

Udisti,

Come Publio parlò? (2)

ATTILIA

Tu non rispondi! (3)

BARCE

Tu non m'odi, idol mio! (4)

AMILCARE

Addio, Barce; m'attendi. (5)

LICINIO

Attilia, addio. (6)

ATTILIA, BARCE

Dove?

LICINIO

A salvarti il padre. (7)

(1) *A Licinio, che non l'ode.* (2) *Ad Amilcare come sopra.* (3) *A Licinio.* (4) *Ad Amilcare.* (5) *Risoluto incamminandosi per partire.* (6) *Come sopra.* (7) *Ad Attilia.*

AMILCARE

Regolo a conservar. (1)

ATTILIA

Ma per qual via? (2)

BARCE

Ma come? (3)

LICINIO

A' mali estremi (4)

Diasi estremo rimedio.

AMILCARE

Abbia rivali (5)

Nella virtù questo romano orgoglio.

ATTILIA

Esser teco vogl'io. (6)

BARCE

Seguirti io voglio. (7)

LICINIO

No; per te tremerei. (8)

AMILCARE

No; rimaner tu dei. (9)

BARCE

Nè vuoi spiegarti? (10)

(1) *A Barce.* (2) *A Licinio.* (3) *Ad Amilcare.* (4) *Ad Attilia.* (5) *A Barce.* (6) *A Licinio.* (7) *Ad Amilcare.* (8) *Ad Attilia.* (9) *A Barce.* (10) *Ad Amilcare.*

ATTILIA

Nè vuoi ch'io sappia almen... (1)

LICINIO

Tutto fra poco (2)

Saprai.

AMILCARE

Fidati a me. (3)

LICINIO

Regolo in Roma

Si trattenga, o si mora. (4)

AMILCARE

Faccia pompa d'eroi l'Africa ancora. (5)

Se minore è in noi l'orgoglio,
La virtù non è minore;
Nè per noi la via d'onore
È un incognito sentier.
Lungi ancor dal Campidoglio
Vi son álme a queste uguali;
Pur del resto de' mortali
Han gli Dei qualche pensier. (6)

(1) *A Licinio*. (2) *Ad Attilia*. (3) *A Barce*. (4) *Parte*. (5) *S'incammina, e poi si rivolge*. (6) *Parte*.

SCENA UNDECIMA

ATTILIA, BARCE

ATTILIA

Barce!

BARCE

Attilia!

ATTILIA

Che dici?

BARCE

Che possiamo sperar?

ATTILIA

Non so. Tumulti
Certo a destar corre Licinio; e questi
Esser ponno funesti
Alla patria ed a lui, senza che il padre
Per ciò si salvi.

BARCE

Amilcare sorpreso
Dal grand'atto di Publio, e punto insieme
Da' rimproveri suoi, men generoso
Esser non vuol di lui. Chi sa che tenta,
E a qual rischio s'espone?

ATTILIA

Il mio Licinio

Deh secondate, o Dei!

BARCE

Lo sposo mio,

Numi, assistete!

ATTILIA

Io non ho fibra in seno,

Che non mi tremi.

BARCE

Attilia,

Non dobbiamo avvilirci. Al fin più chiaro
È adesso il ciel di quel che fu; si vede
Pur di speranza un raggio.

ATTILIA

Ah Barce, è ver; ma non mi dà coraggio.

Non è la mia speranza
Luce di ciel sereno;
Di torbido baleno
È languido splendor:
Splendor, che in lontananza
Nel comparir si cela;
Che il rischio, oh Dio! mi svela,
Ma non lo fa minor. (1)

(1) *Parte.*

SCENA DECIMASECONDA

BARCE

Rassicurar procuro
L'alma d'Attilia oppressa,
Ardir vo consigliando, e tremo io stessa.
Ebbi assai più coraggio
Quando meno sperai. La tema incerta
Solo allor m'affliggea d'un mal futuro;
Or di perder pavento un ben sicuro.

S'espone a perdersi
Nel mare infido
Chi l'onde instabili
Solcando va.
Ma quel sommergersi
Vicino al lido
È troppo barbara
Fatalità.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena corrispondente a' Giardini.

REGOLO, Guardie africane, poi MANLIO

REGOLO

Ma che si fa? Non seppe
Forse ancor del Senato
Amilcare il voler? Dov' è? Si trovi;
Partir convien. Qui che sperar per lui,
Per me non v' è più che bramar. Diventa
Colpa ad entrambi or la dimora. Ah vieni, (1)
Vieni, amico, al mio seno. Era in periglio
Senza te la mia gloria; i ceppi miei
Per te conservo; a te si deve il frutto
Della mia schiavitù.

MANLIO

Sì; ma tu parti;
Sì; ma noi ti perdiam.

(1) *Vedendo venire Manlio.*

REGOLO

Mi perdereste,
S'io non partissi.

MANLIO

Ah perchè mai sì tardi
Incomincio ad amarti! Altri fin ora,
Regolo, non avesti
Pegni dell'amor mio, se non funesti.

REGOLO

Pretenderne maggiori
Da un vero amico io non potea; ma pure,
Se il generoso Manlio altri vuol darne,
Altri ne chiederò.

MANLIO

Parla.

REGOLO

Compito
Ogni dover di cittadino, al fine
Mi sovvien che son padre. Io lascio in Roma
Due figli, il sai; Publio ed Attilia: e questi
Son del mio cor, dopo la patria, il primo,
Il più tenero affetto. In lor traluce
Indole non volgar; ma sono ancora
Piante immature, e di cultor prudente
Abbisognano entrambi. Il Ciel non volle
Che l'opera io compissi. Ah tu ne prendi
Per me pietosa cura;

Tu di lor con usura
La perdita compensa. Al tuo bel core
Debbano, e a' tuoi consigli
La gloria il padre, e l'assistenza i figli.

MANLIO

Sì, tel prometto: i preziosi germi
Custodirò geloso. Avranno un padre,
Se non degno così, tenero almeno
Al par di te. Della virtù romana
Io lor le tracce additerò. Nè molto
Sudor mi costerà. Basta a quell'alme,
Di bel desio già per natura accese,
L'istoria udir delle paterne imprese.

REGOLO

Or sì più non mi resta...

SCENA SECONDA

PUBLIO, E DETTI

PUBLIO

Manlio! padre!

REGOLO

Che avvenne?

PUBLIO

Roma tutta è in tumulto: il popol freme;
Non si vuol che tu parta.

REGOLO

E sarà vero
Che un vergognoso cambio
Possa Roma bramar?

PUBLIO

No; cambio o pace
Roma non vuol; vuol che tu resti.

REGOLO

Io! Come?
E la promessa? E il giuramento?

PUBLIO

Ognuno
Grida, che fe' non dessi
A perfidi serbar.

REGOLO

Dunque un delitto
Scusa è dell'altro. E chi sarà più reo
Se l'esempio è discolpa?

PUBLIO

Or si raduna
Degli Auguri il collegio: ivi deciso
Il gran dubbio esser deve.

REGOLO

Uopo di questo
Oracolo io non ho: So che promisi;
Voglio partir. Potea
Della pace, o del cambio

Roma deliberar: del mio ritorno
A me tocca il pensier. Pubblico quello,
Questo è privato affar. Non son qual fui;
Nè Roma ha dritto alcun su i servi altrui.

PUBLIO

Degli Auguri il decreto
S'attenda almen.

REGOLO

No; se l'attendo, approvo
La loro autorità. Custodi, al porto. (1)
Amico, addio. (2)

MANLIO

No, Regolo; se vai
Fra la plebe commossa, a viva forza
Può trattenerti; e tu, se ciò succede,
Tutta Roma fai rea di poca fede.

REGOLO

Dunque mancar degg'io?...

MANLIO

No, andrai; ma lascia
Che quest'impeto io vada
Prima a calmar. Ne sederà l'ardore
La consolare autorità.

REGOLO

Rimango,

(1) *Agli Africani*. (2) *A Manlio partendo*.

Manlio, su la tua fe': ma...

MANLIO

Basta; intendo.

La tua gloria desio,
E conosco il tuo cor: fidati al mio.
Fidati pur, rammento
Che nacqui anch'io romano,
Al par di te mi sento
Fiamme di gloria in sen.
Mi niega, è ver, la sorte
Le illustri tue ritorte;
Ma, se le bramo in vano,
So meritarle almen. (1)

SCENA TERZA

REGOLO, PUBLIO

REGOLO

E tanto or costa in Roma,
Tanto or si suda a conservar la fede!
Dunque... Ah Publio! e tu resti? E sì tranquillo
Tutto lasci all'amico
D'assistermi l'onor? Corri; procura
Tu ancor la mia partenza. Esser vorrei

(1) *Parte.*

Di sì gran benefizio
Debitore ad un figlio.

PUBLIO

Ah padre amato,
Ubbidirò; ma...

REGOLO

Che? Sospiri! Un segno
Quel sospiro saria d'animo oppresso?

PUBLIO

Sì, lo confesso,
Morir mi sento;
Ma questo istesso
Crudel tormento
È il più bel merito
Del mio valor.
Qual sacrifizio,
Padre, farei,
Se fosse il vincere
Gli affetti miei
Opra sì facile
Per questo cor? (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUARTA

REGOLO, AMILCARE

AMILCARE

Regolo, al fin...

REGOLO

Senza che parli, intendo
Già le querele tue. Non ti sgomenti
Il moto popolar: Regolo in Roma
Vivo non resterà.

AMILCARE

Non so di quali
Moti mi vai parlando. Io querelarmi
Teco non voglio. A sostenerti io venni,
Che solo al Tebro in riva
Non nascono gli Eroi;
Che vi sono alme grandi anche fra noi.

REGOLO

Sia. Non è questo il tempo
D'inutili contese. I tuoi raccogli,
T'appresta alla partenza.

AMILCARE

No. Pria m'odi, e rispondi.

REGOLO

(Oh sofferenza!)

AMILCARE

È gloria l'esser grato?

REGOLO

L'esser grato è dover: ma già sì poco
Questo dover s'adempie,
Ch'oggi è gloria il compirlo.

AMILCARE

E se il compirlo
Costasse un gran periglio?

REGOLO

Ha il merto allora
D'un'illustre virtù.

AMILCARE

Dunque non puoi
Questo merto negarmi. Odi. Mi rende,
Del proprio onor geloso,
La mia Barce il tuo figlio, e pur l'adora:
Io generoso ancora
Vengo il padre a salvargli, e pur m'espongo
Di Cartago al furor.

REGOLO

Tu vuoi salvarmi!

AMILCARE

Io.

REGOLO

Come?

AMILCARE

A te lasciando
Agio a fuggir. Questi custodi ad arte
Allontanar farò. Tu cauto in Roma
Celati sol fin tanto
Che senza te con simulato sdegno
Quindi l'ancore io sciolga.

REGOLO

(Barbaro!)

AMILCARE

E ben, che dici?
Ti sorprende l'offerta.

REGOLO

Assai.

AMILCARE

L'avresti
Aspettata da me?

REGOLO

No.

AMILCARE

Pur la sorte
Non ho d'esser roman.

REGOLO

Si vede.

AMILCARE

Andate,

Custodi... (1)

REGOLO

Alcun non parta. (2)

AMILCARE

Perchè?

REGOLO

Grato io ti sono
Del buon voler; ma verrò teco.

AMILCARE

E sprezzi
La mia pietà?

REGOLO

No; ti compiango. Ignori
Che sia virtù. Mostrar virtù pretendi,
E me, la patria tua, te stesso offendi.

AMILCARE

Io!

REGOLO

Sì. Come disponi
Della mia libertà? Servo son io
Di Cartago, o di te?

AMILCARE

Non è tuo peso
L'esaminar se il benefizio...

(1) *Agli Africani*. (2) *Come sopra*.

REGOLO

È grande
Il benefizio in ver! Rendermi reo,
Profugo, mentitor...

AMILCARE

Ma qui si tratta
Del viver tuo. Sai che supplizj atroci
Cartago t'apprestò? Sai quale scempio
Là si farà di te?

REGOLO

Ma tu conosci,
Amilcare, i Romani?
Sai che vivon d'onor? Che questo solo
È sprone all'opre lor, misura, oggetto?
Senza cangiar d'aspetto
Qui s'impara a morir; qui si deride,
Pur che gloria produca, ogni tormento;
E la sola viltà qui fa spavento.

AMILCARE

Magnifiche parole,
Belle ad udire; ma inopportuno è meco
Quel fastoso linguaggio. Io so che a tutti
La vita è cara: e che tu stesso...

REGOLO

Ah troppo
Di mia pazienza abusi. I legni appresta,
Raduna i tuoi seguaci,

Compisci il tuo dover, barbaro, e taci.

AMILCARE

Fa pur l'intrepido,
M'insulta audace,
Chiama pur barbara
La mia pietà.
Sul Tebro Amilcare
T'ascolta e tace;
Ma presto in Africa
Risponderà. (1)

SCENA QUINTA

REGOLO, ATTILIA

REGOLO

E Publio non ritorna!
E Manlio... Ahimè! Che rechi mai sì lieta,
Sì frettolosa Attilia?

ATTILIA

Il nostro fato
Già dipende da te; già cambio, o pace,
Fida a' consigli tuoi,
Roma non vuol; ma rimaner tu puoi.

(1) *Parte.*

REGOLO

Sì, col rossor...

ATTILIA

No; su tal punto il sacro
Senato pronunciò. L'arbitro sei
Di partir, di restar. *Giurasti in ceppi;*
Nè obbligar può sè stesso
Chi libero non è.

REGOLO

Libero è sempre
Chi sa morir. La sua viltà confessa
Chi l'altrui forza accusa.
Io giurai perchè volli;
Voglio partir perchè giurai.

SCENA SESTA

PUBLIO, E DETTI

PUBLIO

Ma in vano
Signor, lo speri.

REGOLO

E chi potrà vietarlo?

PUBLIO

Tutto il popolo, o padre, è affatto ormai
Incapace di fren. Per impedirti

Il passaggio alle navi ognun s'affretta
Precipitando al porto; e son di Roma
Già l'altre vie deserte.

REGOLO

E Manlio?

PUBLIO

È il solo

Che ardisca opporsi ancora
Al voto universal. Prega, minaccia;
Ma tutto inutilmente. Alcun non l'ode,
Non l'ubbidisce alcun. Cresce a momenti
La furia popolar. Già su le destre
Ai pallidi littori
Treman le scuri; e non ritrova ormai
In tumulto sì fiero
Esecutori il consolare impero.

REGOLO

Attilia, addio: Publio, mi segui. (1)

ATTILIA

E dove?

REGOLO

A soccorrer l'amico; il suo delitto
A rinfacciare a Roma; a conservarmi
L'onor di mie catene;
A partire, o a spirar su queste arene. (2)

(1) *In atto di partire.* (2) *Partendo.*

ATTILIA

Ah padre! ah no! Se tu mi lasci... (1)

REGOLO

Attilia, (2)

Molto al nome di figlia,
Al sesso ed all'età fin or donai:
Basta; si pianse assai. Per involarmi
D'un gran trionfo il vanto
Non congiuri con Roma anche il tuo pianto.

ATTILIA

Ah tal pena è per me... (3)

REGOLO

Per te gran pena
È il perdermi, lo so. Ma tanto costa
L'onor d'esser romana.

ATTILIA

Ogni altra prova
Son pronta...

REGOLO

E qual? Co'tuoi consigli andrai
Forse fra i Padri a regolar di Roma
In Senato il destin? Con l'elmo in fronte
Forse i nemici a debellar pugnando
Fra l'armi suderai? Qualche disastro

(1) *Piangendo*. (2) *Serio, ma senza sdegno*.
(3) *Piangendo*.

Se a soffrir per la patria atta non sei
Senza viltà, dì, che farai per lei?

ATTILIA

È ver. Ma tal costanza...

REGOLO

È difficil virtù: ma Attilia al fine
È mia figlia, e l'avrà. (1)

ATTILIA

Sì, quanto io possa,
Gran genitor, t'imiterò. Ma.., Oh Dio!
Tu mi lasci sdegnato:
Io perdei l'amor tuo.

REGOLO

No, figlia; io t'amo,
Io sdegnato non son. Prendine in pegno
Questo amplesso da me. Ma questo amplesso
Costanza, onor, non debolezza inspiri.

ATTILIA

Ah sei padre, mi lasci, e non sospiri!

REGOLO

Io son padre, e nol sarei
Se lasciassi a' figli miei
Un esempio di viltà.
Come ogni altro ho core in petto;
Ma vassallo è in me l'affetto;
Ma tiranno in voi si fa. (2)

(1) *Partendo*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

ATTILIA, POI BARCE

ATTILIA

Su, costanza, o mio cor. Deboli affetti,
Sgombrate da quest' alma; inaridite
Ormai su queste ciglia,
Lagrime imbelli. Assai si pianse; assai
Si palpitò. La mia virtù natia
Sorga al paterno sdegno;
Ed Attilia non sia
Il ramo sol di sì gran pianta indegno.

BARCE

Attilia, è dunque ver? Dunque a dispetto
Del popol, del Senato,
Degli Auguri, di noi, del mondo intero
Regolo vuol partir?

ATTILIA

Sì. (1)

BARCE

Ma che insano

Furor?

(1) *Con fermezza.*

ATTILIA

Più di rispetto, (1)
Barce, agli Eroi.

BARCE

Come! Del padre approvi
L'ostinato pensier?

ATTILIA

Del padre adoro
La costante virtù.

BARCE

Virtù che a' ceppi,
Che all'ire altrui, che a vergognosa morte
Certamente dovrà...

ATTILIA

Taci. Quei ceppi, (2)
Quell'ire, quel morir del padre mio
Saran trionfi.

BARCE

E tu n'esulti?

ATTILIA

(Oh Dio!) (3)

BARCE

Capir non so...

(1) *Con fermezza.* (2) *S'intenerisce di nuovo.*
(3) *Piange.*

ATTILIA

Non può capir chi nacque
In barbaro terren per sua sventura
Come al paterno vanto
Goda una figlia.

BARCE

E perchè piangi intanto?

ATTILIA

Vuol tornar la calma in seno
Quando in lagrime si scioglie
Quel dolor, che la turbò:
Come torna in ciel sereno
Quel vapor, che i rai ci toglie,
Quando in pioggia si cangiò. (1)

SCENA OTTAVA

BARCE

Che strane idee questa produce in Roma
Avidità di lode! Invidia i ceppi
Manlio del suo rival! Regolo abborre
La pubblica pietà! La figlia esulta
Nello scempio del padre! E Publio... Ah questo
È caso in ver che ogni credenza eccede:

(1) *Parte*.

E Publio ebbro d'onor m'ama, e mi cede!
Ceder l'amato oggetto,
Nè spargere un sospiro
Sarà virtù; l'ammiro,
Ma non la curo in me.
Di gloria un'ombra vana
In Roma è il solo affetto;
Ma l'alma mia romana,
Lode agli Dei, non è. (1)

SCENA NONA

Portici magnifici su le rive del Tevere. Navi pronte nel fiume per l'imbarco di Regolo. Ponte che conduce alla più vicina di quelle. Popolo numeroso, che impedisce il passaggio alle navi. Africani su le medesime. Littori col Console.

MANLIO, LICINIO

LICINIO

No, che Regolo parta
Roma non vuole.

MANLIO

Ed il Senato ed io
Non siam parte di Roma?

(1) *Parte*.

LICINIO

Il popol tutto
È la maggior.

MANLIO

Non la più sana.

LICINIO

Almeno
La men crudel. Noi conservar vogliamo
Pieni di gratitudine e d'amore
A Regolo la vita.

MANLIO

E noi l'onore.

LICINIO

L'onor...

MANLIO

Basta; io non venni
A garrir teco. Olà: libero il varco
Lasci ciascuno. (1)

LICINIO

Olà: nessun si parta. (2)

MANLIO

Io l'impongo.

LICINIO

Io lo vieto.

(1) *Al popolo.* (2) *Al medesimo.*

MANLIO

Osa Licinio
Al Console d'opporsi?

LICINIO

Osa al Tribuno
D'opporsi Manlio?

MANLIO

Or si vedrà. Littori,
Sgombrate il passo. (1)

LICINIO

Il passo
Difendete, o Romani. (2)

MANLIO

Oh Dei! Con l'armi
Si resiste al mio cenno? In questa guisa
La maestà...

LICINIO

La maestade in Roma
Nel popolo risiede; e tu l'oltraggi
Contrastando con lui.

POPOLO

Regolo resti.

MANLIO

Udite: (3)

(1) *I Littori inalzando le scuri tentano avanzarsi*.
(2) *Al popolo che si mette in difesa*. (3) *Al popolo*.

Lasciate che l'inganno io manifesti.

POPOLO

Resti Regolo.

MANLIO

A voi...

POPOLO

Regolo resti.

SCENA ULTIMA

REGOLO, E SECO TUTTI

REGOLO

Regolo resti! Ed io l'ascolto! Ed io
Creder deggio a me stesso! Una perfidia
Si vuol? Si vuole in Roma?
Si vuol da me? Quai popoli or produce
Questo terren! Sì vergognosi voti
Chi formò? Chi nudrilli?
Dove sono i nepoti
De' Bruti, de' Fabrizj, e de' Camilli?
Regolo resti! Ah per qual colpa, e quando
Meritai l'odio vostro?

LICINIO

È il nostro amore,
Signor, quel che pretende
Franger le tue catene.

REGOLO

E senza queste
Regolo che sarà? Queste mi fanno
De' posteri l'esempio,
Il rossor de' nemici,
Lo splendor della patria: e più non sono,
Se di queste mi privo,
Che uno schiavo spergiuro e fuggitivo.

LICINIO

A perfidi giurasti,
Giurasti in ceppi; e gli Auguri...

REGOLO

Eh lasciamo
All' Arabo ed al Moro
Questi d'infedeltà pretesti indegni.
Roma a' mortali a serbar fede insegni.

LICINIO

Ma che sarà di Roma,
Se perde il padre suo?

REGOLO

Roma rammenti
Che il suo padre è mortal; che al fin vacilla
Anch' ei sotto l'acciar; che sente al fine
Anch' ei le vene inaridir, che ormai
Non può versar per lei
Nè sangue nè sudor; che non gli resta
Che finir da romano. Ah m'apre il Cielo

Una splendida via: de' giorni miei
Posso l'annoso stame
Troncar con lode, e mi volete infame!
No, possibil non è: de' miei Romani
Conosco il cor. Da Regolo diverso
Pensar non può chi respirò nascendo
L'aure del Campidoglio. Ognun di voi
So che nel cor m'applaude;
So che m'invidia; e che fra' moti ancora
Di quel, che l'ingannò, tenero eccesso,
Fa voti al Ciel di poter far l'istesso.
Ah non più debolezza. A terra, a terra
Quell'armi inopportune: al mio trionfo
Più non tardate il corso,
O amici, o figli, o cittadini. Amico
Favor da voi dimando;
Esorto cittadin; padre comando.

ATTILIA

(Oh Dio! Ciascun già l'ubbidisce.)

PUBLIO

(Oh Dio!
Ecco ogni destra inerme.)

LICINIO

Ecco sgombro il sentier.

REGOLO

Grazie vi rendo,
Propizj Dei: libero è il passo. Ascendi,

Amilcare, alle navi;
Io sieguo i passi tui.

AMILCARE

(Al fin comincio ad invidiar costui.) (1)

REGOLO

Romani, addio. Siano i congedi estremi
Degni di noi. Lode agli Dei, vi lascio,
E vi lascio Romani. Ah conservate
Illibato il gran nome; e voi sarete
Gli arbitri della terra; e il mondo intero
Roman diventerà. Numi custodi
Di quest'almo terren, Dee protettrici
Della stirpe d'Enea, confido a voi
Questo popol d'Eroi: sian vostra cura
Questo suol, questi tetti e queste mura.
Fate che sempre in esse
La costanza, la fe', la gloria alberghi,
La giustizia, il valore. E, se giammai
Minaccia al Campidoglio
Alcun astro maligno influssi rei,
Ecco Regolo, o Dei: Regolo solo
Sia la vittima vostra; e si consumi
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio.
Ma Roma illesa... Ah qui si piange: Addio.

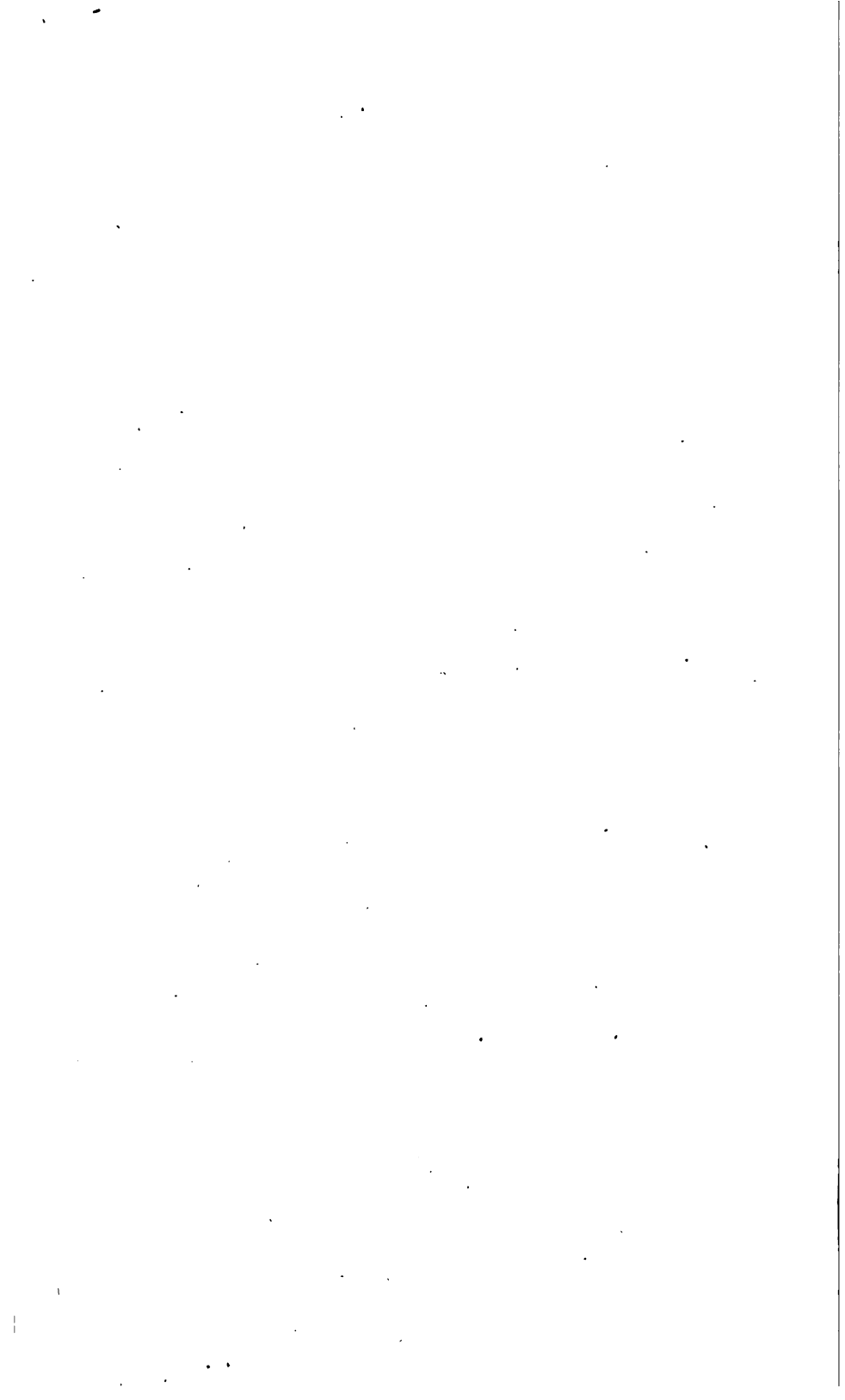
(1) *Sale su la nave.*

CORO DI ROMANI

Onor di questa sponda,
Padre di Roma, addio.
Degli anni e dell'obblio
Noi trionfiam per te.
Ma troppo costa il vanto;
Roma ti perde intanto;
Ed ogni età feconda
Di Regoli non è.

IPERMESTRA

Dramma scritto in gran fretta dall'Autore in Vienna d'ordine sovrano, per essere eseguito nell'interno della Corte con Musica dell'Hasse da grandi e distinti personaggi a loro privatissimo trattenimento: ma publicamente poi rappresentato la prima volta da Musici e Cantatrici nel gran teatro di Corte, alla presenza de' Regnanti, in occasione delle Nozze delle AA. RR. di Marianna, Arciduchessa d'Austria, e del Principe Carlo di Lorena, l'anno 1744.

T. VI.

Mora, mora il tiranno. IPER. *Empj, fermate.*

IPERM. Atto III. Scena IX

ARGOMENTO

Danao, Re d' Argo, spaventato da un Oracolo, che minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d' un figlio d' Egitto, impose segretamente alla propria figliuola di uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l' autorità paterna non persuade alla magnanima Principessa un atto così inumano; ma neppure tutta la tenerezza di amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non esporre il padre alle vendette d' un Principe valoroso, intollerante, caro al popolo, ed alle squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di sposa e di figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il padre, lo sposo e sè stessa, si vedrà dal corso del Dramma. Apollodor. Igin. ed altri.

PERSONAGGI

DANAO	*re d' Argo.*
IPERMESTRA	*figliuola di Danao amante di Linceo.*
LINCEO	*figliuolo d' Egitto, amante d' Ipermestra.*
ELPINICE	*nipote di Danao, amante di Plistene.*
PLISTENE	*principe di Tessaglia, amante d' Elpinice, ed amico di Linceo.*
ADRASTO	*confidente di Danao.*

LA SCENA SI FINGE NEL PALAZZO DEI RE D' ARGO

IPERMESTRA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fuga di camere festivamente ornate per le reali nozze d'Ipermestra.

IPERMESTRA, ELPINICE, e Cavalieri

ELPINICE

I teneri tuoi voti al fin seconda
Propizio il padre, o Principessa; al fine
All'amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento,
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti dì fortunati il mondo aspetta!

IPERMESTRA

No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice

Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core
Dell'armi di ragion si valse Amore.

ELPINICE

Ah così potess'io
Al principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia! Tu sai...

IPERMESTRA

Ne lascia
La cura a me. Dal real padre io spero
Ottenerne l'assenso: in dì sì grande
Nulla mi negherà.

ELPINICE

Qual mai poss'io,
Generosa Ipermestra...

IPERMESTRA

Ah tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
È il fare altri felici.

ELPINICE

I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

IPERMESTRA

Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga; ormai
Tempo sarebbe: abbiam penato assai.

ELPINICE

Abbiam penato, è ver;
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri!
Se premia ognor così
Quei, che tormenta Amor,
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri! (1)

SCENA SECONDA

IPERMESTRA, POI DANAO CON SEGUITO

IPERMESTRA

Vadasi al genitor: dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah padre amato,

(1) *Parte*.

Il don, ch'oggi mi fai; molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa: oggi...

DANAO

Da noi
S'allontani ciascun. (1)

IPERMESTRA

Perchè? M'ascolti
Tutto il mondo, Signor. Non arrossisco
Di que' dolci trasporti,
Che il padre approva; e a così pure faci...

DANAO

Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

IPERMESTRA

M'è legge il cenno.

DANAO

Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

IPERMESTRA

M'offende il dubbio.

DANAO

Avrai
Costanza e fedeltà?

(1) *Al seguito, che si ritira.*

IPERMESTRA

Quanta ne deve
Ad un padre una figlia.

DANAO

Or questo acciaro (1)
Prendi; cauta il nascondi: e quando oppresso
Già fra'l notturno orrore
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

IPERMESTRA

Santi Numi! E perchè?

DANAO

Minaccia il Fato
Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L'oracolo funesto,
Che poc'anzi ascoltai: nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

IPERMESTRA

Ma pensa...

DANAO

Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre,
Argo l'adora.

(1) *Le dà un pugnale.*

IPERMESTRA

(Io non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta.)

DANAO

Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti, e nel bisogno all'ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei;
Pensa che padre io sono;
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funesta impresa
L'idea non ti spaventi;
E se pietà risenti,
Sai che la devi a me. (1)

SCENA TERZA

IPERMESTRA, POI LINCEO

IPERMESTRA

Misera, che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene

(1) *Parte*.

Del mio sposo innocente... Ah pria m' uccida (1)
Con un fulmine il Ciel; pria sotto al piede
Mi s' apra il suol... Ma... Che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al genitor: Linceo, se taccio,
Lascio esposto del padre all' odio ascoso.
Oh comando! Oh vendetta! Oh padre! Oh sposo!
E quando giunga il Prence,
Come l' accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei?... Numi! In pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor che mi trasporta. (2)

LINCEO

Principessa, mio Nume?

IPERMESTRA

(Ahimè! Son morta.)

LINCEO

Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai! Chiamarti mia
Posso pure una volta! Or sì che l' ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

IPERMESTRA

(Oh Dio! non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

(1) *Getta il pugnale*. (2) *Vuol partire*.

LINCEO

Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

IPERMESTRA

(Consiglio, o Dei!)

LINCEO

Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti: or spunta al fine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

IPERMESTRA

Ah non parlar d'amore!
Sappi... (Che fo?) Dovrei...
Fuggi dagli occhi miei:
Ah tu mi fai tremar!
Fuggi, che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio, gelar! (1)

(1) *Parte.*

SCENA QUARTA

LINCEO, POI ELPINICE, PLISTENE
L' UN DOPO L' ALTRO

LINCEO

Questi son gl' imenei! Son d' una sposa
Questi i dolci trasporti! In questa guisa
Ipermestra m' accoglie! Onde quel pianto?
Quell' affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah questo
Vindice acciar nell' empie vene... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento
Che l' alma mi divide,
Ma non so chi m' insidia, o chi m' uccide.

ELPINICE

Fortunato Linceo, contenta a segno
Son io de' tuoi contenti...

LINCEO

Ah Principessa,
L' anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.

ELPINICE

Tu! Come?

PLISTENE

In questo amplesso
Un testimon ricevi
Del giubilo sincero,
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

LINCEO

Amico, ah per pietà non tormentarmi.

PLISTENE

Perchè?

LINCEO

Son disperato.

ELPINICE

Or che alla bella
Ipermestra t'accoppia un caro laccio,
Disperato tu sei?

LINCEO

Mi scaccia, oh Dio!
Ipermestra da sè; vieta Ipermestra
Ch'io le parli d'amor; non più suo bene
Ipermestra m'appella:
Ipermestra cangiò, non è più quella.

PLISTENE

Che dici?

LINCEO

Ah se v'è noto
Chi quel cor m'ha sedotto,

Non mel tacete, amici. Io vo'...

ELPINICE

T'inganni;

Ipermestra non ama

Che il suo Linceo: lui solo attende...

LINCEO

E dunque

Perchè da sè mi scaccia?

Perchè fugge da me? Così turbata

Perchè m'accoglie?

PLISTENE

E la vedesti?

LINCEO

Or parte

Da questo loco.

ELPINICE

Ed Ipermestra istessa

Sì turbata ti parla?

LINCEO

Così morto foss'io pria d'ascoltarla.

Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso:
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace,

Ho in odio me stesso,
Se m'odia il mio ben. (1)

SCENA QUINTA

ELPINICE, PLISTENE

ELPINICE

Plistene, ah che sarà! Come in un punto
Ipermestra cangiossi?

PLISTENE

Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

ELPINICE

Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl'imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui! Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

PLISTENE

In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo: esse una prova

(1) *Parte*.

Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'assicura, e son contento.

ELPINICE

Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

PLISTENE

No, non si trova
Pena, che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

ELPINICE

So che fido sei tu; ma so che troppo
Sventurata son io.

PLISTENE

Deh, non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia,
Un nembo passeggier. Chi sa? Talora
Un male inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.

ELPINICE

È ver. L'amico
A raggiunger tu corri: io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore

Le cure nostre. Il tuo parlar m'inspira
E fermezza e coraggio. Io non so quale
Arbitrio hai tu sopra gli affetti. Oppressa
Era già dal timor; funesto e nero
Pareami il ciel: tu vuoi che speri; e spero.

Solo effetto era d'amore
Quel timor, che avea nel petto;
E d'amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.
Han tal forza i detti tuoi,
Che, se vuoi, prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor. (1)

SCENA SESTA

PLISTENE

Se di toglier procuro all'idol mio
La pena di temer, quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce Amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischj io mi figuro!

(1) *Parte*.

Ma rendi pur contento
  Della mia bella il core,
  E ti perdono, Amore,
  Se lieto il mio non è.
Gli affanni suoi pavento
  Più che gli affanni miei,
  Perchè più vivo in lei
  Di quel ch'io viva in me. (1)

SCENA SETTIMA

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima campagna irrigata dal fiume Inaco, e dall'altro di maestose ruine d'antiche fabbriche.

DANAO, ADRASTO, DA DIVERSE PARTI

ADRASTO

Ah Signor, siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.

DANAO

Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito! Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?

(1) *Parte*.

ADRASTO

Il vidi.

DANAO

Ti parlò?

ADRASTO

Lo volea; molto propose,
Più volte incominciò: ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso
Sospirava e fremea. Vidi che a forza
Su gli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira e fra l'amor. Senza spiegarsi
Lasciommi al fine; e mi riempie ancora
L'idea di quell' aspetto
Di pietà, di spavento e di sospetto.

DANAO

Ah non tel dissi, Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.

ADRASTO

Di fedeltà mi parve
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.

DANAO

A figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà...

ADRASTO

Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. È delle squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

DANAO

Ah corri,
Va; di lui t'assicura; e fa... Ma temo
Che a suo favor... Meglio sarà... No; troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo;
Deh consigliami, Adrasto.

ADRASTO

Or nella reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca. Al Prence intorno
Disporrò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Chi scopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta,
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

DANAO

Oh saggio, oh vero (1)
Sostegno del mio trono!

(1) *L'abbraccia.*

Va; tutto alla tua fede io m'abbandono.

ADRASTO

Più temer non posso ormai
Quel destin, che si minaccia;
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe'. (1)

SCENA OTTAVA

DANAO, POI IPERMESTRA

DANAO

Giunse Linceo dal campo, e a me fin ora
Non comparisce innanzi! Ah troppo è chiaro
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia.
Placido mi ritrovi; e lo spavento
Non le insegni a tacer.

IPERMESTRA

Posso, o Signore,
Sperar che i prieghi miei
M'ottengano da te che pochi istanti

(1) *Parte*.

Senza sdegno m' ascolti?

DANAO

E quando mai
D' ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi;
Parla a tua voglia.

IPERMESTRA

(Or m' assistete, o Numi.)

DANAO

(Mi scoprì; vuol perdono.)

IPERMESTRA

Ebbi la vita in dono,
Padre, da te, me ne rammento; e questo
È degli obblighi miei forse il minore:
Tu mi donasti un core,
Che per non farsi reo
È capace...

DANAO

T' accheta; ecco Linceo.

IPERMESTRA

Deh permetti ch' io fugga
L' incontro suo.

DANAO

No: già ti vide, e troppo
Il fuggirlo è sospetto; il passo arresta,
Seconda i detti miei.

IPERMESTRA

(Che angustia è questa!)

SCENA NONA

LINCEO, E DETTI

DANAO

Ad un sì dolce invito (1)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Sì poco a conseguirla?

LINCEO

I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

DANAO

(Doppio parlar!)

LINCEO

(Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermestra.)

(1) *A Linceo.*

IPERMESTRA

(Ah che tormento è il mio!)

DANAO

Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.

LINCEO

Anch' io sperai...
Ma... poi...

DANAO

Perchè sospiri?
Qual disastro t' affligge?

LINCEO

Nol so.

DANAO

Come, nol sai?

LINCEO

Signor...

DANAO

Palesa
L' affanno tuo: voglio saper qual sia.

LINCEO

Ipermestra può dirlo in vece mia.

IPERMESTRA

Ma concedi ch' io parta. (1)

(1) *A Danao*.

DANAO

No, tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

IPERMESTRA

Ma... Padre... (1)

DANAO

Ah veggo
Quanto poco degg'io
Da una figlia sperar. Conosco, ingrata...

LINCEO

Ah non sdegnarti seco,
Signor, per me: non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da sè mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei,
Tutto voglio soffrir; ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

IPERMESTRA

(Che fido amor! che sfortunati amanti!)

DANAO

Il dubitar che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero;
Non crederlo.

(1) *Impaziente.*

LINCEO

Ah mio Re, pur troppo è vero.

DANAO

Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

LINCEO

Pur si cangiò.

DANAO

Ne sai
Tu la cagion?

LINCEO

Volesse il Ciel. Mi scaccia
Senza dirmi perchè: questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

IPERMESTRA

(Mi fa pietà.)

DANAO

(Nulla ei scoprì: respiro.)

LINCEO

Deh Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

IPERMESTRA

(Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

DANAO

(In lei pavento
Il troppo amor.)

LINCEO

Bella mia fiamma, ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.

IPERMESTRA

Prence... (1)

DANAO

Ipermestra! (2)

IPERMESTRA

Oh Dio!

LINCEO

Parla.

DANAO

Rammenta
Il tuo dover.

IPERMESTRA

(Che crudeltà! Non posso

(1) *A Linceo.* (2) *Temendo che parli.*

Nè parlar, nè tacer.)

LINCEO

Nè m'è concesso

Di saper, mia speranza...

IPERMESTRA

Ma qual è la costanza (1)
Che durar possa a questi assalti? Al fine
Non ho di sasso il petto; e, s'io l'avessi,
Al dolor, che m'accora,
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.
E che vi feci, o Dei? Perchè a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene? Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni!

DANAO

Che smania intempestiva!

LINCEO

Qual ignoto dolor, bella mia face?...

IPERMESTRA

Ah lasciatemi in pace;
Ah da me che volete?
Io mi sento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio,

(1) *Con impeto.*

Dove mai cercar poss'io,
Da chi mai sperar pietà?
Ah per me, dell'empie sfere
Al tenor barbaro e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. (1)

SCENA DECIMA

LINCEO, DANAO

LINCEO

Io mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,
Quel pianto, quel dolor...

DANAO

Non ti sgomenti
D'una donzella il pianto. Esse son meste
Spesso senza cagion; ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.

LINCEO

Ah parmi
Ch'abbia salde radici
D'Ipermestra il dolor; nè facilmente
Si sana il duol d'una ferita ascosa.

(1) *Parte.*

DANAO

Io ne prendo la cura: in me riposa. (1)

LINCEO

No, che torni sì presto
A serenarsi il ciel l'alma non spera;
La nube che l'ingombra, è troppo nera.
Io non pretendo, o stelle,
Il solito splendor;
Mi basta in tanto error
Qualche baleno;
Che, se le mie procelle
Non giunge a tranquillar,
Quai scogli ha questo mar
Mi mostri almeno.

(1) *Parte*.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria di statue e di pitture.

DANAO, ADRASTO

DANAO

Come! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

ADRASTO

Qual maraviglia? È forza
Ch'ei cerchi la cagione; onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa; in tutti
Teme il nemico; e da' sospetti suoi
Danao esente non è.

DANAO

Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio, ancorchè lieve e passeggiero.
Mal si nasconde il vero: al fin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo... Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir...

ADRASTO

Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme,
Per opra mia, nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

DANAO

In Plistene?

ADRASTO

In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbioso
Della fe' d'Ipermestra
A me corse Linceo; me ne richiese:
Io finsi pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le accorte
Mendicate difese
I sospetti irritai.

DANAO

Ma qual profitto
Speri da ciò?

ADRASTO

Mille, Signor. Disvio
Ogni indizio da te; scemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlasse; e l'union disciolgo
Di due potenti amici.

DANAO

È d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

ADRASTO

Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. È tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

DANAO

È vero. E se la figlia
Ricusa d'ubbidir, possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero; ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

ADRASTO

Senza bisogno
Non s'accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

DANAO

Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso; e tocca a te. Va; dille,
Che, irato con la figlia, or sol per lei

Di padre ho il cor; ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real; che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa; e a me del resto
Lascia il pensiero.

ADRASTO

Ubbidirò. Ma...

DANAO

Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adrasto; usa destrezza; e, quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai, dì che a me venga allora.

ADRASTO

Signor, pria di parlar pensaci ancora.
Pria di lasciar la sponda
Il buon nocchiero imita;
Vedi se in calma è l'onda,
Guarda se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale;
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SECONDA

DANAO, IPERMESTRA

IPERMESTRA

Potrò pure una volta
Al mio padre, al mio Re...

DANAO

Vieni. Io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza: in vero
Ne dimostrasti assai
Nell' accoglier Linceo.

IPERMESTRA

Signor, se giova
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i popoli soggetti,
Se la patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir, vadasi all' ara; io stessa
Il colpo affretterò. Non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo.
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

DANAO

Eh dì che più del padre
Linceo ti sta nel cor.

IPERMESTRA

Nol niego, io l' amo;

L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gli uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Temerai che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai, sino all'estremo eccesso
D'odiar la luce, e d'abborrir te stesso.
Ah non sia vero. Ah non stancarti, o padre,
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de' rei. Cangia, per queste
Lagrime che a tuo pro verso dal ciglio,
Amato genitor, cangia consiglio.

DANAO

(Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei

Conservarmi innocente.)

IPERMESTRA

(Ei pensa: ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi,
Secondate quei moti.)

DANAO

(È tardi: io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi, Ipermestra:
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ho.

IPERMESTRA

Vano timor.

DANAO

Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.

IPERMESTRA

Nè rifletti...

DANAO

Io rifletto
Che ormai troppo resisti, e ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra;
Io lo chiedo, io lo voglio.

IPERMESTRA

Ed io non posso
Volerlo, o genitor.

DANAO

Nol puoi? D'un padre
Così rispetti il cenno?

IPERMESTRA

Io ne rispetto
La gloria, la virtù.

DANAO

Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?

IPERMESTRA

Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

DANAO

Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

IPERMESTRA

Perdona; io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

DANAO

Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

IPERMESTRA

Ogni altra prova...

DANAO

No, no, già n'ebbi assai. Veggo di quanto

Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

IPERMESTRA

Io!

DANAO

Sì: perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogni atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi:
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

IPERMESTRA

Intesi.

DANAO

Non hai cor per un'impresa,
Che il mio bene a te consiglia;
Hai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar. (1)

(1) *Parte*.

SCENA TERZA

IPERMESTRA, poi PLISTENE

IPERMESTRA

Nuova angustia per me. Come poss'io
Evitar che lo sposo...

PLISTENE

Ah Principessa,
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Come or lo veggo, io non l'ho mai veduto,
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

IPERMESTRA

Ma che dice, o Plistene?
Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

PLISTENE

Tanto io non posso
Dirti, Ipermestra. Or più Linceo, qual era,
Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi: il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien.

IPERMESTRA

Dov'è? (1)

(1) *Con timore.*

PLISTENE

Nelle tue stanze
Ti cerca in van; ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.

IPERMESTRA

(Misera me!) Plistene,
Soccorrimi, ti prego; abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son io; mi fido a te.

PLISTENE

Ma come
Posso impedir?...

IPERMESTRA

Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar; nè questo,
Ch'io fido a te, sappia Linceo.

PLISTENE

Ma l'ami?

IPERMESTRA

Più di me stessa.

PLISTENE

Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

IPERMESTRA

Ah tu non sai quanto infelice io sono!
Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio,

Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
È sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamò un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è. (1)

SCENA QUARTA

PLISTENE, POI LINCEO

PLISTENE

Di qual nemico ignoto
Ha da temer Linceo? Perchè non deggio
Del suo rischio avvertirlo? E con qual arte
Impedir potrò mai...

LINCEO

Ipermestra dov' è?

PLISTENE

Nol so. (2)

LINCEO

Nol sai? (3)

Era teco pur or.

PLISTENE

Sì... Ma... Non vidi

(1) *Parte*. (2) *Confuso*. (3) *Turbato*.

Dove rivolse i passi; e non osai
Spiarne l'orme.

LINCEO

Il tuo rispetto ammiro. (1)
Rinvenirla io saprò. (2)

PLISTENE

Senti. (3)

LINCEO

Che brami?

PLISTENE

Molto ho da dirti.

LINCEO

Or non è tempo. (4)

PLISTENE

Amico,
Fermati; non partir.

LINCEO

Tanto t'affanni
Perch'io non vada ad Ipermestra?

PLISTENE

Andrai:
Per or lasciala in pace.

LINCEO

In pace? Io turbo

(1) *Con ironia*. (2) *Vuol partire*. (3) *Agitato*: (4) *Vuol partire*.

Dunque la pace sua? Dunque tu sai
Che in odio le son io.

PLISTENE

No.

LINCEO

Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor.

PLISTENE

Nulla so dirti;
Tutto si può temer.

LINCEO

Senti, Plistene.
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor, che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace,
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir; dì, che paventi
Tutto il furor d'un disperato amante.
Digli, che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor; che andrei
A trafiggergli il petto,
Se non potessi altrove,
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.

PLISTENE

(Son fuor di me.)

SCENA QUINTA

ELPINICE, E DETTI

ELPINICE

Così turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?

LINCEO

Dimandane a Plistene; ei potrà dirlo (1)
Meglio di me. Seco ti lascio.

PLISTENE

Ascolta. (2)

LINCEO

Abbastanza ascoltai. (3)

PLISTENE

Linceo, perdona,
Trattenerti degg'io.

LINCEO

Ma sai che troppo
Ormai, Prence, m'insulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell'antica amistà? Tutti i doveri
Io ne so; li rispetto; e tu ben vedi

(1) *In atto di partire*. (2) *Trattenendolo*. (3) *In atto di partire*.

Se gran prove io ne do. Ma... poi...

PLISTENE

Se m'odi,

Un consiglio fedel...

LINCEO

Miglior consiglio

Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men; non irritarmi, e taci.

Gonfio tu vedi il fiume:
Non gli scherzar d'intorno:
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir.
Tu, minaccioso, altiero
Mai nol vedesti, è vero;
Ma può cangiar costume,
E farti impallidir. (1)

SCENA SESTA

ELPINICE, PLISTENE

PLISTENE

Addio, cara Elpinice. (2)

ELPINICE

Ove t'affretti?

(1) *Parte*. (2) *Partendo*.

PLISTENE

Su l'orme di Linceo. (1)

ELPINICE

Gran cose io vengo
A dirti...

PLISTENE

Tornerò: perdon ti chieggio;
Per or l'amico abbandonar non deggio. (2)

SCENA SETTIMA

ELPINICE

Confusa a questo segno
L'alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto
All'acquisto d'un trono,
A novelli imenei: ch'io vada a lui
M'impone il Re: col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge. In così dubbio stato
Chi mi consiglierà? Ma di consiglio
Qual uopo ho mai? Forse non so che indegni
Sarebbe d'Elpinice
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core;

(1) *Partendo*. (2) *Parte*.

Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace
Mai non vedrassi infido;
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son io,
Che di morir desio
Quando s'estinguerà. (1)

SCENA OTTAVA

Innanzi amenissimo sito ne'Giardini reali, adombrato da ordinate altissime piante, che lo circondano: indietro lunghi e spaziosi viali formati da spalliere di fiori e di verdure; de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edifizj, altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

DANAO, ADRASTO, E GUARDIE

DANAO

Tanto ardisce Linceo!

ADRASTO

Non v'è chi possa

(1) *Parte*.

Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra: e se la vede,
Tutto saprà.

DANAO

Vanne, ed un colpo al fine
Termini... Ah no: troppo avventurò. Un'altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti
La figlia a me. (1) Tu corri, Adrasto, e cerca
Il Prence trattener, finchè Ipermestra
Io possa prevenir: venga egli poi;
La vegga pur.

ADRASTO

Ma se la figlia amante...

DANAO

Vanne; non parlerà. Compisci solo,
Tu, quanto imposi.

ADRASTO

Ad ubbidirti io volo. (2)

(1) *Alle Guardie*. (2) *Parte*.

SCENA NONA

DANAO, IPERMESTRA, E CUSTODI

IPERMESTRA

Ecco al paterno impero.

DANAO

Olà, custodi;
Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. (1)

IPERMESTRA

(Che fia!)

DANAO

Linceo (2)
Or a te vien.

IPERMESTRA

L'eviterò.

DANAO

No; crede
Che tu per altri arda d'amor: mi giova
Molto il sospetto suo; se vivo il vuoi,
Disingannar nol dei.

IPERMESTRA

Ma tu vietasti...

(1) *Le Guardie si nascondono.* (2) *Ad Ipermestra.*

DANAO

Ed or che il vegga io ti comando. Ascoso
Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi...
Già vedesti i custodi; il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte
Da' labbri tuoi dipende;
Puoi dargli o vita, o morte:
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano;
Sai che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor. (1)

SCENA DECIMA

IPERMESTRA, DANAO CELATO: POI LINCEO

IPERMESTRA

V'è qualche Nume in cielo
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah son perduta; ei giunge.

LINCEO

Al fin, lode agli Dei, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine

(1) *Si nasconde.*

Tutti gli enigmi tuoi; de' nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me.

IPERMESTRA

No, teco mai
Celarmi io non pensai. So che t'è noto
Troppo il mio cor, che mi conosci appieno.
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)

LINCEO

Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fe', teneri voti... E come,
Crudel, come potesti
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire;
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

IPERMESTRA

(Numi, assistenza: io non resisto.)

LINCEO

Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fè'! Se fra' cimenti io sono,
Non penso a' rischj miei; penso che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente

Che il mio n'andrà co'nomi illustri al paro;
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne sei,
Non v'è gioja per me; non chiamo affanno
Ciò che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te; non vivo,
Crudel, che per te sola; e tu frattanto
T'accendi a nuove faci!
Sai ch'io morrò di pena, e pure...

IPERMESTRA

Ah taci; (1)
Prence, non più. Se d'un pensiero infido
Son rea... (2)

LINCEO

Perchè t'arresti?

IPERMESTRA

(Oh Dio, l'uccido!)

LINCEO

Siegui; termina almen.

IPERMESTRA

Se rea son io (3)
D'un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l'accusa. Assai dicesti:
Basta così; parti, Linceo.

(1) *Si trasporta*. (2) *S'arresta vedendo il padre*.
(3) *Si ricompone*.

LINCEO

T' affanna

Tanto la mia presenza?

IPERMESTRA

Più di quel che non credi; e d' un affanno
Che spiegarti non posso.

LINCEO

A questo segno
Dunque son io... Che tirannia! Mi lasci,
Non hai rossor, non ti difendi, abborri
L' aspetto mio, non vuoi che a te m' appressi,
Giungi sino ad odiarmi, e mel confessi?

IPERMESTRA

(Che morte!)

LINCEO

Addio per sempre. Io non so come
Non mi tragga di senno il mio martire.
Addio. (1)

IPERMESTRA

Dove, Linceo?

LINCEO

Dove? A morire.

IPERMESTRA

Ferma. (Ahimè!)

(1) *Partendo*.

LINCEO

Che vuoi dirmi?
Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti;
Perciò parto da te. (1)

IPERMESTRA

Senti, e poi parti.

LINCEO

E ben, che brami?

IPERMESTRA

Io non pretendo... (Oh Dio!
Mi mancano i respiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva, Linceo.

LINCEO

Tu vuoi ch'io viva?

IPERMESTRA

Sì.

LINCEO

Ma perchè?

IPERMESTRA

Perchè se mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.

LINCEO

Che vuol dir mai

(1) *Partendo*.

Cotesta smania tua? Direbbe forse
Che il mio stato infelice...

IPERMESTRA

Dice sol che tu viva; altro non dice.

LINCEO

Ma, giusti Dei, tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando?
E che deggio pensar?

IPERMESTRA

Ch'io tel comando.

LINCEO

Ah se di te mi privi,
Ah per chi mai vivrò!

IPERMESTRA

Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vo'.

LINCEO

Ma qual destin tiranno...

IPERMESTRA

Parti, nol posso dir.

LINCEO, IPERMESTRA

Questo è morir d'affanno
Senza poter morir!
Deh serenate al fine, (1)
Barbare stelle, i rai:
Ho già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.

(1) *Ciascuno da sè.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetti.

IPERMESTRA, ELPINICE

ELPINICE

Pure è così: vuol che il mio braccio adempia
Ciò che il tuo ricusò.

IPERMESTRA

Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un'altra sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?

ELPINICE

Ciò, che si brama,
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno,
Me con l'esca d'un trono.

IPERMESTRA

E che dicesti
A sì fiera proposta?

ELPINICE

Al primo istante
L'orror m'istupidì; poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo, e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor; fuggir poss'io;
Posso avvertir Linceo.

IPERMESTRA

Parlasti a lui? (1)

ELPINICE

No; ma il dissi a Plistene: ei dell'amico
Corse subito in traccia.

IPERMESTRA

Ah che facesti,
Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il padre mio! Tanti fin ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu...

ELPINICE

Ma, Principessa, io non son figlia.

(1) *Con timore.*

IPERMESTRA

Va per pietà, trova Plistene... È meglio
Che al padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio!
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M'hai ridotto, Elpinice!

ELPINICE

E pur credei...

IPERMESTRA

Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta;
Ch'ei venga a me.

ELPINICE

Volo a servirti. (1)

IPERMESTRA

Aspetta.
Troppo arrischia, s'ei vien. De' sensi miei
L'informi un foglio. Attendimi; a momenti
Tornerò. (2)

ELPINICE

Principessa,
Odi.

IPERMESTRA

Non m'arrestar. (3)

ELPINICE

Linceo s'appressa.

(1) *In atto di partire.* (2) *Come sopra.* (3) *Come sopra.*

IPERMESTRA

Ahimè! Se 'l vede alcun... Ma fra due rischj
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto;
Dì che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

ELPINICE

Che giorno è questo! (1)

SCENA SECONDA

IPERMESTRA, LINCEO

LINCEO

Non creder già ch'io torni a te...

IPERMESTRA

Vedesti
Plistene? (2)

LINCEO

Il vidi, e l'evitai.

IPERMESTRA

(Respiro.)

LINCEO

E se qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi...

(1) *Parte.* (2) *Con fretta e premura.*

IPERMESTRA

Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.

LINCEO

Che! Potrei lusingarmi
Della fe' d'Ipermestra?

IPERMESTRA

Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non sanno
Già più gli sguardi tuoi
Il cammin di quest'alma? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conosci?

LINCEO

Ah dunque,
Cara, tu m'ami ancor?

IPERMESTRA

S'io lo volessi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò: tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto
Del puro ardor che nel mio sen s'annida:
Vorrei prima morir, ch'esserti infida.

LINCEO

Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

IPERMESTRA

E pure

Solo un'ombra bastò...

LINCEO

Lo veggo; è vero;

Non merito perdon: ma...

IPERMESTRA

Di scusarti

Lascia il peso al mio cor: sarà sua cura

Di trovarti innocente. Or da te bramo

Una prova d'amor.

LINCEO

Tutto, mia speme,

Tutto farò.

IPERMESTRA

Ma lo prometti?

LINCEO

Il giuro

Ai Numi, a te.

IPERMESTRA

Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo, se m'ami.

LINCEO

E qual cagione...

IPERMESTRA

Questo cercar non dei. Questa è la prova
Ch'io domando a Linceo.

LINCEO

Che dura legge!

IPERMESTRA

Barbara, è ver, ma necessaria. Addio: (1)
Va.

LINCEO

Senti.

IPERMESTRA

Ah Prence amato,
Troppo già mi sedusse
Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, se più rimango.

LINCEO

E come?

IPERMESTRA

Non cercar come io sto. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio;
Se tu sapessi... Amato Prence, addio.
Va; più non dirmi infida;
Conservami quel core;
Resisti al tuo dolore;
Ricordati di me.

(1) *Vuol partire.*

Che fede a te giurai
Pensa dovunque vai;
Dovunque il Ciel ti guida
Pensa ch'io son con te. (1)

SCENA TERZA

LINCEO, POI PLISTENE

LINCEO

Qual sarà, giusti Numi,
Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio
Il comando eseguir.

PLISTENE

Pur ti ritrovo, (2)
Principe, al fin: sieguimi, andiamo.

LINCEO

E dove?

PLISTENE

A punire un tiranno; a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

LINCEO

Ma quale offesa...

(1) *Parte*. (2) *Affannato*.

PLISTENE

Danao ti vuole estinto: indur la figlia
A svenarti non seppe: ad Elpinice
Sperò di persuaderlo: essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

LINCEO

Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori...

PLISTENE

Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.

LINCEO

Non posso,
Caro Plistene. All'idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA QUARTA

ELPINICE, E DETTI

ELPINICE

Udite.
Io gelo di timor.

LINCEO

Che fu?

ELPINICE

S' invia
Alle stanze del Re, condotta a forza
Fra' custodi, Ipermestra. O seppe, o vide
Danao che teco ella parlò; nè mai
Sì terribile ei fu.

LINCEO

Contro una figlia
Che potrebbe tentar?

ELPINICE

Tutto, o Linceo.
Ei si conosce reo;
La teme accusatrice; ed è sicuro
Che il timor de' tiranni
Coi deboli è furor.

LINCEO

Plistene, accetto (1)
Le offerte tue; le mie promesse assolve
Il rischio d' Ipermestra.

PLISTENE

Eccomi teco
A vincere, o a morir. (2)

ELPINICE

Dove correte
Così senza consiglio? Ah pria pensate

(1) *Risoluto*. (2) *In atto di partire*.

Ciò che pensar conviensi.

LINCEO

Ipermestra è in periglio, e vuoi ch'io pensi?
Tremo per l'idol mio;
Fremo con chi l'offende:
Non so se più m'accende
Lo sdegno, o la pietà.
Salvar chi m'innamora,
O vendicar vogl'io:
Altro pensar per ora
L'anima mia non sa. (1)

SCENA QUINTA

PLISTENE, ELPINICE

ELPINICE

Prence, e sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

PLISTENE

Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.

(1) *Parte*.

Non bramarlo un solo istante;
Che non è mai fido amante
Un amico traditor. (1)

SCENA SESTA

ELPINICE

Numi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene: è degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D'una vittima i fati abbian desio,
Risparmiate il suo petto; eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno
Lo cerca in questo seno,
Dove l'impresse amor.
No, non farei riparo
Alla mortal ferita;
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Luogo magnifico corrispondente a' portici ed appartamenti reali, tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

DANAO, ADRASTO

ADRASTO

Dove corri, o mio Re?

DANAO

Fuor della reggia

Un asilo a cercar.

ADRASTO

Chi ti difende

Fra 'l popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S' aggiungono i seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi custodi; e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.

DANAO

Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa...

ADRASTO

A tutto pensai; fidati, e spera. (1)

SCENA OTTAVA

DANAO, IPERMESTRA FRA' CUSTODI

DANAO

Sei contenta, Ipermestra? Al caro amante
Sagrificasti il genitor: trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura; è ver, cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli ai dì futuri.

IPERMESTRA

Padre, t'inganni; io non parlai.

DANAO

Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?

IPERMESTRA

Ma non perciò...

(1) *Parte*.

DANAO

T' accheta,
Figlia inumana, ingrata figlia.

IPERMESTRA

E credi?...

DANAO

Credo ch' io son l' oggetto
Dell' odio tuo; che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio; che tollerar non puoi
Ch' io goda i rai del dì...

IPERMESTRA

Ah non mi dir così:
Risparmia, o genitor,
Al povero mio cor
Quest' altro affanno.
S' io non ti son fedel,
Un fulmine del ciel...

POPOLO DI DENTRO

Mora il tiranno.

IPERMESTRA

Ah qual tumulto!

DANAO

Ogni soccorso è lungi;
Cader degg' io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate. (1)

(1) *Snuda la spada.*

SCENA NONA

LINCEO, PLISTENE, E SEGUACI, TUTTI CON ISPADE NUDE ALLA MANO; E DETTI

LINCEO, PLISTENE

Mora, mora il tiranno.

IPERMESTRA

Empj, fermate. (1)

LINCEO

Lascia che un colpo al fin...

IPERMESTRA

Sì, ma comincia (2)
Da questo sen: per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

DANAO

(Che ascolto!)

PLISTENE

È giusta
La pena d'un crudele.

IPERMESTRA

E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?

(1) *Opponendosi*. (2) *Si pone innanzi a Danao*.

LINCEO

Il tuo periglio...

IPERMESTRA

Questo è mia cura.

LINCEO

È un barbaro.

IPERMESTRA

È mio padre.

PLISTENE

È un tiranno.

IPERMESTRA

È il tuo Re.

LINCEO

T'odia, e il difendi?

IPERMESTRA

Il mio dover lo chiede.

PLISTENE

Può toglierti la vita.

IPERMESTRA

Ei me la diede.

DANAO

(Oh figlia!)

LINCEO

E vuoi, ben mio...

IPERMESTRA

Taci: tuo bene,

Con quell'acciaro in pugno,

Non osar di chiamarmi.

LINCEO

Amor...

IPERMESTRA

Se amore

Persüade i delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.

LINCEO

Ma sposa...

IPERMESTRA

Non è ver; son tua nemica.

DANAO

(Chi vide mai maggior virtù!)

PLISTENE

Linceo,

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar.

LINCEO

Vieni, Ipermestra: (2)

Sieguimi almen.

IPERMESTRA

Non lo sperar: dal fianco
Del padre mio non partirò.

LINCEO

T' esponi

(1) *Con fretta*.

Al suo sdegno, se resti.

IPERMESTRA

E, se ti sieguo,
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

LINCEO

Ma la tua vita...

IPERMESTRA

Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può, che al genitore accanto.

DANAO

(Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

PLISTENE

Prence, ognun ci abbandona: Adrasto arriva;
Fuggi, o perduto sei.

LINCEO

Salvati, amico; io vo' morir con lei. (1)

SCENA ULTIMA

ADRASTO CON NUMEROSO SEGUITO,
ELPINICE, E DETTI

ADRASTO

Occupate, o miei fidi, (2)
Dell'albergo real tutte le parti.

(1) *Getta la spada*. (2) *Alle Guardie*.

PLISTENE

Danao, non ingannarti
Nell'inchiesta del reo; da me sedotto
Fu il Prence a prender l'armi: ei non volea.

ELPINICE

Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

IPERMESTRA

Padre, udisti fin ora
Una figlia pietosa:
Or che, lode agli Dei,
In sicuro già sei, senti una sposa:
Sposa; ma non temer di questo nome,
Signor, ch'io faccia abuso:
Non difendo Linceo; me stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento,
A te sagrificarlo; al sagrifizio
Sopravviver non so. Se i merti suoi,
Se l'antica sua fe', se un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non sanno
Ottenergli perdon, mora; ma seco
Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto
Questo castigo; e, sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi saria; finisca ormai:
A salvarti bastò; fu lunga assai.

DANAO

Non più, figlia, non più; tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potess'io
Ceder dell'universo a te l'impero;
Renderei fortunato il mondo intero.

TUTTI

Alma eccelsa, ascendi in trono;
Della sorte ei non è dono,
È mercè di tua virtù.
La virtù, che in trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

LICENZA

Or, deposto il coturno, i vostri al fine
Fortunati imenei,
Eccelsi Sposi, io celebrar dovrei:
Ma vanta il nodo augusto
Auspici sì gran Numi, unisce insieme
Virtù sì pellegrine, avviva in noi
Tante speranze, e tanti voti appaga,
Che la voce sospesa
Gela sul labbro al cominciar l'impresa,
Ma nel silenzio ancora
V'è chi parla per me. Vedete intorno
Come su' volti in cento guise e cento
È atteggiato il contento,
Il rispetto, l'amor. Quei muti sguardi
Rivolti al ciel, quell'umide pupille
In cui ride il piacer, quelli d'affetto
Insoliti trasporti onde a vicenda
Stringe l'un l'altro al sen, teneri eccessi
Son del giubbilo altrui, son lieti augurj,
Son lodi vostre. A quel silenzio io cedo
L'onor dell'opra Un tal silenzio esprime
Tutti i moti del cor limpidi e vivi;
E facondia non v'è, che a tanto arrivi.

CORO

Per voi s'avvezzi Amore,
Eccelsa Coppia altera,
Coi mirti di Citera
Gli allori ad intrecciar.
Ed il fecondo ardore
Di fiamme così belle
Faccia di nuove stelle
Quest' aria scintillar.

FINE DEL SETTIMO TOMO.